



EX LIBRIS











RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

---

III.







RACCOLTA  
DELLE MIGLIORI  
CHIESE DI ROMA  
E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA  
RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA  
ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE  
E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO

GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME TERZO



TORINO  
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 - VIA CARLO ALBERTO - 33

ROMA  
Piazza San Silvestro, 75, piano primo.

NAPOLI  
Calata Trinità Maggiore, 53, piano primo.

CATANIA - FIRENZE - PALERMO - CAGLIARI



RICCOLTA  
CHIESE DI ROMA

Diritti di traduzione e riproduzione riservati.





## BASILICA LATERANENSE



N quella parte del Celio, ove trovavasi il palazzo della Famiglia de' Laterani, cui apparteneva quel Plauzio Laterano che, per essere entrato in congiura contro Nerone, venne da costui messo a morte, innalzò Costantino, nell'anno 319, una sontuosa Basilica in onore del Salvatore, della quale imprendiamo a trattare. Fu il pontefice S. Silvestro che solennemente consacrò questo tempio, che aver doveva la primazia sulle chiese tutte di Roma e del Mondo.

Prima di enumerare le notizie storiche della Basilica, ci sembra opportuno notare i diversi nomi e titoli, che le si trovano assegnati.

Fu essa pertanto chiamata *Costantiniana* dal nome del suo fondatore, come dal luogo in cui venne eretta, prese la denominazione di *Lateranense* o *in Laterano*; e dalla ricchezza de' suoi ornamenti *Aurea* fu detta. Il primitivo suo titolo quello fu di Basilica *del Salvatore*, perchè in onor suo, come dicemmo, venne fabbricata: a questo posteriormente altri due se ne aggiunsero, quelli cioè dei due Giovanni; sia che ciò avvenisse a riguardo degli Oratorii dedicati da S. Ilario a que' due Santi nel prossimo Battistero, siccome pensa il Baronio; sia che dal Battistero stesso prendesse dapprima il solo titolo del Battista, e che a questo in altri tempi e per altra causa si unisse il secondo di S. Giovanni Evangelista, siccome ritiene il Crescimbeni. Indicata pur trovasi talora questa Basilica con le parole *in Fonte Lateranensi*, la quale designazione senza dubbio le venne dal predetto prossimo Battistero. Oltre sì fatte denominazioni, altri molti titoli esprimenti la sua dignità le vennero attribuiti, fra i quali noteremo solo quello di *Archibasilica*, non che l'altro di *Madre* e *Capo* di tutte quante le chiese.

Venendo ora ad indicare le più notabili vicende, a cui questo grandioso edificio andò soggetto nel decorso dei tempi, noteremo in primo luogo, che il pontefice S. Leone I ne accrebbe la magnificenza, fabbricandovi quel portico che gira intorno per tutta la circonferenza della tribuna. Si ha poi memoria, che a' tempi di papa Vigilio, verso la metà cioè del secolo VI, questa Basilica trovavasi già ridotta a cattivo stato; e più dovette deteriorare nel secolo seguente pel saccheggio cui soggiacque l'annesso Patriarchio ed il tesoro della Basilica ai tempi di papa Severino nel 639, per parte delle truppe di Eraclio. Conviene però supporre, che o tali guasti non fossero molto gravi, o piuttosto che Giovanni IV e Teodoro I successori di Severino vi apprestassero riparo; giacchè dieci anni dopo l'indicata epoca S. Martino I tenne in questa Basilica un Concilio. — Troviamo nel secolo posteriore, che S. Gregorio II (715-730), vi portò qualche riparazione: e verso la metà dello stesso secolo maggiori ve ne apprestò S. Zaccaria,

ampiamente ristorandola. Ma circa la fine del medesimo secolo trovavasi nondimeno di bel nuovo in istato pressochè rovinoso, e vi provvide Adriano I facendovi de' ristoramenti notabilissimi. — Fu negli ultimi anni del IX secolo, essendo papa Stefano VII, che la Basilica ricadde in rovina per un terremoto, contro la cui violenza non restò salda che la tribuna soltanto. — Risorse da tale stato per cura di Sergio III, che nell'anno 907 la rifabbricò, può dirsi, dai fondamenti: della quale bell'opera fu posta nella tribuna a caratteri in mosaico la seguente memoria, che, più non esistendovi attualmente, crediamo di qui riportare:

AUGUSTUS CAESAR TOTUM CUM DUCERET ORBEM — CONDIDIT HANC AULAM SILVESTRI CHRISMATE SACRAM — JAMQUE SALUTIFERA LEPRO MUNDATUS AB UNDA — ECCLESIAE HIC SEDEM CONSTRUXIT PRIMUS IN ORBEM — SALVATORI DEO QUI CUNCTA SALUBRITER EGIT — CUSTODEMQUE LOCI PANDIT TE SANCTE JOANNES — INCLINATA RUIT SENIO VOLVENTIBUS ANNIS — SPES DUM NULLA FORET VESTIGIA PRISCA RECONDI — SERGIUS AD CULMEN PERDUXIT TERTIUS IMA — GESPITEQUE ORNAVIT PINGENS HAEC MOENIA PAPA.

Un'altra epigrafe di due soli versi rammentava questo beneficio di Sergio, e leggevasi sulla porta della Basilica; la quale ancora, perchè più non vi esiste, riportiamo qui appresso:

SERGIUS IPSE PIUS PAPA HANC QUI COEPT AB IMIS — TERTIUS EXPLEVIT ISTAM QUAM CONSPICIS AULAM.

Nello stesso secolo, cioè nel X, Giovanni XII apportò qualche riparazione alla Basilica, come nel XII fece Innocenzo II, il quale vi rinnovò specialmente il campanile ed il tetto, avendone a tal effetto donato le travi il Re di Sicilia Ruggiero. Non molti anni dopo troviamo che Anastasio IV aggiunse qualche cosa alla fabbrica, e l'adornò. — Sul principio del seguente secolo XIII havvi memoria, che Innocenzo III vi apprestasse delle riparazioni. Nel medesimo secolo leggiamo ancora, che il pontefice Adriano V aveva impreso a ristorarla; ma la brevissima durata del suo pontificato non gli consentì che di veder forse appena cominciato il lavoro, il quale portato fu a compimento da Niccolò III, che circa un anno dopo gli successe per la morte di Giovanni XXI, ch'ebbe pur esso un pontificato assai breve. Come fosse, che ad onta di tali riparazioni, alcune parti principali della Basilica, pochi anni dopo, si trovassero in istato di prossima rovina, non sapremmo altrimenti spiegarlo, che con supporre, che le riparazioni testè accennate non si estendessero a tutta quanta la fabbrica. Che che sia di ciò, egli è certo, che Niccolò IV nel 1291 dovette farvi eseguire rilevantissimi lavori, perchè, siccome attesta l'epigrafe metrica posta già in memoria di ciò nella tribuna e che ora leggesi nell'ingresso destro del portico Leoniano dal lato del Coro, *partes circumspicit hujus — Ecclesiae certa jam dependere ruina*. Quali poi fossero queste parti che minacciavano imminente rovina, ed in che consistessero le riparazioni operatevi da Niccolò, viene indicato dai due versi che sieguono nell'epigrafe stessa: *Ante retroque levat, destructa reformat et ornat — Et fundamentis partem componit ab imis*. Il medesimo, ed anche più espressamente, viene confermato dall'altra iscrizione fra il secondo e il terzo ordine delle figure nel mosaico della tribuna, in cui leggesi: *Partem posteriorem et anteriorem ruinosas hujus sancti templi a fundamentis reaedificari fecit*. Fece dunque Niccolò IV ricostruire dai fondamenti il muro di facciata della Basilica non che la sua tribuna. Nè si arrestò a questo, ma essendo tali parti antecedentemente già decorate di lavori a mosaico, vennero dal medesimo pontefice riabbellite pure di questo stesso genere di ornamenti; ed in ispecie la tribuna, i cui grandiosi mosaici fanno fede della magnificenza con che Niccolò vi fece eseguire questo abbellimento. — Alla grandiosa riparazione fattavi da Niccolò IV altra ne successe poco dopo nella Basilica per opra di Bonifacio VIII, il quale, o sul cadere dello stesso secolo o sul nascere del XIV, narrasi che molte cose vi rinnovò: e possiamo congetturare che tali rinnovazioni fossero specialmente relative, almeno in parte, ai muri laterali della Basilica. Nè fu sol pago Bonifacio di rinnovare, ove faceva bisogno l'antica fabbrica; chè volle pure accrescerne la magnificenza con l'aggiunta di una nuova li dappresso.



Questa fabbrica, secondo il Ciaconio (*in Vita Bonifacii VIII*, vol. II, col. 302) consisteva in un portico ed in una loggia di marmo.

Ma tante cure per la conservazione e il decoro di una Basilica si cospicua dovevano essere in un sol giorno quasi del tutto distrutte. Pochi anni erano trascorsi, da che i due pontefici ultimamente nominati aveano, per così dire, rinnovata la Basilica, quando nell'anno 1308 sotto il pontificato di Clemente V, si manifestò nella medesima un incendio; e tale ne fu la violenza, che, non valendovi riparo, distrusse in breve la Basilica in un coll'annesso Patriarchio, o Palazzo Pontificio, e coll'abitazione dei Canonici. — Concordi sono gli Storici tutti nel riferire, che la cappella di S. Lorenzo e poche altre parti, fra le quali la tribuna detta *Sancta Sanctorum*, rimanessero illese fra le fabbriche all'intorno. — Appena riseppe l'infausta notizia di tale incendio Clemente V, si adoperò con tutto il zelo al riparo di tanto disastro; ed eccitando la pietà de' fedeli a concorrere alla santa opera, e raccolti co' paterni suoi eccitamenti abbondanti soccorsi, fu in istato di mandare nell'anno seguente da Avignone grandi somme per la riedificazione della Basilica. Nella qual cosa le cure di quel pontefice sortirono un effetto sì prospero, che risorse ella *più bella e ricca che non era in prima* siccome narra Giovanni Villani (*loc. cit.*). — Però questa nuova fabbrica ancora esser doveva di lì a non molto consunta dal fuoco. Nell'agosto del 1361, cinquanta anni circa, cioè dopo la riedificazione fattane da Clemente, essendo pontefice Innocenzo VI, fu devastata nuovamente la Basilica per altro incendio, contro la cui violenza ancora non valse riparo. — La Basilica adunque, allorchè ascese al pontificato Urbano V, successore d'Innocenzo, trovavasi in tale stato; di cui breve ma patetica è la descrizione che faceva il Petrarca in una sua lettera allo stesso Urbano V, nella quale energicamente dolevasi, ch'ella sen giacesse a terra, e che la madre di tutte quante le chiese, priva di tetto, aperta fosse ai venti ed alle piogge: *Lateranum humi iacet, et Ecclesiarum Mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluviis*. Questo pontefice pertanto, allorchè tornò da Avignone in Roma, ne ordinò la riparazione: e così per le sue cure nuovamente risorse questa Basilica. Anche a questa riparazione ebbe parte la pietà de' fedeli: dappoichè alcune iscrizioni con la data del 1364-1365 ne attestano, che taluni devoti fecero a loro spese alcune colonne onde rimpiazzare quelle che il fuoco aveva atterrate o più notabilmente guastate. — Gregorio XI, che era stato Arciprete della Basilica, la decorò fra le altre cose di una bellissima porta di marmo pario, elegantemente lavorata, al nuovo ingresso ch'egli vi aprì dal lato settentrionale nella nave traversa. — Devesi a Martino V il vaghissimo pavimento della nave maggiore; il quale pontefice altri ornamenti ancora qui aggiunse di belle pitture per mano di Pietro Pisano, o piuttosto di Pisanello; dappoichè costui aver qui lavorato insieme con Gentile da Fabriano, per ordine appunto di Martino V, ce l'attesta il Vasari, dal quale pure apprendiamo, che questi allogata avevano una parte del lavoro della Basilica al Masaccio. — Quindi Eugenio IV fece rivestire di muro quasi tutte le colonne della nave maggiore, che guaste aveva lasciate l'incendio, ed aggiunse gli archi agl'intercolumnii. Nè a queste cose soltanto si limitò la sua cura verso questa Basilica, che vi fece pur fabbricare la grande sacrestia, che ora serve per uso de' Canonici. — Troviamo in appresso, che Sisto IV la riducesse a più dignitoso aspetto, ne rinnovasse il campanile ed i muri laterali, ne facesse lastricare le navi minori, ed aggiungesse ancora degli abbellimenti al prospetto sopra il portico. — Fu Alessandro VI, che fece ergere quel grand'arco sorretto da due grosse colonne di granito che sovrasta all'altare papale, facendo rinnovare in quella parte anche il tetto della Basilica. — Che Leone X vi apprestasse alcune riparazioni e vi rinnovasse alcune cose, egli è certo; ignorasi peraltro quali in ispecie queste si fossero. — Pio IV ne rifecce di bel nuovo il campanile, ed il muro del lato settentrionale, ove aperto aveva il nuovo ingresso Gregorio XI, e volle che si abbellisse il prospetto di questo lato ancora a guisa di facciata. Dopo aver però in tal modo accresciuto l'ornamento della Basilica nell'esterno, volse l'animo ad impresa che esser doveva di ben maggior decoro all'interno della

Basilica stessa, vogliam dire al magnifico soffitto che tuttora ammirasi nella nave maggiore, e di cui egli l'abbellì. Negli ornamenti di questo ebbe parte ancora il suo successore S. Pio V, che il condusse a compimento; ed il cui stemma unitamente a quello di Pio IV fra gl'intagli del soffitto medesimo si scorge posto a memoria di sì bell'opra. — Fu per cura di Sisto V che l'ingresso della Basilica aperto a settentrione, il quale sebbene non sia il principale è tuttavia il più frequentato, venne decorato con disegno di Domenico Fontana del portico a due ordini; dal superiore de' quali, fatto ornare dal medesimo Sisto di pitture rappresentanti varie Storie del vecchio Testamento, solevano i Sommi Pontefici dare la benedizione al Popolo, pria che rinnovata venisse la facciata principale della Basilica. Nè vuolsi tacere, come per opra dello stesso pontefice sorgesse dai fondamenti sul luogo dell'antico Patriarchio, di cui non restavano che pochi avanzi ruinosi, il magnifico Palazzo Apostolico, che accresce ornamento al prospetto della piazza; alla quale aggiunse altro nobile abbellimento, facendo ergere nel suo mezzo, rimpetto alla gran via che dal suo antecessore Gregorio XIII era stata aperta fra questa Basilica e la Liberiana, quel grandioso obelisco che è il maggiore di quanti in Roma se ne veggono, e che giaceva allora sepolto in tre pezzi fra le rovine del Circo massimo. Il già nominato architetto Fontana fu quegli che diresse tanto la fabbrica del Palazzo, quanto il restauro, il trasporto e l'innalzamento dell'obelisco. — E dal principio del secolo XVII, che conviene stabilire quasi un'era novella per questa Basilica, la quale in men che un secolo e mezzo, sotto cinque pontificati, rinnovata fu ed abbellita, in una parola, portata a quel grado di magnificenza che vi si ammira, perdendo però sventuratamente l'antico carattere basilicale. Aprè la schiera dei più insigni suoi benefattori, nei tempi a noi più vicini, Clemente VIII, il quale fece rifabbricare la nave traversa, dandone l'incarico all'architetto Giacomo della Porta. — Minacciava poco appresso rovina la tribuna, ed a ciò prontamente diè riparo il pontefice Alessandro VII, facendola tutta restaurare ed ornare nel 1663, come ne fa fede l'iscrizione che leggesi nella sommità della faccia del suo grand'arco. Un ornamento insigne ripete pure dallo stesso pontefice questa Basilica, cioè le imposte di bronzo di cui è fornita la maggior porta, le quali qua per suo ordine furono trasportate dalla chiesa di S. Adriano. — Ai riferiti due pontefici, che di una parte così cospicua avevano preso tal cura da non lasciar nulla a operarvi, succede nel novero di cotesti restauratori Innocenzo X, il quale volle rinnovare tutto il resto della Basilica. Ordinò egli pertanto, che si restaurasse o, per meglio dire, si rinnovasse la Basilica, conservandone al tempo stesso, per quanto si poteva, le antiche mura; ed affidò l'esecuzione di questa sua grande idea al cavaliere Borromino, dandogli per Consigliere e Direttore monsignor Virgilio Spada Elemosiniere pontificio. Nell'anno del Giubileo 1650 era già terminata la fabbrica. — Quarto ci si presenta nel novero sopradetto Clemente XI, il quale intraprese ad ornare la rinnovata Basilica; ed a tale effetto volle che nelle grandi nicchie o tabernacoli venissero collocate altrettante statue; e che gli ovati in alto superiormente ai tabernacoli stessi, con pitture venissero decorati. — Era riservato ad un altro Clemente, il XII, di dare, per così esprimerlo, l'ultima mano alla fabbrica ed all'ornamento di questa grandiosa Basilica. Fu per ordine suo, che nel 1734 sorse la nuova facciata con architettura di Alessandro Galilei: e fu pur egli che con disegno del medesimo architetto aggiunse nell'interno della Basilica un magnifico abbellimento, facendovi costruire la nobilissima cappella, che dal nome della sua Famiglia, alla quale appartiene, viene detta Corsini o Corsiniana. Sotto il pontificato di Pio VI nuovi risarcimenti furono eseguiti nel grandioso soffitto della maggior nave. Leone XII onde provvedere alla conservazione de' preziosi mosaici della tribuna li fece completamente restaurare; ed assegnò inoltre una cospicua somma onde accorrere ad altre riparazioni di cui abbisognava la Basilica.

Non sarà inutile ricordare che ben dodici Concilii, altri generali altri particolari, vennero adunati in tale Basilica, e dalla medesima nominati Lateranensi. Il primo vi fu tenuto da S. Martino I nel 649, in cui furono condannati Ciro, Sergio, Pirro, Paolo, Teodoro, ed altri



monoteliti, non che l'editto d'Eraclio, conosciuto sotto il titolo di Ectesi, e l'altro di Costante sotto il nome di Tipo. Il secondo vi fu celebrato da S. Niccolò I nell'anno 864. Gli altri ebbero luogo sotto Pasquale II, il quale ve ne tenne tre; nel 1105 uno, nel 1112 l'altro, nel 1116 il terzo; sotto Calisto II nel 1122; sotto Innocenzo II nel 1139; sotto Alessandro III, il quale ve ne celebrò due, il primo nel 1167, il secondo nel 1179; sotto Innocenzo III nel 1215; sotto Giulio II nel 1512, che continuò sotto Leone X. Il Concilio Romano celebratovi da Benedetto XIII nel 1725 compie il novero degli anzidetti Concilii.

Venendo ora alla parte descrittiva ricorderemo come la facciata fosse decorata da un portico di sei colonne. Le predette colonne portavano un architrave, sul quale si leggevano i seguenti versi, che nell'attuale facciata ancora vennero trascritti:

DOGMA TE PAPALI DATUR AC SIMUL IMPERIALI — QUOD SIM CUNCTARUM MATER, CAPUT ECCLESiarUM  
— HINC SALVATORIS COELESTIA REGNA DATORIS — NOMINE SANXERUNT CUM CUNCTA PERACTA FUERUNT  
— SIC SUMUS EX TOTO CONVERSI SUPPLICE VOTO — NOSTRA QUOD HAEC AEDES TIBI, CHRISTE, SIT  
INCLITA SEDES.

Superiormente a questa iscrizione, o sia nel fregio del portico e nella parte superiore della facciata si osservavano pitture a musaico. — Nell'interno la Basilica aveva cinque navate, siccome al presente, ma queste venivano divise l'una dall'altra da ordini di colonne. La maggiore ne aveva trenta ben grandi di granito. Notammo già, che dallo stesso Eugenio furono aggiunti gli archi agli intercolumnii, ciò che ne dimostra, che dapprima queste colonne avessero architravi. Le navate minori tanto a destra che a sinistra erano fra loro divise per ventuna colonne di bellissimo verde antico. Queste similmente atterrate o guaste furono dagl'incendii predetti: pur di quarantadue ch'erano, circa trenta ne rimanevano all'epoca d'Innocenzo X, dalle quali, sebbene malconcie e danneggiate, pur potè trarsi qualche partito: e ridotte servono al presente di bella decorazione alle grandi nicchie o tabernacoli, ove sono le statue degli Apostoli. E qui ci arrestiamo nella descrizione della vecchia Basilica per volgere la nostra attenzione a descrivere questo edificio quale in oggi si presenta.

Vedesi nella Tavola II il disegno della sua facciata principale. I più valenti architetti di quel tempo concorsero per eseguire simile lavoro, e ventidue furono i disegni presentati ed esaminati dall'Accademia di S. Luca, ove que' disegni si conservano. L'impresa venne commessa ad Alessandro Galilei. Maestosa e corrispondente alla magnificenza della Basilica, si compone questa facciata di due portici, inferiore l'uno, superiore l'altro. Su grandiosi piedistalli ornati con le insegne della Basilica e con lo stemma di Clemente XII, che ordinò tale lavoro, si ergono colonne e pilastri di ordine composito, che abbracciano l'altezza di ambedue i portici, e dividono i cinque vani, ne quali ogni portico è distribuito, e nel frontone triangolare che sorge sulle quattro colonne di mezzo trovasi racchiusa un'antichissima Immagine del SS. Salvatore in musaico, la quale decorava la vecchia facciata. Superiormente alla cornice ricorre una balaustrata, la quale al di sopra del frontone s'innalza, e va a terminare nel mezzo in un gran piedistallo a forma piramidale, nel quale in mezzo a palme è scolpito il monogramma di Cristo, e su cui è collocata la statua del Salvatore. Altre dieci statue, quanto appunto è il numero delle colonne e de' pilastri della facciata al cui dritto corrispondono, fanno corona a quella del Salvatore; quattro però, le più prossime cioè alla medesima ove già dicemmo innalzarsi la ringhiera, sono più delle altre elevate. I due portici sono anch'essi decorati nell'esterno di pilastri e colonne, che nell'inferiore portano architravi, nel superiore archi.

Grandioso ed elegante ad un tempo si presenta l'interno del portico, che diamo nella Tavola III. È il medesimo decorato di pilastri pur essi di ordine composito, e di nicchie. La gran volta ancora, nel cui mezzo campeggia lo stemma di Clemente XII, è di bellissimo effetto. A questi pregi dell'arte si aggiunge la nobiltà della materia; giacchè i pilastri, le nicchie, le porte, e perfino le pareti ed il pavimento, in vago disegno ripartito, sono rivestiti di belli

e varii marmi. Nè mancò pure la scultura di accrescerne l'ornamento; e quattro bassorilievi qui si veggono, due de' quali sono collocati a decorazione delle ultime due porte, della *Santa* cioè e dell'altra corrispondente dal lato opposto; i rimanenti, due all'estremità del portico stesso, uno cioè sulla gran porta all'estremità destra che dà accesso al Palazzo Pontificio, l'altro di contro, all'estremità sinistra, sopra la statua di Costantino quivi eretta. Ne' bassorilievi predetti furono effigiate varie storie relative al Santo Precursore; di cui nell'uno sta espressa la nascita, mentre nell'altro il miri predicare alle turbe, nel terzo l'osservi rimproverare ad Erode il suo amore verso Erodiade, e nel quarto finalmente il vedi col capo tronco per ordine di quel tiranno. Autori di coteste opere furono il Ludovisi, il Maini, il Bracci ed il Valle. La statua di Costantino, che accennammo già trovarsi all'estremità sinistra di questo portico, è antica, e fu tratta dalle rovine delle sue terme al Quirinale.

Entriamo ora nella Basilica per la porta maggiore. La veduta di questa fin dal primo ingresso si presenta veramente magnifica. Le abbiamo assegnato due Tavole, cioè la IV e la V; giacchè oltre la consueta veduta prospettica dell'interno, che si è data nella V Tavola, n'è sembrato conveniente di aggiungervi ancora la sua sezione. Narrammo già, che Innocenzo X al cavaliere Borromino commise di rinnovare questa Basilica, conservandone però al tempo stesso quanto si potea dell'antico. Egli pertanto, ritenere non potendo l'ordine di colonne da cui era prima cinta la gran nave, e le quali per le narrate vicende a poche e malconcie erano ridotte, ed altre supplite di materiale, formò le ale della nave medesima con cinque smisurati piloni per ogni lato, entro i quali si lasciarono rinchiuse e murate alcune delle anzidette antiche colonne. Nell'intervallo fra un pilone e l'altro sono gittati altrettanti archi che sorreggono il muro superiore, e l'ultimo de' quali verso l'ingresso va a legare con un sesto pilone, il quale non ad angolo ma in linea arcuata si estende fino alla porta principale. Essi piloni, a cui fu dato un basamento di marmo bianco, sono decorati nell'estremità da due pilastri scanalati con capitelli compositi: sopra questi sorge la trabeazione relativa, ed il fregio è ornato di stucchi con diversi simboli sacri. Nello spazio fra l'uno e l'altro pilastro a non grande altezza dal pavimento, fu ricavata nella grossezza di ciascun pilone una grande nicchia, di forma a centina crescente in fuori, onde per avventura non si fossero dal troppo incavo indebolite le mura. Tali nicchie hanno ai lati due colonne di verde antico, ridotte, come accennammo, da quelle che un tempo esistevano nelle navi minori; ed inoltre due controcolonne di persichino: il loro basamento, come pure l'architrave, il fregio, e la cornice sormontata da frontespizio acuto, sono di bardiglio, e nel mezzo di quest'ultimo mirasi scolpita in marmo bianco la colomba con in bocca un ramo di olivo, essendo tal emblema una parte dello stemma della casa Pamphilj, di cui era Innocenzo X. Nel fondo di ciascun tabernacolo vedesi una porta con sua scorniciatura: nel che, essendo i tabernacoli stessi in numero di dodici, si volle simboleggiare la celeste Gerusalemme, che l'Evangelista S. Giovanni descrive nell'Apocalissi con egual numero di porte. — Superiormente ai tabernacoli vennero ricavati altrettanti specchi di forma quadra, scorniciati; al disopra di questi ne vennero lavorati degli altri in figura ovale, contornati di festoni di fiori e frutta: decorati sia con sculture sia con pitture. Intanto per ultimare la descrizione architettonica di questa nave maggiore della Basilica, aggiungeremo, che i finestrone ancora praticati nella medesima vennero ornati ove con colonne, ove con pilastri a foggia di cariatidi, e con frontespizi di varie forme. — Volgendoci ora ad osservare le opere di scultura e di pittura, per seguire l'ordine cronologico, cominceremo dai bassorilievi, che appartengono, come notammo, al pontificato d'Innocenzo X; ed i quali, mancando il tempo necessario per condurli in materia più nobile, essendo imminente l'anno del Giubileo 1650, vennero fatti modellare in istucco dall'Algardi, dal Raggi, dal De Rossi e da altri valenti professori. Furono in essi rappresentate da un lato sei storie del vecchio Testamento, o dall'altro sei del nuovo, secondo il divisamento dell'abbate Annibale Albani, cui quel pontefice avea commesso la cura di scegliere i soggetti da effigiarsi



nei medesimi. — Le statue, di cui da Clemente XI vennero decorati i dodici tabernacoli, rappresentano gli Apostoli; come le pitture, delle quali fece abbellire gli ovali nella parte superiore, esprimono dodici Profeti.

Compiuta in tal modo la descrizione della gran nave, presentiamo per ultimo ai lettori nella Tavola VI il dettaglio di uno de' piloni della medesima, ritenendo che non sia loro discaro di aver sott'occhio in dimensione maggiore il complesso che in ciascuno di essi si ammira. — Innanzi di passar oltre non dee lasciarsi inosservato il monumento che trovasi verso la sommità di questa nave posto a Martino V benemerito, come fu notato, della Basilica, e per cui ordine fu in ispecie eseguito il bel pavimento di questa nave medesima. — È l'indicato monumento formato da una cassa di marmo nelle cui fasce sono scolpiti de' putti che sostengono lo stemma de' Colonna. Questa cassa è ricoperta da una tavola di bronzo, in cui vedesi effigiato quel pontefice, con quest'elogio scolpito a' suoi piedi: *Martinus Papa V sedit Annos XIII. Mens. III. Dies XII. Obiit Ann. MCCCXXXI die XX Februarii Temporum suorum Felicitas*. Simone Fiorentino fratello di Donatello ne fu l'artefice.

A poca distanza da questo monumento si discende in una piccola cappelletta, o sia nella Confessione che viene chiamata di S. Giovanni Evangelista. Questa cappella restaurata già da Clemente VIII è stata rinnovata da Gregorio XVI, e decorata nelle pareti e nel pavimento di specchi di breccia detta Gregoriana con fasce di marmo, e di pitture nella volta. All'altare è stato accuratamente scoperto e restaurato il quadro di antica scuola, che era stato già un tempo restaurato da Giovanni Battista Brughi, di cui mano pur erano le altre pitture che in essa si osservavano. L'antico quadro suddetto, che avea molto sofferto, sembra rappresentare la dedicazione di questa Basilica. Anche la decorazione del vano esterno trovasi nobilmente eseguita con specchi di alabastro e della breccia suddetta; una ringhiera con balaustri di metallo viene posta a difesa dello spazio che rimane nel mezzo alle due scale. A memoria di questo abbellimento aggiunto ad una parte sì interessante della Basilica leggesi sulla porta della cappella stessa la seguente iscrizione in alabastro con lettere di metallo: *Clemens VIII P. M. Refecit — Gregorius XVI P. M. Additis Operibus Renovavit*.

Sopra questa cappella si erge l'Altare Papale, che trovasi nel piano della nave traversa, cui si ascende per varii gradini: in esso altare n'è rinchiuso un altro di legno, che si ritiene essere quello stesso in cui celebrarono S. Pietro ed i suoi successori fino a S. Silvestro, dal quale vuolsi in questa Basilica collocato, allorchè consacròlla. È l'altare coperto da nobile e maestoso ciborio o tabernacolo sostenuto da piloni e da colonne di granito: la sua architettura è di quello stile comunemente detto gotico, con ornati di fino intaglio, siccome è proprio di opere sì fatte.

Nella Tavola VII viene riportato il disegno sì dell'altare, che del tabernacolo, il quale fu fatto appositamente innalzare da Urbano V per collocarvi nella parte superiore chiusa da cancelli di ferro messi ad oro le Teste de' SS. Apostoli Pietro e Paolo da lui rinvenute circa l'anno 1367 nell'Oratorio di *Sancta Sanctorum*, e solennemente qua trasportate nel 1370. Le graziose pitture di cui è ornato, inclusivamente a quelle del gradino dell'altare, sono di mano del Berna Sanese, che fioriva in quel tempo. Altri lavori ed abbellimenti vi furono eseguiti da Gregorio XI, Clemente VIII, Alessandro VII e Innocenzo X, come da Clemente X vi furono fatte costruire le due scale per ascendervi.

Rivolgendoci ora ad osservare la tribuna, premetteremo che anticamente nel centro di essa trovavasi collocata la Cattedra Pontificale di marmo, che così ci viene descritta: si ergeva essa sopra varii gradini, in uno de' quali si vedevano scolpiti l'aspide, il leone, il drago, ed il basilisco, con che volevasi alludere alle parole del Salmo 90: *super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem*; nella parte superiore poi alla medesima e precisamente nella fascia che corre lungo la curvatura dell'abside sopra l'ornato de' modiglioni,

che serve come di base al mosaico, leggonsi tuttora i versi seguenti allusivi alla cattedra stessa, simili nella struttura a quelli scritti sulla facciata:

HAEC EST PAPALIS SEDES ET PONTIFICALIS — PRAE-IDEET ET CHRISTI DE JURE VICARIUS ISTI — ET  
QUIA JURE DATUR SEDES ROMANA VOCATUR — NEQ. DEBET VERE NISI SOLUS PAPA SEDERE — ET QUIA  
SUBLIMIS ALII SUBDUNTUR IN IMIS.

Richiamano ora la nostra attenzione i grandi lavori a mosaico, di cui nelle riparazioni eseguite in questa parte della Basilica fece nuovamente abbellire la tribuna Niccolò IV; e che partitamente ci facciamo a descrivere (Tavola VIII). Nell'ordine inferiore pertanto sono espresse nove figure di naturale grandezza, tre delle quali sono isolatamente disposte fra l'una e l'altra delle quattro finestre, di cui è fornita la tribuna, e le altre, tre da un lato e tre dall'altro, occupano lo spazio che dall'estremità della tribuna stessa si estende alla prossima finestra. — Sono in esse figure rappresentati altrettanti Apostoli, de' quali trovasi presso ciascuna figura indicato il nome: occupa il mezzo S. Giacomo Minore, alla cui destra sieguono i SS. Tommaso, Giacomo Maggiore, Simone, e Giuda o Taddeo; alla sinistra poi i SS. Filippo, Bartolomeo, Matteo e Mattia. Altre due figure in dimensione minore si scorgono collocate fra S. Giacomo Maggiore e S. Simone l'una, e fra S. Bartolomeo e S. Matteo l'altra. Sono le medesime vestite dell'abito di Frate, e genuflesse, aventi nelle mani la prima una squadra ed un compasso, la seconda un martello, ad esprimere la loro qualità di artefici, essendosi in esse designati gli autori di quest'opera insigne, cioè nella prima fr. Giacomo Torriti o Turrita, il cui nome leggesi nell'estremità dell'ordine superiore del mosaico da questo medesimo lato con la seguente indicazione: *Jacobus Toriti pictor hoc opus fecit*, e nell'altra fr. Giacomo da Camerino, siccome apparisce pure dalla iscrizione posta presso la figura medesima: *fr. Jacobus de Camerino socius Magistri Operis, etc.* Asserisce peraltro il Titi nel suo *Studio di Pittura*, ecc. che il Turrita non poté per morte condurre a fine questo lavoro, e che fu da Gaddo Gaddi fiorentino portato al suo compimento. Ad esaurire la descrizione di questa parte del mosaico resta a notarsi, che fra l'una e l'altra delle principali nove figure vedesi posto un albero, ove di palma, ove di altra specie. Nella fascia che divide quest'ordine dal superiore trovasi espressa l'iscrizione relativa a Niccolò IV. Più grandioso e variato si presenta in questo secondo ordine il lavoro. Spicca nel mezzo una croce gemmata nel cui centro, in un piccolo cerchio, trovasi effigiato N. S. in atto di ricevere da S. Giovanni Battista il battesimo: essa sorge su di un monte, ed ha sopra una colomba, che versa dalla bocca dell'acqua, che scendendo lungo il tronco della croce stessa si dirama poi giù pe' lati del monte in quattro parti, nelle quali si volle rappresentare i fiumi *Gion, Fison, Tigris, Eufrates*, come dalle rispettive iscrizioni apparisce. A due di essi, presso la sommità del monte, sono in atto di bere due cervi, come più in basso veggonsi nell'atto medesimo taluni agnelli star presso gli altri due fiumi: alle falde poi del monte suddetto, e precisamente nel mezzo sotto la croce miri disegnata una città, alla cui guardia sta nel davanti un Angelo con spada sguainata, e sulle cui mura veggonsi i SS. Apostoli Pietro e Paolo: nel centro s'innalza una palma, sulla sommità della quale riposa un uccello, in cui vuolsi espressa la fenice. La figura più prossima alla croce, a destra della medesima, rappresenta la Vergine, che ha sul capo le consuete sigle in caratteri greci esprimenti il sublime suo titolo di Madre di Dio. Tiene essa la sua destra sul capo di altra figura più piccola genuflessa in abiti pontificali, nella quale venne effigiato Niccolò IV, siccome manifestamente apparisce dalla sottoposta iscrizione: *Nicolaus PP. IIII, Sanctae Dei Genitricis Servus*. Siegue altra figura pure in minor dimensione, rappresentante S. Francesco, il cui nome trovasi scritto dappresso la medesima: e quindi si osservano, pur coll'indicazione de' nomi rispettivi, i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Dall'altra parte più prossimo alla croce trovasi S. Giovanni Battista, poi S. Antonio di figura più piccola; appresso S. Giovanni Evangelista: ed in fine S. Andrea: a ciascuno de' quali vedesi, come in tutti gli altri, scritto dappresso il



nome. Tutte le indicate figure sono rivolte verso la croce, ed in atto di accennare la medesima. Inferiormente ad esse vedesi scorrere un fiume nel quale si volle esprimere il Giordano, come attestasi nel mezzo dalla parola *Jordanes*; e nelle sue acque miransi de' putti, altri entro barchette, altri nuotando, e degli uccelli acquatici; come intorno alla sua sponda ancora si osservano altri uccelli e fanciulli che scherzano, sotto due de' quali, che trovansi più prossimi alla sponda medesima a sinistra ed a destra, leggesi ripetuta la parola *Jordan*, per metà divisa. Nella parte più alta del mosaico stesso, circondata da una corona di Angeli apparisce un'Immagine del Salvatore, della quale narra una pia leggenda che siasi quivi miracolosamente manifestata nell'atto della consacrazione di questa Basilica eseguita da S. Silvestro.

Vogliamo ora ad esaminare la nave traversa, che, come fu narrato, venne rinnovata con architettura di Giacomo della Porta per ordine di Clemente VIII, il cui stemma riccamente lavorato si osserva sopra la porta maggiore di questa nave non che negli ornati del soffitto vagamente intagliato e messo ad oro, come quello della nave maggiore. Le sue pareti sono tutte ornate in alto di pitture a fresco; fra le quali faremo distinta menzione degli otto grandi quadri soltanto, che quattro da un lato e quattro dall'altro sono disposti, e rappresentano fatti relativi a S. Silvestro, a Costantino, ed alla Basilica stessa. Nel destro lato adunque, o sia in quella parte della nave ove trovasi la porta, sta dipinto il battesimo di Costantino, lavoro del Pomaranci; e quindi S. Silvestro sul monte Soratte, opera di Paris Nogari, che eseguì pur l'altro quadro nella parete d'contro in cui è rappresentata la fabbrica della Basilica; presso il quale Giovanni Battista Ricci da Novara colorì quello esprimente la sua consacrazione. Nell'altra parte della nave i soggetti de' quattro quadri che rimangono sono questi: l'apparizione dell'Immagine del Salvatore al Popolo nel giorno della consacrazione di questa Basilica; i donativi fatti alla medesima dalla pietà di Costantino; l'apparizione de' SS. Apostoli Pietro e Paolo al medesimo; ed in fine il suo trionfo. La prima di tali pitture fu condotta dal nominato Nogari; la seconda dal cavaliere Giovanni Baglioni; la terza da Cesare Nebbia; e l'ultima da Bernardino Cesari fratello del cavaliere di Arpino. Gli Apostoli, che pur veggonsi dipinti nelle pareti stesse, sono pressochè tutti di mano degli autori sopracitati: gli Evangelisti però che veggonsi effigiati nelle lunette dell'arco della tribuna, e dell'altro che separa questa navata dalla maggiore, sono del Ciampelli, come di sua mano pur sono i SS. Giovanni Battista e Zaccaria, che si veggono dipinti dall'altra parte di quest'ultimo arco, verso la nave maggiore. Ne mancano in questa navata traversa ornamenti ancora di scultura: giacchè sotto alle pitture descritte si veggono altrettanti angeli, scolpiti dal Cordieri, dal Malvicino o Bonvicino, dal Maderno, e da altri; come ancora presso la porta sono poste due mezze figure rappresentanti i Re David ed Ezechia, che sono bel lavoro del Malvicino sopradetto. Ma il più magnifico ornamento che a questa nave fece la munificenza di Clemente VIII si è l'altare, o cappella che vogliamo dire, la quale ammirasi in fondo della nave medesima dirimpetto alla porta, ed è dedicata al Sacramento. Ne fu architetto Pietro Paolo Olivieri, che con grandioso divisamento la disegnò in forma di edicola di ottimo stile e di elegante effetto, siccome scorgesi nella Tavola IX. Le quattro grandi colonne striate di ordine composito sono di metallo dorato, come della stessa materia è tutta la trabeazione ed il timpano cui sorreggono; ed hanno palmi tredici di circonferenza. Esse appartennero fin dai primi tempi alla Basilica, per dono di Costantino: e 'vuolsi che abbiansi a ripetere da tempi ancora più antichi. Le altre quattro piccole colonne che formano la decorazione interna dell'altare, sono di verde antico: ed in mezzo a loro sorge il grandioso ciborio o tabernacolo ricchissimo di ornamenti, che fu disegnato dall'architetto Pompeo Targoni. Gli angeli che sostengono al disopra il gran quadro, in cui è scritto, *O Sacrum Convivium*, etc. sono di bronzo, eseguiti da Orazio Censore sui modelli di Camillo Mariani secondo il Titi, del Buonvicino secondo altri. Quattro statue di marmo inoltre collocate entro nicchie, due sulla linea di facciata, due ai lati, ed altrettanti bassorilievi sopra le medesime, accrescono la nobiltà della cappella. Sono in queste

figurati Mosè ed Aronne, Elia e Melchisedecco: di esse secondo il Titi, furono autori il Vacca, il Silla milanese, il Mariani, ed Egidio flammingo, i quali scolpirono ancora i bassorilievi rispettivi. Nè mancò la pittura di contribuire anch'essa all'ornato di questa superba cappella, ed il Nomaranci dipinse a olio nel timpano in fondo azzurro l'Eterno Padre in atto di benedire: ma ben più grandioso ornamento vi aggiunse il cavaliere di Arpino, che compì la decorazione di questa facciata della nave con la gran pittura a fresco, in cui rappresentò con bella composizione l'ascensione al Cielo di Nostro Signore; della quale opera abbiamo stimato doversi riportare il disegno nella Tavola X. — Presso questa cappella si apre l'accesso a quella detta del Coro d'inverno, giacchè quivi suole officiare in detta stagione il Capitolo. Fu questa con disegno del Rainaldi ornata e fornita di belli sedili di noce, con statue intagliate nella stessa materia, dalla Famiglia Colonna, cui la cappella stessa venne concessa da Clemente VIII. L'altare, decorato di belle colonne di alabastro fiorito, ha un quadro di mano del cavaliere di Arpino, nel quale è rappresentato il Salvatore co' due SS. Giovanni: nella volta ornata di stucchi dorati Baldassare Croce da Bologna vi dipinse a fresco la incoronazione della Beata Vergine. Accanto all'altare, dalla parte del Vangelo, è collocato a Lucrezia Tomacelli duchessa di Paliano, moglie di Filippo Colonna, un superbo monumento in marmo lidio nero, detto pietra di paragone, con metalli dorati, opera di Giacomo Laurenziani. Sono degni per ultimo di riguardo i due quadri posti in alto lateralmente all'ingresso della cappella, essendo ne' medesimi rappresentate le figure degli antichi busti, in cui si conservavano le sacre Teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, fin da quando Urbano V ne fece il trasporto in questa Basilica. — Nell'arcata corrispondente a quella della cappella del Coro nell'inferiore estremità della nave presso la porta, havvi altra cappella appartenente già all'estinta Famiglia Ceci, e fabbricata da uno della stessa famiglia per nome Attilio qui Canonico. Il quadro esprime la natività di Nostro Signore, cui è dedicato l'altare, fu colorito da Niccolò da Pesaro. Osservasi in questo luogo il monumento del celebre letterato Lorenzo Valla, Canonico della Basilica, che esisteva già nella nave traversa, donde fu tolto nella restaurazione fattane da Clemente, e venne trasportato nel Chiostro. Esso fu qui collocato per cura di Francesco Cancellieri, sepolto pure in questa Basilica. Di contro a questo vedesi l'altro deposito che il Senatore di Roma Abbondio Rezzonico eresse alla memoria del suo fratello Carlo cardinale ed arciprete di questa Basilica.

Prima di uscire dalla nave vogliamo far menzione delle due colonne di marmo numidico, detto giallo antico, poste a decorazione della gran porta, le quali sono le maggiori che si conoscano di un marmo così pregevole.

Facendoci ora a dare una breve descrizione delle navate minori, cominceremo dalle cappelle che in esse trovansi, dando principio da quelle a destra. Prima pertanto si osserva presso la Porta santa la cappella de' Principi Orsini dedicata alla Vergine che è rappresentata nel quadro dell'altare coi SS. Barbatò, Fedele da Sigmaringa e Felice da Cantalice: questa pittura è di mano del Costanzi. — La cappella che siegue fu dedicata già al Crocifisso (di cui qui conservavasi una prodigiosa immagine marmorea, quindi trasportata nel Battisterio), poscia a S. Giovanni Nepomuceno qui canonizzato; ed aveva pitture a fresco del Conca: ora è stata nobilmente riedificata dalla Famiglia Torlonia. — Nella terza cappella, di patronato de' Principi Massimo, il quadro dell'altare, rappresentante Gesù Crocifisso e la Beata Vergine con S. Giovanni Evangelista e S. Maria Maddalena, fu dipinto dal Sicciolante, detto il Sermoneta: la cappella fu architettata da Giacomo della Porta. — Viene per ultimo la cappella fondata già da un Inghirami fiorentino, al presente della Famiglia Amadei, e antecedentemente intitolata alla Beata Vergine, ora all'Evangelista S. Giovanni; la pittura a fresco, nella quale è espresso questo Santo con la Vergine, fu eseguita da Lazzaro Baldi. — Faremo ora menzione dei monumenti sepolcrali che in questa navata si osservano. E primieramente presso la Porta santa trovasi il deposito di Pietro Paolo Mellini con la sua statua giacente: dopo la prima cappella siegue



quello del cardinale Giulio Acquaviva: passata la terza cappella, havvi l'altro del cardinale Cesare Rasponi già Canonico di questa Basilica, di cui lasciò scritta la storia; le figure in marmo di questo monumento furono scolpite da Filippo Romano: trovasi dappresso un'antica memoria in versi esametri eretta dal cardinale Giacomo Colonna all'altro cardinale Conte Giussano milanese defunto nel 1287: e finalmente dopo l'ultima cappella, vicino ai gradini per cui si sale alla nave traversa, vedesi il monumento del cardinale Antonio Martini de Ciaves portoghese che morì nel 1447, ed era stato Arciprete della Basilica.

Passando nelle navate a sinistra, trovasi primieramente rimpetto alla cappella ultimamente indicata, quella di S. Ilario eretta da un Ilario Mauri di Parma: il quadro a fresco rappresentante quel Santo Vescovo, è bel lavoro di Guglielmo Borgognone. — La contigua cappella appartiene ai Principi Lancellotti, da un cardinale della quale Famiglia fu già costruita con architettura di Francesco da Volterra: ma restandone impedito l'ingresso nella fabbrica della Basilica fatta dal Borromino, venne dalla Famiglia stessa rinnovata con disegno di Giovanni Antonio de Rossi. Essa è dedicata a S. Francesco, la cui immagine nel quadro dell'altare fu primamente dipinta da Tommaso Laureti: il quadro attuale però è di mano di Giovanni Battista Cuccetti, restaurato nello scorso secolo dal Papi; mentre la pittura del Laureti sopraddetta venne rimossa e trasportata nella sacrestia del Battistero. Le statue ed i bassorilievi in stucco di cui è ornata la cappella, sono stimato lavoro di Filippo Carcani. — Si passa quindi alla cappella del Ss. Crocifisso, la cui immagine in marmo posta sopra una croce di metallo dorato, fu scolpita da Stefano Maderno, e secondo altri da Aurelio Cioli fiorentino. La fabbrica di questa deve al cardinale Giulio Antonio Santorio, detto di S. Severina, dopo la cui morte fu condotta a compimento dai nipoti, l'uno arcivescovo di Urbino, l'altro di Cosenza: architetto ne fu Onorio Longhi: le pitture della volta sopra l'altare diconsi di Baccio Carpi, di cui fu allievo Pietro da Cortona. È degno di rimarco il monumento che qui fu collocato al cardinale suddetto dai nominati due suoi nipoti, essendo bel lavoro di Giuliano Finelli da Carrara. Dalla casa Santorio passò tale cappella in quella de' Buzii Ceva, ed ora è della Famiglia Godoi spagnuola. — La quarta cappella è dedicata alla Beata Vergine, la cui assunzione vedesi espressa nella pittura a fresco dell'altare unitamente ai Ss. Domenico e Filippo Neri: tale pittura incominciata dall'Odazj fu condotta a fine dallo Stern. Inferiormente a questo gran quadro si conserva incassata nel muro stesso un'altra pittura a fresco esistente già nel Patriarchio, in cui è rappresentato il transito della Vergine: essa viene attribuita alla scuola di Giotto. — Eccoci giunti alla cappella de' Principi Corsini, fabbricata, come già indicammo, da Clemente XII, con architettura del Galilei, e dedicata a S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole. Anteriormente eravi un altare intitolato a S. Giacomo Maggiore, la cui immagine esistente già nel Patriarchio anch'essa, e precisamente nella sala detta del Concilio, era stata qua trasferita da Giacomo Brancario Canonico della Basilica, che vi eresse pure l'altare stesso. Dell'attuale ricca cappella non potemmo dispensarci di farne il soggetto di due Tavole, la XI cioè e la XII, onde porne nel miglior modo, che ne' termini di quest'opera si possa, sott'occhio de' nostri lettori la bellezza. Una magnifica cancellata quasi tutta in bronzo di elegante disegno e lavoro (Tav. XII, fig. 2) previene della nobiltà del luogo di cui è posta a custodia. La pianta della cappella (Tav. XI, fig. 1) è a croce greca; la sua decorazione è a pilastri scanalati di ordine corintio: essa è di scelti marmi tutta ricoperta perfino nel pavimento con gentile disegno scompartito, siccome vedesi nella figura citata: la cupola è ornata di cassettoni e rosoni di elegante forma e distribuzione in stucco dorato, come della stessa eleganza e materia sono quelli posti ad ornamento delle quattro arcate (Tav. XI, fig. 2, Tav. XII, fig. 1). Venendo ora ad esaminarne in dettaglio le parti, cominceremo dall'altare, che vedesi in questa ultima figura, in cui si è presentata la veduta della cappella in sezione orizzontale. Esso è abbellito da due preziose colonne di verde antico, come di fino marmo vagamente intagliato n'è la trabeazione ed il frontespizio: sul quale ad ulteriore decorazione sono collocate due statue, che rappresentano

la Innocenza e la Penitenza, sculture del Pincellotti. Il quadro, nel quale è espressa l'immagine del Santo titolare, fu eseguito in mosaico di finissimo lavoro da Agostino Masucci; ed è una copia della pittura di Guido Reni posseduta dai Principi Barberini. — Sopra l'altare havvi un bassorilievo nel quale Agostino Cornacchini espresse il Santo in atto di difendere l'armata de' Fiorentini contro l'esercito capitanato da Niccolò Piccinno nella battaglia di Anghieri. — Volgendosi al sinistro lato si ammira nel mezzo il superbo monumento posto al pontefice fondatore della cappella, che osservasi nella figura 2 della citata Tavola XI, in cui si è data l'altra sezione della medesima. Entro un nicchione decorato di due colonne di porfido con basi e capitelli di bronzo dorato è collocata sopra un piedistallo in pietra di paragone la statua di quel pontefice sedente, ed in atto di benedire: essa è in bronzo lavorata dal Giardoni presso un modello del Maini: le fanno corona le figure della Magnificenza e dell'Abbondanza, le quali unitamente ai due putti vennero scolpite da Carlo Monaldi. È meritevole di speciale osservazione l'urna di porfido posta nel davanti a piè della nicchia, sopra un basamento di un bel misto di Portovenere: essa è antica, e fu qua trasportata dalla piazza del Pantheon. Il coperchio è lavoro moderno: il cuscino collocato su di esso è in pietra di paragone: ed il triregno sovrappostovi è di metallo dorato. — Di rinpetto a questo mausoleo vedesi in un nicchione egualmente decorato l'altro monumento del cardinale Neri Corsini stato arcivescovo di Damietta poi vescovo di Arezzo, zio di Clemente XII. Sorge nel mezzo la statua del medesimo; ed è alla sua destra sedente in atto di rimirarlo la figura della Religione, mentre dall'altra parte un putto che sostiene la croce arcivescovile è in atteggiamento di pianto. — Lateralmente a questi monumenti sono collocate in due nicchie per ciascuna parte altrettante statue; a piè di ognuna delle quali è posta un'urna mortuaria con figure di putti; e superiormente alle nicchie stesse si osservano bassorilievi: servono tali urne di monumento ad altri tre Cardinali, e ad un Principe della Famiglia patrona. — Sotto le indicate nicchie sono quattro porte con imposte di ebano lionato; ed una di esse, quella cioè a sinistra presso l'altare, dà accesso al sotterraneo della cappella destinato ad accogliere le mortali spoglie di que' della Famiglia suddetta. — Anche l'altare quivi eretto è decorato di un bel gruppo, rappresentante la Pietà, o sia la Vergine col Divin Figlio morto, scultura assai pregiata di Antonio Montanti.

In questa navata ancora si trovano posti de' monumenti sepolcrali, che ci facciamo ora ad indicare. Presentasi pel primo vicino alla porta, presso la cappella Corsini, il deposito del cardinale Riccardo Annibaldi della Molara: dopo la cappella suddetta, havvi l'altro del cardinale Gherardo da Parma, che fu il primo Arciprete di questa Basilica, e morì nel 1302, siccome raccogliesi dalla lunga iscrizione metrica: a questo succede, passata la seconda cappella, quello del cardinale Bernardo Caracciolo con statua giacente: siegue poi, dopo la terza, l'altro del cardinale Pietro Valeriano da Piperno, che fu secondo Arciprete della Basilica; ed anche questo ha la sua statua giacente: passata la quarta cappella, vedesi il monumento del cardinale Girolamo Casanate, Bibliotecario di S. Chiesa, e stato già, pria di essere promosso al cardinalato, Vicario di questa Basilica, che lasciò a pubblico vantaggio la copiosissima sua biblioteca, nota appunto sotto il nome di Casanatense. Tale monumento, che presenta la statua del cardinale in atto di riposare sull'urna sepolcrale, è disegno e lavoro di monsignor le Gros. — Pur nelle navi intermedie veggonsi collocati monumenti e memorie sepolcrali, di cui per brevità non facciamo un cenno. Nella nave intermedia a sinistra è meritevole di particolare osservazione una memoria di Bonifacio VIII, che ci viene conservata nella pittura incassata in un pilastro. Essa non è altrimenti una memoria sepolcrale, ma presenta il ritratto di quel Pontefice in mezzo a due Cardinali, ed in atto di pubblicare il primo Giubileo nell'anno 1300. Questo prezioso dipinto fatto cuoprire con cristallo dalla Famiglia Caetani, è di mano del Giotto, ed esisteva nell'antica loggia fatta qui fabbricare da Bonifacio. — Pria che venisse qua trasportata, fu tale pittura collocata nel chiostro, siccome pure attestasi dalla sottoposta iscrizione: ciò che ha dato luogo



a credere a taluni, che quivi fosse stata fin da principio eseguita ad ornamento del chiostro medesimo. — E qui dobbiamo accennare, che anche i monumenti e memorie sepolcrali che sopra notammo, erano anteriormente collocati in altre parti della Basilica, donde furono tolti all'epoca della ristorazione fattane sotto Innocenzo X, essendo stati qui nuovamente posti e distribuiti ne' luoghi in cui ora veggonsi sotto il pontificato del suo successore Alessandro VII.

Per una porta fornita d'imposte di bronzo, lavorata sul cadere del secolo XII sotto il pontificato di Celestino III da Uberto e Pietro fratelli di Piacenza, come apparisce dalla iscrizione intagliatavi, si passa nella sacrestia. Nell'andito che a questa conduce, presso la detta porta è posto dal Capitolo un monumento di gratitudine a Pio VII, il cui busto in marmo, lavoro del Canova, quivi osservasi con analoga iscrizione. — È la sacrestia divisa in due grandi sale la prima delle quali serve ai Beneficiati, e l'altra ai Canonici. L'altare esistente nella prima è dedicato a S. Maria Maddalena, la cui Immagine fu dipinta da Scipione Gaetano. Fulvio Orsini letterato di chiaro nome, e Canonico di questa Basilica eresse l'altare suddetto, innanzi al quale sta sepolto, con una memoria postagli dal cardinale Odoardo Farnese erede, e dagli esecutori testamentarii. — Quattro grandi quadri sono di ornamento a questa sacrestia, tutti pregevoli: volendone di uno presentare il disegno, abbiamo prescelto quello in cui viene espressa l'Annunziazione della Vergine, colorito da Marcello Venusti detto il Mantovano sopra disegno del Buonarroti (Tav. XIII). Gli altri tre, che rappresentano la Triade con varii Santi, S. Giovanni condotto dai discepoli nella spelunca, e la vocazione degli Apostoli, sono il primo del Ciampelli, l'altro del cavaliere di Arpino, ed il terzo di autore incognito, ma di non mediocre valentia. — Altri due monumenti di riconoscenza vennero qui collocati dal Capitolo a Clemente VIII ed a Paolo V: di ambidue i nominati pontefici veggonsi qui i busti in metallo dorato. — La prossima sacrestia de' Canonici, fabbricata, come narraammo, da Eugenio IV, e abbellita di pitture da Clemente VIII, è decorata di nobili armari con sopra busti egualmente in legno, rappresentanti il Salvatore, la Beatissima Vergine e gli Apostoli. Sul suo altare di marmo, erettoi dal canonico Cesare Cenci, havvi un piccolo quadro con Gesù Crocifisso, la Vergine e S. Giovanni, che dicesi copia di un dipinto del Buonarroti eseguita da Ciro Ferri. — Le grandi pitture a fresco che miransi nella facciata dell'altare, e nell'altra di rimpetto, vennero affidate al più volte nominato Ciampelli, che vi espresse alcune storie relative al pontefice S. Clemente. — Per una porta a sinistra si passa in una cappella, fatta dal canonico Paolo Boccardini, sul cui altare adorno di marmi osservasi un antico quadro, nel quale è effigiata la Beatissima Vergine col Divin Figlio e S. Anna.

Presso questa cappella havvi la stanza capitolare, nella quale osservasi un disegno rappresentante anch'esso una Sacra Famiglia, cioè la Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovanni Battista, il quale viene attribuito a Raffaello.

Vuolsi ora far parola dell'antico Chiostro del Monastero annesso già a questa Basilica, al quale si ha accesso dalla sacrestia de' Beneficiati, traversando due altre stanze addette ad uso de' medesimi. Sebbene il tempo abbia ancora in questa parte, negli ornati più soggetti a deperimento, prodotto de' guasti, pure l'insieme della fabbrica è ben conservato, ed integra se ne presenta l'architettura, e ne offeriamo la veduta generale nella Tavola XIV. La porta, che in essa vedesi a destra, conduce in una gran sala recentemente fabbricata ad uso del Capitolo. — Nella Tavola XV abbiamo dato inoltre i particolari della sua decorazione, riportando in essa uno degl'intercolumnii principali di mezzo nell'interno del Chiostro (fig. 1); quindi la sua sezione, in cui apparisce la disposizione delle colonne binate (fig. 2); ed in ultimo diverse forme di eleganti capitelli delle colonne medesime, quali a doppia spirale, quali scanalate, quali lisce, ed altre intarsiate di musaico, altre semplici. — Egualmente presentiamo nella Tavola XVI (fig. 4) il dettaglio esterno della stessa parte di Chiostro, che nell'architrave, nel fregio, ed in parte ancora della cornice finamente intagliata, venne tutt'ornata anch'essa a musaico: al che

aggiungemmo nella figura 5 un grazioso frammento di antica scultura rappresentante una sacra cerimonia, che fra molte altre antiche memorie in esso Chiostro si osserva.

Resta ora a dar cenno del doppio portico che orna l'ingresso di questa Basilica per la navata traversa, e che costituisce la sua facciata laterale. — Narrammo già, che Domenico Fontana ne fu l'architetto, che lo distribuì in cinque archi per ogni ordine, siccome vedesi alla Tavola XVII. L'inferiore è decorato di pilastri dorici, il superiore di corintii, ed il fregio fu lasciato nudo di sculture per incidervi l'iscrizione dinotante il nome del Pontefice, che fece fabbricarlo, e l'uso cui si volle in allora addetto, di darvi cioè le solenni benedizioni. — Una balaustrata corona la sommità di questa fabbrica; e l'altra, che scorgesi indietro nella parte superiore con le due torri piramidali ad uso di campanili, è porzione dell'antico prospetto fattovi da Pio IV del quale vi si osserva lo stemma. — Il portico superiore fu fatto ornare di varie pitture dal medesimo Sisto V, anche la volta dell'inferiore è tutta egualmente dipinta, con figure in diversi scompartimenti distribuite. In fondo a questo a sinistra vedesi in una stanza, il cui ingresso resta chiuso da cancelli, la statua in bronzo che il Capitolo di questa Basilica nel 1608 innalzò ad Enrico IV Re di Francia suo benefattore, qual monumento di riconoscenza, siccome attesta l'epigrafe; perchè aveva questo Sovrano donato al Capitolo stesso l'Abbazia di Clerac posta nella diocesi di Agen in surrogazione di alcune ragioni che il Capitolo medesimo godeva in quel Regno. La statua suddetta è lavoro di Niccolò Cordieri Lorenese, chiamato il Franciosino, ed ha seimila libbre di peso. — Ora con la Tavola I alla mano verremo notando per ultimo sulla Pianta le solite indicazioni delle parti di questa Basilica.

*A* Facciata principale

*B* Portico

*C* Navata maggiore

*DD EE* Navate minori

*F* Confessione e altare papale

*GG* Navata traversa

*H* Tribuna

*I* Cappella del Sacramento

*K* Portico Leoniano

*L* Cappella del coro d'inverno

*M* Sacristia de' beneficiati

*N* Sacristia de' canonici

*O* Chiostro

*P* Cappella di S. Francesco — de' Lancellotti

*Q* Cappella del Ss. Crocifisso — de' Godoi

*R* Cappella di S. Andrea Corsini, detta *la Corsiniana*

*S* Cappella della famiglia Torlonia

*T* Cappella del Ss. Crocifisso — de' Massimo

*U* Ingresso al palazzo pontificio

*V* Cappella di S. Giovanni Evangelista

*X* Ingresso laterale

*Y* Portico

*Z* Facciata laterale.

A completare le notizie date dal Fontana sulla Basilica Lateranense dobbiamo aggiungere che minacciando recentemente rovina l'antica abside, il pontefice Pio IX negli ultimi tempi di sua vita, diede incarico all'architetto conte Virginio Vespignani di studiarne il restauro; malauguratamente però invece di un puro restauro, si è voluta intieramente ricostruire la detta abside trasportandola assai più indietro per dar luogo più spazioso al Capitolo che officia la chiesa. Il lavoro incominciato sotto la direzione del prelodato Vespignani è stato dopo la sua morte proseguito dal figliuolo conte Francesco, ed è stato inaugurato nella festa di S. Giovanni nell'anno 1886. L'opera di questo nuovo braccio è riuscita per eleganza di disegno e per dovizia di marmi, di pitture e di dorature invero degna del nobile edificio. Ma pur troppo il musaico dell'abside ha subito nel trasporto danni così gravi che quello che ora si ammira può essere considerato come una riproduzione dell'antico. Dell'originale non si sono rimessi in opera che pochi frammenti.

NOTA DEGLI EDITORI.





## SAN GIOVANNI IN FONTE

OVVERO

### BATTISTERIO COSTANTINIANO



QUESTO sacro edificio da Anastasio nella vita di S. Silvestro, da Eusebio Cesarense, citato dal Bonanni (*Numism. Pontif.*, pag. 577), viene attribuito a Costantino. Analogamente a tali testimonianze, nelle lezioni del Breviario Romano per l'ufficio della festa della dedicazione della Basilica del SS. Salvatore, o Lateranense, si dice, che Costantino fabbricò, intitolandola a S. Giovanni Battista, una Basilica contigua a quella del Salvatore, nel luogo ove fu da S. Silvestro battezzato. Deve pertanto ritenersi, siccome fra gli altri ritiene ancora il Bonanni sopracitato, che questo edificio da Costantino venisse fatto espressamente

costruire; essendogliene per doppio titolo derivato il nome da quest'Imperatore, sì per esserne egli stato l'autore, sì per avere in questo luogo ricevuto il battesimo dal pontefice S. Silvestro, siccome una pia comune opinione asserisce.

I preziosi ornamenti, di cui questo Battisterio venne decorato, ci vengono in tal modo descritti dallo stesso autore delle *Vite de' Pontefici* sopra citato. Il recipiente o vasca destinata a contenere l'acqua era di argento, del peso di circa tremila libbre: in mezzo al fonte sorgeva una colonna di porfido con una lampada o lucerna (*phiale*) di oro del peso di circa cinquanta libbre, in cui ne' giorni pasquali si faceva ardere una gran quantità di balsamo: sull'orlo o labbro del fonte stesso stava un agnello di oro, del peso di libbre trenta, che versava l'acqua: a destra di questo agnello si vedeva la statua del Salvatore, a sinistra quella di S. Giovanni Battista; ambedue di argento, e del peso l'una di centosettanta, e l'altra di centoventicinque libbre: sette cervi pure essi di argento, che versavano acqua, del peso di libbre ottanta ciascuno, ed un vaso per contenere il timiama (*Tymiamaterium*), o sia un turibolo, d'oro ornato di molte gemme, compiono la descrizione dataci della ricca decorazione di questo luogo.

Narrasi, che S. Sisto III desse l'ultima mano alla decorazione di questa fabbrica, che poi da Adriano II, o III venne pure restaurata. Anche Adriano IV si rese benemerito di questo sacro edificio, facendo sì, che dall'acquedotto Claudio da esso pur restaurato potessero nel Battisterio derivarsi le acque. Leone X ne riparò la copertura, che da Paolo III ancora fu restaurata, e la quale da Pio IV venne fatta eseguire con lastre di piombo. Gregorio XIII ne ricostruì il soffitto, e vi aggiunse un'altra porta presso la Basilica Lateranense. Particolar cura

ne prese Urbano VIII, che vi fece aggiungere le pitture che tuttora vi si ammirano; ed altri restauri vi operarono Innocenzo X, Alessandro VII e Leone XII.

Nella Tavola XVIII (fig. 1) presentiamo l'antico e principale ingresso del Battisterio, che costituisce la facciata della fabbrica verso la sacrestia della Basilica Lateranense. Le grandi colonne che vi si osservano incassate in parte nel muro, sono di porfido: trovansi però alquanto guaste dalle ingiurie del tempo. Esse senza dubbio, del pari che l'antico architrave con cornice di eccellente intaglio, sono avanzi dell'antica casa o palazzo dei Laterani qui esistente, come accennammo nella storia della Basilica. Nella figura 2 della Tavola medesima ci siamo dati carico di porre sott'occhio in dettaglio l'elegante ornato della base, del capitello e della intavolatura di quest'ordine esterno. — Si offre nella Tavola XIX la veduta prospettica dell'interno di questo elegante e vago edificio; e perchè meglio ammirar se ne potesse e la struttura e l'ornato, nella successiva Tavola XX ne abbiamo pure esibito la sezione. — Esso è di forma ottagonale, e ad egual distanza fra il centro ed il muro, pure otto colonne sulla stessa figura disposte lasciano all'esterno un ambulacro, e recingono la parte interna ov'è collocato il fonte battesimale che occupa il centro, la qual parte viene inoltre chiusa in giro da una balaustrata. Le anzidette otto colonne sono anch'esse di porfido: dei capitelli quattro sono corintii, e quattro ionici: l'architrave che portano è antico, ed in bella foggia intagliato; talmente che non crediamo andar lungi dal vero, se pensiamo con qualche autore, essere anche queste provenienti dalla casa dei Laterani. Sopra quest'ordine se ne innalza un altro di colonne minori: queste sono di marmo bianco con capitelli corintii. Fino al piano della cornice di quest'altro ordine è portata l'altezza del soffitto, che cuopre l'ambulacro. Un terz'ordine ancora si eleva sopra di questo, ed è decorato di pilastri scanalati ripiegati all'angolo, e di belle pitture, che in seguito descriveremo, negli spazi intermedi. Su di esso sorge la cupola, ne' cui spartimenti si osservano le api, stemma di Urbano VIII, che siccome già abbiamo premesso, restaurò il Battisterio.

Dando principio dalle grandi pitture a fresco che intorno alla nave si osservano, vediamo qui rappresentate per mano di diversi autori varie storie relative all'Imperatore che costruir fece il Battisterio. — In un quadro pertanto sta espressa la prodigiosa apparizione della Croce che si mostrò a Costantino: in altro la sua battaglia contro Massenzio: quindi in un terzo il suo trionfo: esprime il quarto la distruzione degli idoli: ed il quinto finalmente l'abbruciamento degli empj scritti. Pinse il primo Giacinto Gimignani; i due che sieguono Andrea Camassei; il terzo è opera di Carlo Maratta; l'ultimo di Carlo Mannoni. La parte superiore, corrispondente al secondo ordine di colonne, ancora fu adornata di pitture con putti e con medaglioni, ne' quali veggonsi rappresentate alcune gesta di Urbano VIII ed in ispecie i sacri edifici di cui quel pontefice si rese benemerito. Pieno d'intagli e dorature è il soffitto della nave.

Rimane a far menzione delle pitture, che miransi in alto negli otto spazi intermedi ai pilastri di cui è decorato l'ultimo ordine, da cui si eleva la cupola. Portano queste sicuramente il vanto sulle altre decorazioni di tal sorta, che adornano questo Battisterio: essendo lavori di Andrea Sacchi. Rappresentano varii fatti tolti dalla storia del santo Precursore, cui è intitolato l'edificio. Si ammira dapprima S. Zaccaria nell'atto di ricevere dall'angelo Gabriele l'annuncio che sarebbe per avere un figlio da appellarsi Giovanni. Vedi appresso l'incontro di S. Elisabetta con la Vergine Maria. Sta quindi espressa la nascita del santo Precursore medesimo: ed in altro quadro mirasi S. Zaccaria, che tuttora mutolo in pena della diffidenza con cui aveva udito l'annuncio dell'Angelo, sta scrivendo il nome da imporsi al bambino, secondo quanto l'Angelo stesso gli aveva indicato. Ti si presenta poscia S. Giovanni in atto di prendere congedo dai genitori per recarsi al deserto: ove in altra pittura ti si mostra in atto di predicare la penitenza alle turbe.

Lo vedi poi in altro quadro battezzante nel Giordano il Signor Nostro: e per ultimo lo scorgi fatto cadavere col capo troncato per ordine di Erode. — Tali pitture, a forma del piano propostoci



di quest'opera, ne parvero meritevoli di essere riportate: e però dato ne abbiamo i disegni nelle Tavole XXI e XXII.

Il Fonte Battesimale, che già dicemmo essere collocato nel centro, è formato da una superba urna di basalte verde sostenuta da conveniente basamento: è poi sormontato da analoga bene ornata copertura tutta di bronzo, in cui fra le altre decorazioni si osserva effigiato S. Silvestro in atto di amministrare il battesimo a Costantino, e nella sommità il triregno colle chiavi, emblema proprio delle Patriarcali Basiliche. Di questo Fonte ancora stimammo ben fatto riportare il disegno; ed unito l'abbiamo alla Tavola XVIII sotto la figura 3.

A destra ed a sinistra dell'interno del Battisterio medesimo si ha l'accesso a due cappelle che riconoscono per autore S. Ilaro, da cui furono dedicate a S. Giovanni Battista l'una, all'Evangelista l'altra. — L'altare della prima è decorato di due belle colonne di serpentino: vi si venera una statua di metallo del santo Precursore, fusa dal Valadier nello scorso secolo sul modello di quella, che scolpita in legno dal Donatello fiorentino anteriormente qui osservavasi e conservasi ora in una delle cappelle della sacrestia Lateranense. La pittura che rappresenta il Battesimo di Nostro Signore, fu condotta da Andrea Commodo pur fiorentino; le altre pitture decorative vennero eseguite da Giovanni Alberti dal Borgo. La porta della cappella è di bronzo, quella medesima fattavi da S. Ilaro, come sulla porta stessa si legge. — Di questa cappella fu non poco benemerito Clemente VIII, che dopo averla restaurata, la fece altresì ornare di varii degli abbellimenti che vi abbiamo accennati: e sulla fine dello scorso secolo pia cura ne prese monsignor Francesco Mattei Patriarca di Alessandria, che nuovamente la fece restaurare. — Eguale ed anche maggiore benemerenza si acquistò lo stesso pontefice Clemente VIII verso l'altra cappella di S. Giovanni Evangelista, avendola dai fondamenti rinnovata, e decorata nello stato in cui si vede. Anche l'altare di questa è adornato di due belle colonne di alabastro orientale; ed ha pur essa altresì la porta di bronzo, lavorata all'epoca del pontificato di Celestino III. La volta è fregiata di antico musaico, nel cui mezzo sta effigiato l'immacolato Agnello. La statua del Santo in bronzo fu modellata da Giovanni Battista della Porta: le pitture a fresco, in cui sono espresse talune istorie relative al Santo, sono di Antonio Tempesta: le altre nell'ingresso della cappella, di Agostino Ciampelli.

Annesso al Battisterio è pur l'Oratorio detto di S. Venanzio, perchè dedicato a questo Santo vescovo e martire, unitamente ad altri compagni martiri, i cui corpi furono qua fatti trasportare dalla Dalmazia nel 640 da Giovanni IV, che edificò l'Oratorio stesso, riponendovi sotto l'altare i corpi medesimi. La tribuna va adorna di musaico, lavoro pur esso di quell'epoca, eseguito sotto Teodoro I che diede compimento all'opera del suo antecessore Giovanni; di ambidue i quali pontefici sono espresse nel musaico medesimo le figure unitamente a quelle del Salvatore, della Vergine, di alcuni Apostoli e de' Martiri cui è dedicato l'altare. Quest'Oratorio concesso ai marchesi Ceva fu da essi restaurato ed ornato con architettura del Rainaldi, dal quale venne pur disegnato l'altare. I putti che vi si osservano, sono sculture di Paolo Naldini: i monumenti posti a taluni personaggi dell'anzidetta famiglia, sono opere del Fancelli.

Presso a quest'Oratorio veggonsi pur le cappelle delle SS. Rufina e Seconda, e de' SS. Cipriano e Giustina: che trovansi precisamente sul lato del principale ingresso del Battisterio. Si ritiene quindi, che questo luogo dapprima non altro fosse, che un portico del Battisterio medesimo, denominato poscia anche portico di S. Venanzio, perchè da esso si aveva pure ingresso all'Oratorio di questo Santo. In tal luogo pertanto Anastasio IV fece le due cappelle suddette poste alle due estremità, con tribune ornate di musaico, collocando nell'altare dell'una i corpi delle SS. Rufina e Seconda, e nell'altro quelli de' SS. Cipriano e Giustina.

La prima di queste cappelle verso la metà dello scorso secolo fu concessa dal Capitolo Lateranense alla genovese famiglia Lercari, che si diede cura di farla restaurare sotto la direzione di Lorenzo Piccioni.

È meritevole di osservazione la pittura di questa cappella, nella quale viene effigiato il Redentore in atto di coronare le due Sante, per essere tale pittura contemporanea alla cappella medesima.

L'altra cappella di contro, che già dicemmo essere dedicata ai SS. Cipriano e Giustina, fu data alla famiglia Borgia di Velletri; e trovasi di belli marmi decorata. — Il mosaico che tuttora adorna questa tribuna, è lavorato a rabeschi: quello dell'altra cappella, ch'era similmente lavorato, è perito.

La figura 2 della Tavola XVII presenta la Pianta del Battisterio con le descritte fabbriche annesse.







# BASILICA LIBERIANA

OVVERO

## DI SANTA MARIA MAGGIORE



N quella sommità dell'Esquilie, denominata Cispio dagli antichi, sorge questa Basilica. Intorno alla sua fondazione si narra che al tempo di papa Liberio, un Giovanni patrizio romano e la sua consorte, non avendo figliuolanza, vollero consecrare alla Vergine Maria la loro eredità; e calde preghiere incessantemente le porgevano, perchè volesse dar loro a conoscere, in qual opera specialmente le piacesse che fossero erogate le sostanze a lei consacrate. Esaudì la Vergine le pie istanze de' buoni coniugi; e nella notte del dì quinto di agosto, aparendo in sogno e a Giovanni e alla moglie, diè loro ad intendere, che fabbricassero ed intitolassero al suo nome una chiesa in quel luogo che trovassero di neve coperto: Essa così volere che la instituissero erede. Affrettossi Giovanni di riferire l'avuta visione al pontefice; e questi altrettanto disse, essere a lui pure in sogno accaduto. Nè la indicazione ripromessa mancò: dappoichè una copiosa neve, ad onta della cocente stagione, ricoperto avea nella notte questa parte dell'Esquilino occupata dalla Basilica, prodigiosamente additando la posizione, in cui sorgere dovesse. Ordinata pertanto solenne processione del Clero e del popolo, qua recossi lo stesso pontefice a tracciare il luogo del sacro edificio, che a cura de' pii coniugi sopradetti venne eretto. In quale anno precisamente ne accadesse la fondazione, non è ben certo: giacchè altri in maggior numero l'assegnano all'anno 352, altri poi la trasportano alla fine del 364, o al principio del 365; l'opinione peraltro di questi sembra preferibile all'altra, perchè a migliori argomenti appoggiata, siccome può rilevarsi nella Dissertazione del Ratti, che in fine citeremo.

Nel secolo seguente, circa ottant'anni dopo la prima sua fondazione, questa Basilica, sia che già ne avesse sofferto la fabbrica, sia che volesse a più magnifica forma ridursi, fu rifatta da S. Sisto III, che di molti donativi inoltre l'arricchì. Di tale rinnovazione leggevasi già memoria sulla porta maggiore nell'interno della Basilica, ove in mosaico stava espressa un'epigrafe in quattro distici, riportata dall'Oldoino nelle giunte al Ciacconio nella vita di quel pontefice. Altra memoria se ne osserva tuttora nella sommità dell'arcone, o arco trionfale, che dal medesimo Sisto venne decorato di pitture a mosaico, come di eguale ornamento abbellir fece le pareti laterali della maggior nave. — Circa tre secoli dopo troviamo, che da S. Gregorio III furono fatte alla Basilica alcune riparazioni nel tetto, e degli ornamenti al di sopra delle colonne; oltre un ricco presente all'Oratorio del Presepe. — Non molto dopo leggiamo, che essendo la fabbrica

ridotta in cattivo stato, Adriano I la restaurò totalmente, ed in ispecie vi rinnovò molte travi del tetto; aggiungendo a queste cure per l'edifizio ricchi donativi in oro ed argento. — Il suo successore Leone III continuò l'opera, terminando di restaurare interamente i tetti della Basilica, e l'arricchì anch'egli e decorò con molti doni, avendovi, fra tante altre cose, fatto trasportare sull'altare maggiore della medesima il ciborio che stava sull'altare maggiore di S. Pietro, che da esso era stato fatto rinnovare. — Pochi anni erano trascorsi, quando S. Pasquale I ancora concorse a vie maggiormente nobilitare questa Basilica, decorandone con diversi marmi la Tribuna, o il Presbiterio, ove pure con sceltissime pietre lastricò il pavimento, ed in più magnifica forma rinnovò la Cattedra Pontificale, ed eresse ad ornamento della Confessione sei colonne di porfido con altri abbellimenti di marmi e d'intagli nei lati. — Poco dopo Sergio II imprese a magnificamente ornare la cappella del Presepe, facendovi esprimere in quadri di argento dorato la storia della Beatissima Vergine. — Successivamente Benedetto III ne rinnovò il Battisterio. — Eugenio III vi fabbricò, o ne rifecce il portico, nel cui architrave leggevansi i seguenti versi in memoria di quest'opera:

TERTIUS EUGENIUS ROMANUS PAPA BENIGNUS — OBTULIT HOC MUNUS, VIRGO MARIA, TIBI — QUAE MATER CHRISTI FIERI MERITO MERUISTI — SALVA PERPETUA VIRGINITATE TIBI — ES VIA, VITA, SALUS, TOTIUS GLORIA MUNDI — DA VENIAM CULPIS VIRGINITATIS HONOS.

Tale iscrizione si conserva tuttora infissa nel muro del cortile presso la sacrestia, ove fu trasportata all'epoca della rinnovazione del portico fatta da Benedetto XIV. — Ad Alessandro III si attribuisce la rinnovazione degli amboni, o pulpiti di marmo, tutti ornati di porfido ed altre scelte pietre. — Clemente III già canonico della Basilica, mentre era cardinale e vescovo di Palestrina, vi fabbricò dappresso un palazzo, che donò quindi ai canonici: e concesse inoltre a favor loro e della Basilica una certa porzione delle così dette oblazioni di S. Pietro; la quale donazione e concessione dal suo successore Celestino III nel 1191 fu rispettivamente confermata. — Grandi riparazioni ebbe la Basilica per opera di Niccola IV; di che presso l'altare maggiore esisteva memoria in questi versi:

QUARTUS PAPA FUIT NICOLAUS, VIRGINIS AEDem — HANC LAPSAM REFICIT, FITQUE VETUSTA NOVA — PATER APOSTOLICUM SERVET FRANCISCUS ALUMNUM — PROTEGAT OMNIPOTENS, MATRE ROGANTE, BEET.

Nè riparata soltanto, ma in modo magnifico abbellita fu pure in tal epoca la Basilica; avendovi in gran parte concorso il cardinale Giacomo Colonna arciprete, che ne decorò di grandiosi mosaici la facciata e la tribuna, in cui scorgesi, fra le altre cose, la sua figura con quella del nominato pontefice. — Gregorio XI, oltre di aver concesso a questa Basilica la chiesa di S. Lucia in Selce colle sue rendite, costruir vi fece il nobile e grandioso campanile. — Da Eugenio IV nel 1439 ebbe il Capitolo la chiesa di S. Bibiana con le annesse possessioni, le quali erano state già concesse al Monastero di S. Sebastiano, e di cui dall'Abate di questo erasi emessa rinuncia. — Niccola V fabbricò presso la Basilica un Palazzo Apostolico: nella quale occasione avendo fatto demolire alcune camere che servivano di residenza de' canonici (probabilmente di quel palazzo donato ai medesimi da Clemente III), in compenso concesse ai canonici stessi nel 1452 per loro uso alcune case con terreni annessi sulla piazza della Basilica. Fu inoltre lo stesso pontefice, che assegnò ai canonici ed alla Basilica le rendite altresì del Monastero di S. Bartolomeo in Suburra da lui soppresso. — Il vaghissimo soffitto, incominciato già da Calisto III fu fatto riccamente dorare da Alessandro VI: e narrasi, che impiegato fosse in tale lavoro il primo oro che qua dall'America fu asportato. — Sotto Paolo IV minacciava rovina la destra nave; e fu da quel pontefice restaurata: siccome non molto dopo, cioè nell'anno del giubileo 1575, da Gregorio XIII rifatto venne in più magnifica forma, con disegno di Martino Longhi il vecchio, il portico di Eugenio, che era pur esso vicino a cadere in rovina: della quale opera stava scritta nel fregio di esso portico la memoria, come pure della strada che lo stesso pontefice aprir fece

fra questa Basilica e la Lateranense. Anche la iscrizione sopraddeſſa trasferita venne con quella di Eugenio nel cortile ſopra indicato, e quivi leggeſi ſotto l'altra ſu riferita, ed è la ſequentē: GREGORIUS XIII PONT. MAX. — EUGENII LABANTEM PORTICUM DEJECIT — AC MAGNIFICENTIVS RESTITUIT — VIAM RECTAM AD LATERANUM APERUIT — ANNO JUBILAEI MDLXXV.

Inſigne ornamento ripete la Basilica da Sisto V, che con architettura del cav. Domenico Fontana, vi eresse la ſuntuoſa cappella del Preſepe, dal ſuo nome detta Sistiſina, alla cui fabbrica già, eſſendo cardinale, aveva fatto por mano per trasferirvi l'antico Oratorio o altare del Preſepe. Di eſſa avremo luogo a parlare più diſfuſamente in appreſſo nella deſcrizione. Non ometteremo altreſi di accennare, che dal medeſimo Sisto nel 1587 decorata venne la piazza innanzi alla tribuna dell'obelisco, che dedicato già ad Auguſto nel ſuo maſoleo da molto tempo giaceva preſſo la chiesa di S. Rocco; e che fu dal lodato pontefice qui eretto, per opera dello ſteſſo cav. Fontana. Nè deve tacerſi, che egli per dare un più comodo acceſſo a queſta Basilica apri dalla parte della tribuna ſteſſa le due grandi ſtrade, l'una di proſpetto fino alla chiesa della SS. Trinità al Pincio, che dal ſuo nome prima di eſſere aſſunto al pontificato ſi chiamò Felice, e l'altra che guida a S. Lorenzo in panisperna.

Un monumento quanto altri mai nobiliſſimo eresse pure in queſta Basilica Paolo V, che n'era ſtato per circa dodici anni Vicario, col fabbricarvi la cappella dal ſuo nome chiamata Paolina, come da quello di ſua famiglia detta Borghesiana; ad oggetto di collocare in più ſplendida ſede la Immaſgine di Maria, che in un tabernacolo nel mezzo della Basilica ſi venerava. Di queſta cappella ancora, di cui fu architetto Flaminio Ponzio, ci riſerbiamo a fare più condegna menzione in appreſſo, quando verremo ad eſaminarne la ricchezza e bellezza. Inoltre lo ſteſſo pontefice reſtaurò il campanile, elevò la nuova facciata della ſacreſtia, e la fabbrica ad uſo di abitazione dei canonici, che donò al Capitolo. Noteremo altreſi che, come da Sisto V decorata venne la piazza della tribuna di un obeliſco, coſi da Paolo adornata fu la piazza della facciata principale di una grande colonna appartenente già alla Basilica Coſtantiniana, nella ſommità della quale fece porre una ſtatuſa della Vergine, di metallo dorato. — La facciata ſettentrionale della Basilica, cioè quella della tribuna, incominciata già da Paolo V nella parte che riguarda la ſua cappella, fu impreſa ad ornare da Clemente IX, che però potè appena veder poſte le fondamenta di tale lavoro. Il ſuo ſucceſſore Clemente X non laſciò imperfetta queſt'opera, la cui eſecuzione affidò al cav. Rainaldi, con iſtruzione peraltro di continuare il diſegno di quella porzione, che n'era ſtata architettata da Flaminio Ponzio ſull'eſterno della cappella Borghesiana.

Benedetto XIV, con l'intendimento di nobilitare la Basilica, ebbe la malaugurata idea di atterrare l'antico portico, ed innalzare in ſua vece quella deplorable facciata che attualmente ſi vede, con architettura di Ferdinando Fuga. Queſto ſteſſo pontefice inoltre reſtaurò il ſoffitto; ne acconciò per intiero, reſtituendolo all'antico ſplendore, il bel pavimento della nave grande; riconſtrui l'altare maggiore, rinnovandovi la copertura; ne adornò la tribuna, rifacendone il coro; ne riduſſe a modo uniforme le colonne con nuove baſi e nuovi capitelli; ne dorò gli ſtucchi e ne reſtaurò le pitture. Tali opere ſono ricordate da un'iſcrizione nell'interno della chiesa ſulla porta di mezzo:

BENEDICTO XIV — QUOD LIBERIANÆ BASILICÆ LACUNAR REPARAVERIT — DE INTEGRO PAVIMENTUM REFECEKIT — COLUMNIS AD VERAM FORMAM REDACTIS ET EXPOLITIS — NOVA CAPITULA IMPOSUERIT NOVAS BASES SUBJECERIT — PLASTICUM OPUS OMNE INAURAVERIT — PICTURIS DETERSO SITU VENUSTATEM RESTITUERIT — ABSIDEM EXORNAVERIT — CHORUM NOVIS SUBSELLIS INSTRUXERIT — ARAM MAXIMAM EXCITAUERIT — SACRAM DENIQUE JEDEM ANTEA INCONDITAM — AD ELEGANTIAM PARTIUMQUE CONSENSUM REVOCARIT — CAPITULUM ET CANONICI BENEFICENTISSIMO PRINCIPI — ANNO JUBILÆI MDCCCL. P. P.

Anche Leone XII, che n'era ſtato Arciprete, diſmoſtrò verſo queſta Basilica una particolare affezione, con erigerla in Parrocchia, e coſtruendole nel luogo già occupato dal Coro di eſtate



presso la sacrestia un magnifico fonte battesimale; con farne restaurare e ripulire i mosaici, e tutti gli altri ornamenti, e con aumentarne le rendite.

Ai pontefici sopra notati conviene aggiungere molti cardinali ancora, ed in particolare arcipreti che molto operarono per la Basilica. Fra essi faremo più speciale menzione di Giacomo Colonna, il quale oltre la gran parte avuta in ornare di mosaici la facciata e la tribuna anche nella parte esterna, eresse pure in questa Basilica più cappelle. Il corpo di questo sì benemerito Arciprete è sepolto presso l'altare maggiore della Basilica nel pavimento del Coro, ove da Avignone, in cui morì nell'anno 1318, venne trasportato. Il cardinale Nicola Capocci pure Arciprete vi edificò una cappella, intitolandola a S. Lorenzo martire. Questa fu poi distrutta per dar luogo alla Borghesiana. Cotesto Arciprete ancora, morto nel 1368, ebbe qui sepoltura nell'accennata sua cappella. Nel secolo seguente i cardinali Francesco Landi e Guglielmo de Estouteville, detto il cardinale Rotomagense, ambidue arcipreti, vi eressero il primo, una cappella in onore dell'Assunzione di Maria Vergine e di S. Francesco. L'altro, oltre i ricchi donativi fatti alla Basilica, ne riparò le navate minori, cuoprendole di volte, aprì le due porte laterali alla tribuna, corrispondenti alle navate medesime, restaurò il campanile, adornò il tabernacolo del maggior altare con quattro colonne di porfido e con altre decorazioni, e vi costruì una cappella dedicandola al S. Arcangelo Michele ed a S. Pietro *ad vincula*. Per opera del cardinale Guido Ascanio Sforza, anch'esso Arciprete, sorse nella Basilica la nobile cappella dedicata alla Vergine Assunta, con disegno di Michelangelo Buonarroti. Questa dopo la sua morte accaduta nel 1564, a norma degli ordini da lui dati venne fatta condurre a termine, colla direzione di Giacomo della Porta. Contemporaneamente quasi alla fabbrica dell'anzidetta cappella Sforza, altra ne venne qui costrutta, o più veramente rinnovata dai fondamenti, dal cardinale Federico Cesi in onore di S. Caterina, ponendo nella medesima un monumento al fratello Paolo pur esso Cardinale e Arciprete della Basilica. Questo cardinale, che mancò nel 1565, trovavasi anch'egli qui sepolto. Fra i tanti insigni porporati suoi arcipreti si onora in special modo questa Basilica di S. Carlo Borromeo, il quale per otto anni ritenne tale dignità, che rinunciò nel 1572, lasciando in essa Basilica monumenti della sua pia generosità e del suo zelo pel divin culto: dappoichè oltre molti donativi di sacre suppellettili, rinnovò più magnificamente il Coro dei Canonici, ed istituì Beneficiati e Chierici pel miglior servizio del Tempio. Sulla fine del secolo XVI erane Arciprete il cardinale Domenico Pinelli, che qui sta pure sepolto innanzi alla Confessione: e molto egli fece a vantaggio e decoro di questo edificio, avendo in ispecie fatto diligentemente restaurare le storie in mosaico ne' muri laterali della gran nave, e supplire con altrettante pitture, che il mosaico imitassero, taluni de' quadri o in tutto o in parte periti; ed avendovi aggiunto in alto fra le finestre le altre storie in pittura, come similmente pure decorò la volta fra l'arcone, detto ancora arco trionfale, e la tribuna.

Oltre i nominati, non mancarono in ogni tempo altri ancora di concorrere all'ornamento di questa Basilica. Leggiamo infatti, che il bel pavimento di essa venne eseguito nel secolo XII a spese di Scoto e suo figlio Giovanni Paparoni le cui figure equestri nel mezzo di esso tuttora si osservano delineate in una lastra di marmo con le indicazioni dei nomi rispettivi: e che circa la metà del secolo susseguente, cioè nel 1256, da Giacomo Capocci e Vinia sua moglie fu fabbricato l'altare situato già nella nave maggiore, e detto di tutti i Santi o delle Reliquie. L'altro altare, che trovavasi nella stessa nave dal lato opposto, e che dicevasi di S. Gregorio, e anteriormente della B. Vergine, dappoichè nel suo tabernacolo conservavasi l'antichissima Immagine che ora si venera nella cappella Borghesiana, fu costruito dal Senato Romano. Sul principio del secolo XIV, nell'anno cioè 1304, un tal Giovanni de Stephanis de Normandis lasciò per testamento una cospicua somma, onde qui si fabbricasse una cappella a S. Silvestro; e la sua figlia di nome Tommasa, imitando la pietà paterna nel 1348 testò egualmente a favore di tale cappella, istituendola erede di tutti i suoi beni dotali. Circa il 1400 da Stefano di Paolo

Ottaviano de Vaschis venne eretta e dotata un'altra cappella in onore di S. Girolamo. Poco dopo, cioè nel 1424, Nicola Viviani vescovo Teatino fabbricò pur egli e dotò una cappella, che volle dedicata alla Visitazione della Vergine. Sul cadere del secolo XVI, o sul cominciare del XVII, Patrizio Patrizi imprese a fabbricare, ed ornare la cappella sacra alla Madonna detta della Neve; la quale dal suo nipote Solderio, eseguendo la volontà dello zio, venne condotta a termine.

Varie sono le denominazioni che a questa Basilica trovansi attribuite. Le più comuni ed usitate sono quelle di *Liberiana* e di *S. Maria Maggiore*, l'una dal nome del pontefice, sotto il cui pontificato fu eretta; l'altra per la sua preminenza sulle altre chiese di egual titolo, per cui trovasi pure chiamata *Basilica major quae appellatur S. Dei Genitricis*, ed anche *Ecclesia major*. Venne talora indicata dalla sua posizione *juxta macellum Liviae*. È talvolta designata semplicemente, e quasi per antonomasia, *Basilica S. Mariae* o *B. Mariae*. Finalmente dal prodigio che ne segnò la fondazione, appellasi pure *S. Maria ad nives*, come leggesi nel martirologio Romano.

Facciamo ora passaggio alla descrizione di questo insigne Tempio. Nella Tavola XXIV se ne rappresenta la facciata con parte della piazza, nel cui mezzo si erge la colonna con la statua della Vergine, postavi da Paolo V. Questa facciata è preceduta da una doppia gradinata, e trovasi fiancheggiata dalle due fabbriche, costruite l'una dallo stesso Paolo V, e l'altra posteriormente incominciata, e quindi condotta a termine da Benedetto XIV in un con la facciata. Essa è di pietra tiburtina, e si compone di due portici: l'inferiore dei quali è decorato di colonne e pilastri di ordine ionico, ed il superiore è similmente ornato, però con ordine corintio. De' cinque anditi, in cui si apre il portico inferiore, tre, cioè quello di mezzo e i due all'estremità, portano frontoni: nel primo sta scolpito lo stemma di Benedetto XIV, e nella parte superiore circolare stanno due statue sedenti, che rappresentano la Verginità e la Umiltà, sculture del Maini e del Bracci. Anche gli altri due frontoni degli anditi laterali, furono ornati di scultura, con esservi sopra collocati dei putti che sostengono il triregno con le chiavi, distintivo delle Patriarcali Basiliche. Il portico superiore ha tre aperture soltanto: quella di mezzo, ch'è la maggiore e più delle altre ornata, è la loggia donde il Sommo Pontefice dà la solenne benedizione. Due statue, in una delle quali si è figurato S. Carlo Borromeo, nell'altra il B. Nicola Albergati stato anch'esso Arciprete di questa Basilica sotto Eugenio IV, sono poste ai lati di questa parte superiore del prospetto: esse sono lavoro di Querciroli e di della Valle. Una balaustrata ricorre nella parte più alta, e termina il prospetto della facciata medesima; e su questa sono disposte cinque altre statue.

Entriamo ora nel portico, la cui veduta si offre nella Tavola XXV. Esso pure è decorato con colonne e pilastri di ordine ionico; questi però sono di marmo bianco; le prime in numero di otto, sono di granito, e quelle medesime che decoravano l'antico portico Eugenio. In fondo a destra scorgesi la statua di Filippo IV Re di Spagna, eseguita in bronzo dal cav. Girolamo Lucenti; questa, siccome insegna l'iscrizione sculta nel basamento, fu posta dal Capitolo a quel Monarca in argomento di gratitudine per gli atti di liberalità da lui usati in accrescimento del divin culto in questa Basilica. In fondo dall'altro lato, cioè a sinistra, si apre la grande scala, che conduce al portico superiore, o sia alla Loggia delle benedizioni, ed agli appartamenti dell'Arciprete e dei Canonici.

Cinque sono le porte, che trovansi in corrispondenza de' cinque anditi della facciata: le tre di mezzo mettono nella maggior nave; l'ultima a sinistra, che dà ingresso nella minore, è quella detta *Santa*, che non si apre se non che nell'anno del Giubileo; l'altra all'estremità destra, che corrisponderebbe all'altra nave minore, non mette nella Basilica. Quattro sculture in bassorilievo, relative a storie della Basilica stessa, accrescono gli ornamenti di questo portico; una se ne osserva sopra la statua di Filippo IV, ed è opera del Ludovisi; altra dicontro, cioè sulla porta della scala, e questa fu condotta dal Lironi; due finalmente sulle porte che trovansi

prossime a quella di mezzo; e questi ultimi bassorilievi riconoscono per autori, quello a destra il Bracci, quello a sinistra, cioè presso la porta santa, il Maini. La gran vòlta è tutta ornata di stucchi a vari scompartimenti: il pavimento è di marmo a diverso disegno pur esso.

Ne conviene ora ascendere al portico superiore, per osservare il gran mosaico, posto già ad ornamento dell'antica facciata, e che ora serve di decorazione al portico stesso, che gli venne dinanzi fabbricato. Nella Tavola XLIII ne abbiamo riportato il disegno. Questa grandiosa composizione si divide in due ordini: nel mezzo della parte superiore sta effigiato, in dimensioni assai maggiori delle altre figure, il Divin Redentore in atto di benedire, seduto in ornatissimo trono, chiuso da un cerchio stellato; quattro angeli, due genuflessi ai piedi con candelabri accesi, due libratasi sulle ali con turiboli, gli fanno corona. A destra del Redentore sta la Vergine Madre, cui viene dappresso S. Paolo, quindi S. Giacomo. A sinistra, trovasi per primo S. Giovanni Battista, cui siegue S. Pietro, poscia S. Andrea. Le altre due figure all'estremità, delle quali non scuopresi che il busto, rimanendo il resto coperto dalle imposte della vòlta, debbono rappresentare pur esse due Apostoli. I simboli degli Evangelisti sormontano le accennate otto figure; oltre le quali vi erano un tempo anche i ritratti di Nicola IV, sotto il cui pontificato fu condotta quest'opera, e del cardinale Giacomo Colonna che la ordinò.

La parte inferiore, con una grande apertura circolare o sia finestra nel mezzo, presenta due quadri per lato, separati da colonne tutte ornate, che portano un cornicione egualmente ben adorno, da cui si divide quest'ordine dal superiore; la quale decorazione architettonica non è che una prospettiva, anch'essa in mosaico. Negl'indicati quattro grandi quadri è stata espressa la storia prodigiosa della fondazione di questa Basilica: dappoichè nel primo a sinistra vedi il pontefice Liberio che dorme, ed in alto la Vergine col Divin Figlio in braccio, che gli appare, per indicargli, che nel luogo dalla neve coperto le si fabbrichi un tempio; come nel secondo scorgi Giovanni Patrizio, in atto anche esso di dormire, e similmente in alto la Vergine, che gli dà un eguale avviso. Ti si presenta nel terzo lo stesso Giovanni a piè del Pontefice, riferendogli l'avuta visione; e nel quarto finalmente il Pontefice medesimo, che seguito da Giovanni, dal Clero e dal popolo traccia il luogo della Basilica ove in gran copia cade la neve, che par versata dal Redentore e dalla Vergine, le cui figure in alto si osservano, chiuse entro un circolo. L'artefice di tale opera fu Filippo Rossuti, che vi lasciò il suo nome scritto a piè della figura del Redentore.

Nella Tavola XXVI è rappresentato l'interno della Basilica, la cui veduta, onde meglio rilevarsene potesse la bella distribuzione, abbiamo pur dato in sezione longitudinale nella Tavola XXVII. Un nobile porticato di quarantadue colonne di ordine ionico di marmo imezio recinge la maggior nave; ad eccezione delle quattro che sorreggono i grandi archi che si aprono innanzi le cappelle Paolina e Sistina, le quali sono di granito bigio. Tali colonne, che si devono alla riedificazione della Basilica fatta da Sisto III, provengono al certo da qualche antica fabbrica esistente in questa regione esquilina. Sopra un elegante e ricco cornicione, il cui fregio è decorato con arabeschi a mosaico, s'inalzano i muri laterali di questa maggior nave, che costituiscono un secondo ordine architettonico con vaga distribuzione di pilastri scanalati con capitelli corintii. Fra un pilastro e l'altro si veggono nella parte inferiore altrettanti quadri a mosaico, di cui si terrà più particolar discorso in appresso; e nella parte superiore sono gli affreschi, fattivi eseguire dal cardinale Pinelli, che vi impiegò i più intelligenti artisti di quell'epoca. Due grandi pitture pur veggonsi sopra gli arconi innanzi le cappelle Paolina e Sistina; ma di queste pitture la prima devesi al pontificato di Paolo V, la seconda a quello di Benedetto XIV. Un fregio bene intagliato e messo ad oro va ad unirsi colla cornice del soffitto, che è piano e tutto adorno di cassettoni e rosoni ed altri intagli, con dorature. Un bellissimo pavimento, dello stile comunemente detto de' Cosmati, ben si accorda con la nobiltà e magnificenza del rimanente.

Avanti alla tribuna, cinto da una balaustrata di fini marmi, grandeggia nel mezzo il maggiore altare, o sia il papale, di cui offriamo il disegno nella figura 2 della Tavola XXVIII. Ad esso



si ascende per tre gradini di giallo detto di Siena; una bella urna di porfido rosso che posa sopra un piano di bianco e nero antico, adornata con vago artificio di bronzi dorati, ne sostiene la mensa, retta pure ai quattro lati da altrettanti angeletti similmente di metallo dorato. Questa urna, che, pria di qui collocarla, esisteva già nella Basilica, si ritiene comunemente essere il sarcofago di Giovanni Patrizio e di sua moglie. Il tabernacolo, oltre le colonne di porfido rosso, ed il cornicione di verde antico con intagli di metallo dorato, è riccamente decorato di ornamenti di egual maniera. I quattro angeli, posti superiormente al cornicione al dritto delle colonne, sono di marmo con manti di metallo dorato: Pietro Bracci ne fu lo scultore.

Innanzi all'altare, e nel mezzo della balaustrata, si apre l'accesso alla Confessione posta sotto l'altare stesso, ove riposa il corpo dell'Apostolo S. Mattia. Ad ornamento di questo luogo sono collocati taluni de' bassorilievi che fregiavano l'antico tabernacolo. Sono questi, un'effigie del Salvatore, in mezza figura; a destra di esso, l'Annunciazione; a sinistra, i SS. Apostoli Pietro e Paolo; rimpetto all'altare, da un lato la Beatissima Vergine col Divin Figliuolo, dall'altro egualmente la Vergine col Bambino seduto su di un guanciale. Quest'ultimo bassorilievo è opera di Mino da Fiesole, e ne porta scritto il nome: degli altri non si possono indicare gli autori; sono però tutti nell'insieme di bella espressione e di lodevole esecuzione.

Nella figura I della medesima Tavola XXVIII abbiamo pur riportato il dettaglio del mosaico, con cui S. Sisto III adornò l'arcone, o arco trionfale, che si apre innanzi alla tribuna. Ora, veggonsi primieramente rappresentati nel mezzo dell'arco gli emblemi del Concilio Efesino, nel quale venne condannato l'eresiarca Nestorio, chè a memoria di tal fatto volle Sisto decorare quest'arco. A destra ed a sinistra le immagini de' SS. Pietro e Paolo, ed indietro i simboli dei quattro Evangelisti. Da un lato, cominciando dalla parte superiore a sinistra, si è espressa l'Annunciazione della Vergine; dall'altro la Presentazione al Tempio: inferiormente al primo, l'Adorazione dei Magi; e d'contro il Ritrovamento di Gesù nel Tempio fra i Dottori: più sotto, da questo stesso lato, la Visita de' Magi ad Erode; e dall'altro la Strage degli Innocenti. Le due città di Gerusalemme e Betlem, con innanzi alcuni agnelli, terminano le rappresentazioni espresse nel mosaico dell'arco. Ora, passando agli altri mosaici già accennati, di cui il medesimo Sisto decorò altresì i muri laterali della gran nave, noteremo primieramente, che questi sono distribuiti in trentotto quadri, undici de' quali, coll'andar dei tempi, essendo o in parte o in tutto periti, vennero fatti supplire con pitture imitanti il mosaico dal cardinale Pinelli. Rappresentano varii fatti del Vecchio Testamento allusivi al dogma della Maternità della Vergine, al qual dogma aveva osato opporsi Nestorio.

Nella Tavola XXIX abbiamo riportato il disegno del mosaico, di cui abbellirono la tribuna Nicola IV ed il cardinale Giacomo Colonna. La Coronazione della Vergine Santissima ne forma il principale soggetto; che vedesi nel mezzo seduta su di un ricco trono, a destra del Divin Figlio, che le impone il diadema. Inferiormente schiere di angeli dall'un lato e dall'altro assistono riverenti; e dappresso sono effigiati, a sinistra di chi osserva, in dimensioni ben minori delle accennate due figure principali, i SS. Apostoli Pietro e Paolo, e S. Francesco, a destra i SS. Giovanni Battista ed Evangelista, e S. Antonio di Padova: nelle due figure, di dimensione anche più piccola, che veggonsi inginocchiate una a sinistra e l'altra a destra, sono rappresentati il pontefice Nicola IV ed il suddetto cardinale Colonna, a cui si deve questo bel lavoro, fattovi eseguire dal celebre pittore in mosaico di quel tempo Fr. Giacomo Torriti, o da Torrita. Un elegante ornato a fogliami, volute, ed altri vaghi accessori si distende nella parte superiore del quadro e lo riempie. Sotto questo ricorre un secondo ordine di mosaici, in una gran zona o fascia interrotta dalle quattro finestre, la quale rimane perciò divisa in cinque quadri. In quel di mezzo pertanto è rappresentato il Transito della Vergine; de' due a sinistra, esprime l'uno l'Annunciazione, l'altro la Natività del Redentore; ne' due a destra si scorge l'Adorazione de' Magi, e la Presentazione al Tempio. Altri due quadri, uno per parte, nella grossezza del

muro, che rimangono quasi coperti da' due grandi organi che ornano i lati della tribuna, offrono a destra S. Mattia, a sinistra S. Girolamo in atto di predicare.

L'altare della tribuna ha un bel quadro rappresentante il Presepe, lavoro pregiato di Francesco Mancini, del quale abbiamo prodotto il disegno nella Tavola XXX. Inferiormente alle quattro finestre trovansi collocati altrettanti bassorilievi, che sono pur di quelli, che ornavano l'antico tabernacolo: i due a destra rappresentano l'Adorazione de' Magi, e l'Assunzione della Vergine Santissima; gli altri, dal lato opposto, la Natività di Nostro Signore, e la fondazione della Basilica fatta da papa Liberio.

Pria di passare alle navi minori, vuol farsi menzione de' due monumenti di Nicola IV, e di Clemente IX che veggonsi posti l'uno rimpetto all'altro sul principio di questa maggiore navata. Il primo fu inalzato già nella tribuna dal cardinale Felice Peretti, poi Sisto V, alla memoria di quel Pontefice sì benemerito di questa Basilica, che anteriormente aveva semplice sepoltura presso una delle attuali porte minori dal lato della tribuna. Esso è ricco di belle e diverse pietre, e fu architettato dal cav. Domenico Fontana. Le sculture che ne adornano i vani, cioè la statua del Pontefice, e le altre due laterali simboleggianti la Religione o la Fede, e la Giustizia, sono opere molto lodate di Leonardo da Sarzana. L'altro deposito, simile in architettura al precedente, fu per ordine di Clemente X condotto dal cav. Carlo Rainaldi. La figura del Pontefice, che occupa il mezzo, fu scolpita da Domenico Guidi; quella della Religione da Cosimo Fancelli; l'altra della Carità da Ercole Ferrata. Due tondi in bassorilievo posti sopra queste due statue esprimono gli abbellimenti fatti da quel Pontefice alla Basilica ed al Ponte Sant'Angelo.

Le navi minori sono decorate con pilastri di marmo in corrispondenza delle colonne che dalla maggiore le dividono, anch'essi di ordine ionico, sul cui cornicione va ad impostare la volta, ricca di dorature, come di stucchi dorati sono pure ornate le pareti. I pavimenti ne sono lastricati di marmo bianco con fasce di bardiglio.

La prima cappella che si presenta nella nave destra è quella dei Marchesi Patrizi, bella per marmi di varii colori e per dorature; la sua architettura è di ordine corintio; il quadro che rappresenta l'Apparizione della Vergine a Giovanni Patrizio, è lavoro di Giuseppe Puglia, detto il *Bastaro*. L'altare presso la porta della Sacrestia è dedicato alla Sacra Famiglia, che vedesi dipinta sul quadro, opera di Agostino Masucci. Nell'altare che siegue evvi effigiato il B. Nicola Albergati, con pittura di Stefano Pozzi. Viene poi la cappella del SS. Crocefisso, detta del Gonfalone. Due colonne di porfido rosso ne ornano l'altare, e otto simili con eguali pilastri ne decorano i muri laterali, che sono tutti incrostatì di fini marmi; di marmo n'è pure il pavimento, e di stucchi dorati va ricca la volta. Dappresso questa cappella trovasi un altro altare sacro all'Annunziazione della Vergine, che forma il soggetto del quadro che vi si osserva, e che è un'opera assai lodata di Pompeo Battoni.

Si giunge in fine alla nobile e magnifica Cappella Sistina, o sia del Presepe, architettata, come dicemmo, dal cav. Fontana. La sua figura è a croce greca; di ordine corintio n'è la decorazione; una grande insieme e svelta cupola la sorregge. I pilastri con capitelli messi a oro sono incrostatì di varie sorte delle più scelte pietre intarsiate, come di fini marmi rivestite sono tutte le pareti. Il fregio, la cornice, e gli archi delle volte sono adorni di stucchi e di oro: la pittura ancora molti e molto pregevoli ornamenti vi ha aggiunto, de' quali non possiamo entrare in particolari, per non eccedere i confini proposti. Le statue de' Santi, che si osservano nelle nicchie, ed i monumenti di S. Pio V e di Sisto V aggiungono alle bellezze architettoniche e pittoriche quelle della scultura. Degli indicati due monumenti, che sono uno rimpetto all'altro, accenneremo di volo, essere della medesima architettura, ornati cioè ciascuno di quattro colonne di verde antico di ordine corintio, e superiormente di cariatidi, e, oltre le statue de' Pontefici cui si riferiscono, essere decorati di bassorilievi, relativi ai fatti ed alle imprese del loro pontificato.

L'altare, in cui si venera il Sacramento, trovasi posto nel mezzo verso il fondo della cappella, ov'è il luogo destinato al trono pontificio, ed è tutto fatto di scelti marmi mischi di diverse sorte. Un grandioso e magnifico tabernacolo di metallo dorato lo adorna.

Inferiormente a quest'altare è collocato l'antico oratorio, o cappelletta, del S. Presepe, nel cui altare si conserva quella Reliquia. Vi si scende per una doppia scala di marmo, il cui ingresso è rivolto verso quello della cappella: in una nicchia praticata fra i due rami della scala si osserva una statua del Bernini, rappresentante S. Gaetano col Bambino Gesù nelle braccia.

Nella cappella Sistina si racchiudono altre due eleganti cappellette, che sono poste a destra ed a sinistra nell'ingresso della medesima. L'una è dedicata a S. Girolamo, il cui corpo riposa nella Basilica; l'altra, quella a destra, a S. Lucia ed ai SS. Innocenti.

L'altare di quest'ultima è formato da un antico sarcofago cristiano, ed è da noi prodotto nella Tavola XLJ. La cappella ha la sua particolare sacrestia, cui si ha l'accesso vicino al monumento di Sisto V. Una grandiosa cancellata, parte in metallo, parte in ottone, ornata con colonnette a foglie di vite e grappoli e con balaustri, e sormontata da sette candelieri, compie la decorazione di questa nobile cappella.

Facendo ora passaggio alla nave sinistra, e cominciando egualmente le nostre osservazioni dalla parte inferiore della Basilica, ci si offre per la prima la cappella Cesi, in oggi dei Duchi Massimo: quadrilunga n'è la forma, corintia l'architettura. L'altare decorato di due colonne di verde antico ha un quadro del Sermoneta, nel quale vedesi espresso il Martirio di S. Caterina, in cui onore dicemmo già essere dedicata la cappella. Varie altre pitture si ad olio che a fresco, eseguite da diversi autori, l'adornano: e ne' lati si osservano due monumenti sepolcrali, l'uno rimpetto all'altro, il primo posto dal cardinale Federico Cesi, fondatore della cappella, al suo fratello Paolo, l'altro allo stesso Federico. Ambedue sono del medesimo disegno, con colonne di marmo bianco e nero nell'uno, di africano nell'altro, e statue in bronzo giacenti, in cui sono effigiati i Cardinali alla cui memoria furono eretti. Guglielmo della Porta ne fu l'autore. Dei due altari che sieguono, il primo è sacro a San Leone, il cui quadro fu dipinto da Sebastiano Ceccarini; l'altro è dedicato a San Francesco, la cui immagine fu eseguita da Placido Costanzi.

Si presenta quindi la cappella Sforza, della quale facemmo già parola ne' cenni storici. Questa, che serve ora ordinariamente da coro, è di forma pressochè a croce greca, terminata ne' lati in figura di emiciclo, e di ordine corintio. Due colonne di verde antico ne ornano l'altare, in cui è rappresentata l'Assunzione della Vergine con pittura a fresco del Sermoneta. Altre pitture ne abbelliscono la parte superiore, esprimenti la Coronazione della Vergine medesima e due Profeti: queste sono opere del Nebbia. Anche que' due monumenti del tutto simili posti fra loro dicontra, nel mezzo dei due emicicli che formano i lati, furono eretti a due fratelli cardinali, Guido Ascanio cioè ed Alessandro Sforza, fondatore l'uno, continuatore l'altro di questa cappella. Due colonne di giallo antico, e marmi diversi ne costituiscono la decorazione, oltre i ritratti dei personaggi, cui li depositi stessi appartengono, dipinti ambedue dal Sermoneta nominato.

La nobilissima cappella Paolina o Borghesiana chiude il novero delle cappelle che in questa nave ritrovansi. La sua figura e distribuzione è precisamente la medesima della Sistina, tranne la posizione dell'altare, che qui è collocato in fondo alla cappella: corintia n'è egualmente l'architettura: dal pavimento alla cornice è tutta per intiero rivestita di marmi. Nella Tavola XXXI, oltre alla pianta e alla sezione della cappella, diamo il disegno dell'altare, che può essere considerato come il più ricco di Roma. Quest'altare adunque, disegnato da Girolamo Rainaldi, in cui si venera un'antichissima e celeberrima Immagine, è decorato di quattro colonne di diaspro con scanalature dorate, aventi i capitelli e le basi di metallo pure dorato: della stessa materia si è



il cornicione sovrapposto, eccetto il fregio che è di agata, siccome lo sono pure i piedistalli delle colonne medesime, i quali sorgono su di un zoccolo a specchi di diaspro bellissimo pur essi. La mensa, sostenuta ai lati da due basamenti similmente di diaspro, nelle cui facce, in metallo dorato, è lo stemma de' Borghese con quello de' Colonna innestato, posa su di un'urna, ricca fra gli altri ornamenti di specchi di lapislazuli. Di questa preziosa pietra è pur tutto il fondo del gran quadro, nel cui mezzo è incassata la predetta sacra Immagine. Gli sportelli che ordinariamente la chiudono, sono pure del più scelto diaspro; e vi gira d'intorno una cornice di amatista, sostenuta da un bel gruppo di cinque angioi, e sormontata da due angioletti in atto di adorazione, e da una colomba, simbolo dello Spirito Santo, il tutto in metallo dorato. Della stessa materia è il bassorilievo che si vede sul mezzo del cornicione, in cui è rappresentato papa Liberio che traccia il disegno della Basilica: siccome di metallo dorato è ugualmente il frontespizio che sormonta il bassorilievo accennato, non che l'altro dell'altare ai lati del medesimo; sul quale veggonsi due grandi statue di angioi ancor esse di bronzo in parte dorato; e tali pur sono quei tre angioletti, che sul frontespizio del bassorilievo si osservano. Nella Tavola XXXII produciamo la veduta del mausoleo di Paolo V, ch'è posto, per chi guarda l'altare, nel lato sinistro della cappella. Esso è, come vedesi, a due ordini, decorato di colonne e di cariatidi, disegno dello stesso Flaminio Ponzio architetto della cappella; le colonne ne sono di verde antico; ed è nel tutto insieme ricco di belle e scelte pietre. La statua del Pontefice fu scolpita da Silla da Vigù: i bassorilievi in cui sono espressi varii fatti più memorandi della sua vita, vennero eseguiti da diversi, fra i quali il Maderno, il Buonvicini, il Valsoldo. Dirimpetto trovasi l'altro monumento di Clemente VIII, che è in tutto simile a questo, e per l'architettura, e per le pietre, e per la distribuzione delle parti. Abbiamo poi creduto non poterci dispensare dal presentare in alcune Tavole i disegni almeno delle più pregevoli pitture che si ammirano in questa cappella, quali sono quelle di Guido Reni e del cav. d'Arpino; ai quali disegni stimammo pure doversi unire quelli delle sei statue, che ne ornano le nicchie. Pertanto nella parte superiore della Tavola XXXIII veggonsi a destra i SS. Ignazio e Teofilo Patriarchi di Antiochia; a sinistra i SS. Ireneo e Cipriano Vescovi, che dipinti dal cav. d'Arpino decorano la volta dell'arcone sopra l'altare: inferiormente i SS. Giuseppe e Giovanni Evangelista, le cui statue scolpite da Ambrogio Buonvicini l'una, da Camillo Mariani l'altra, occupano le nicchie praticate nelle facce dei piloni a destra e a sinistra dell'altare medesimo. La Tavola XXXIV presenta in alto i SS. Domenico e Francesco, in compagnia ciascuno di due religiosi del loro Ordine, i quali da Guido Reni vennero effigiati nella volta di quel lato della cappella in cui è posto il monumento di Paolo V; ed in basso le statue del Re David e di S. Dionigi Areopagita, operate da Nicola Cordieri, che pure in apposite nicchie ornano le pareti a destra e sinistra di chi osserva il monumento suddetto.

Riportansi nella Tavola XXXV le pitture, che per mano dello stesso Guido furono eseguite nei vani presso la finestra che trovasi sopra il ripetuto monumento; e nelle quali rappresentò Narsete e l'Imperatore Eraclio. Nella Tavola XXXVI sono superiormente espresse altre pitture di Guido, che abbelliscono la volta dell'arcone dell'opposto lato, ove trovasi il monumento di Clemente VIII; ed in cui effigiò S. Cirillo con altri due Vescovi, e le SS. Pulcheria Imperatrice d'Oriente, Edeltrude Regina d'Inghilterra, e Cunegonda Regina di Polonia: inferiormente altre due sculture del Cordieri, in una delle quali espresse Aronne, nell'altra S. Bernardo Abate di Chiaravalle, e le quali decorano le nicchie, che in corrispondenza coll'altro lato furono praticate nei muri a destra ed a sinistra del monumento. Anche i vani presso la finestra, che qui pur trovasi in alto sopra il monumento, vennero ornati dal pennello di Guido, che vi pinse da un lato il miracolo operato dalla Vergine verso S. Giovanni Damasceno, cui fu riunita al braccio la destra mano fattagli troncata dall'iconoclasta imperatore Leone, per avere difeso co'suoi scritti il culto delle sacre immagini; dall'altro lato l'Apparizione della Vergine a S. Idelfonso Arcivescovo di

Toledo, in atto di donargli un sacro indumento, siccome osservasi nella Tavola XXXVII. I quattro triangoli fra gli archi sotto la cupola vennero anch'essi fregiati di pitture per opera del cav. di Arpino, che vi espresse i Profeti Geremia, Isaia, Ezechiello e Daniello, tutti con leggende tratte dalle loro profezie, ed allusive alla Vergine. Nelle Tavole XXXVIII e XXXIX sono riportate tali pitture.

Anche in questa cappella, come nella Sistina, sono comprese altre due piccole cappelle, vagamente pur esse abbellite di marmi ed altri ornamenti; una delle quali è dedicata a S. Carlo Borromeo, l'altra a S. Francesca Romana, ambedue canonizzati da Paolo V. A destra dell'altare si ha l'accesso alla sacrestia particolare, la quale corrisponde alla ricchezza e magnificenza della cappella: la porta, siccome l'altra che le resta di fronte dall'opposto lato dell'altare, è decorata di mostre in bellissimo verde antico; l'altare ha colonne di alabastro: pitture e stucchi dorati tutta l'adornano. Evvi pure annessa una sala a comodo de' Cappellani con altre dipendenze; e superiormente l'abitazione pel sacrestano. Anche questa cappella viene chiusa da una grandiosa cancellata di metallo e di ottone, con colonnette, balaustri, e candelieri in alto sulla foggia di quella della Sistina, ma decorata di maggiori ornamenti, fra i quali vedesi l'aquila e il drago che formano lo stemma Borghesiano.

Pria di compiere la descrizione della Basilica, vuol farsi particolare menzione del monumento qui eretto al cardinale Gonsalvo Rodriguez vescovo di Albano, defunto nel 1299, e che trovasi posto nella navata minore destra fra la cappella Sistina, e il fondo della navata stessa verso la tribuna. Nella Tavola XL ne abbiamo prodotto il disegno; su cui noteremo soltanto, che la pittura la quale vedesi nella parte superiore, in cui è effigiata la Vergine col Divin Figliuolo, avente a destra S. Mattia col Cardinale genuflesso, ed a sinistra S. Girolamo, è in mosaico, e venne eseguita da Giovanni de' Cosmati. Fra gli altri monumenti poi che qui osservansi, è pur meritevole di speciale rimarco quello posto nella navata sinistra presso la cappella Cesi, ricco di pietre, e decorato di due statue rappresentanti la Fede e la Fortezza; il quale fu eretto a monsignor Agostino Favoriti canonico della Basilica, di cui vi è pure scolpito nel mezzo il ritratto, da monsignor Ferdinando de Furstenberg vescovo di Paderbona, con disegno di Ludovico Gemignani.

Richiama ora la nostra attenzione il Battisterio che precede la sacrestia, e che fu già una cappella che serviva ad uso di coro. È questo luogo decorato nell'ingresso di due colonne di granito rosso con capitelli ionici, e di pilastri simili ai lati, ricorrendo nell'interno la medesima architettura.

Nel mezzo del prospetto fra due colonne di verde antico osservasi un bassorilievo, scultura di Pietro Bernini, rappresentante l'Assunzione della Vergine cui era dedicata la cappella. La volta fa di sè bella mostra e per stucchi dorati, e per pitture a fresco eseguitevi dal Cresti, detto pure il Pasignani. Cinto da un'elegante balaustrata di marmo, è collocato nel mezzo il fonte, di cui nella Tavola XLII riportammo la veduta. Questo lavoro veramente magnifico e per sontuosità e per bellezza, fu disegno del cav. Giuseppe Valadier. Esso è, come vedesi, formato da una gran tazza, che è di porfido rosso di un sol pezzo, e che serviva già di ornamento alle sale dette Borgia nel Vaticano: il basamento che la sostiene, è pur di porfido; ma i serafini e festoni che l'ornano sono in bronzo dorato. Di metallo dorato è similmente il coperchio della tazza.

La prossima sacrestia, guernita di nobili armadii, è pure decorata di varie pitture a fresco tanto nelle lunette quanto nella volta, condotte dal Pasignani.

Tornando nel Battisterio, si trova rimpetto alla porta della sacrestia una stanza, da cui si passa nel cortile, e nella quale richiama l'osservazione la grande statua in bronzo di Paolo V, postagli dai Canonici per le tante sue benemerenzze verso la Basilica. Essa fu modellata da Paolo Sanquirico.

Non abbiamo creduto in ultimo poterci dispensare dall'offrire la veduta della facciata settentrionale, o sia della tribuna, che grandiosa ad un tempo ed elegante è di un bellissimo effetto, siccome dimostra la Tavola XLIV.

Ora non rimane se non che dare la consueta indicazione de' luoghi sulla Pianta, che presentammo nella Tavola XXIII.

<i>A</i> Facciata ed ingresso principale	<i>M</i> Cappella Sistina
<i>B</i> Portico	<i>N</i> Sacrestia della suddetta
<i>C</i> Statua di Filippo IV	<i>O</i> Cappella Sforza
<i>D</i> Ingresso per ascendere al portico superiore	<i>P</i> Cappella del Crocifisso, o del Gonfalone
<i>E</i> Navata maggiore	<i>Q</i> Cappella Cesi o Massimo
<i>F F</i> Navate minori	<i>R</i> Battisterio
<i>G</i> Altare maggiore	<i>S</i> Cappella Patrizi
<i>H</i> Altare della tribuna	<i>T</i> Altari
<i>I I</i> Porte verso la tribuna	<i>U</i> Sacrestia con sue dipendenze
<i>K</i> Cappella Paolina o Borghesiana	<i>V</i> Campanile
<i>L</i> Sacrestia della cappella suddetta	<i>X</i> Cortili e giardini.





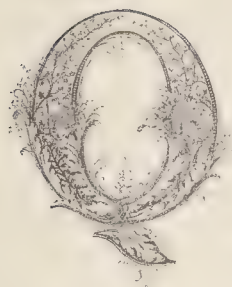


# CHIESA

DI

## SANTA MARIA DEL POPOLO

---



UESTA chiesa contigua a Porta *Flaminia* o del Popolo si può annoverare fra le più insigni di Roma, tanto se si ha riguardo all'antichità sua, quanto per le belle opere d'arti di cui è arricchita. La popolare tradizione vuole che fosse fabbricata dov'era il sepolcro di Nerone. Il certo si è che Pasquale II volle purgare quel luogo da ogni memoria del paganesimo, e però nel 1099 eressevi una cappelletta, in cui consacrò un altare. Il popolo romano ad eternar la memoria di questo fatto, nel 1227 edificò a sue spese la chiesa di cui parliamo, ponendola sotto l'invocazione di *Santa Maria del Popolo*. In seguito,

Gregorio IX ivi trasportò dalla cappella del Salvatore nel Laterano, la divota immagine di Maria, che oggi si venera entro la cappella dell'altare maggiore.

Sisto IV fabbricò di nuovo la chiesa co' disegni di Baccio Pintelli; nella nostra Tavola XLV è dato il prospetto, nella seguente la veduta interna.

Salito al pontificato Giulio II, volse tosto il pensiero a questo tempio e l'adornò con pitture e con sculture di molto pregio. Alessandro VII finalmente fu l'ultimo ad abbellirla, e fecelo con disegno del Bernini. Facciamoci adesso a parlare delle parti interne del tempio, in cui si entra per tre porte, una grande nel mezzo, due minori nei lati, innanzi alle quali è una scalinata.

La prima cappella da mano dritta entrando è dei signori Venuti, ed appartenne altre volte alla illustre famiglia Della Rovere. In essa le pitture del Presepe con S. Girolamo e i dipinti della volta sono tutte opere stimatissime di Bernardino Pinturicchio scolare ed aiuto di Pietro Perugino. Di queste nominate pitture abbiamo scelto di trattare coll'incisione quella del Presepe che riguarda il quadro maggiore di questa cappella (v. Tav. XLVII). In questa medesima cappella osservansi due splendidi monumenti che meritano di essere menzionati per la bontà di lavoro, e per la rinomanza dei personaggi, a cui son posti, il primo che esiste dal canto dritto di essa cappella, ed appartiene al cardinale Giovanni De Castro spagnuolo, morto sotto Giulio II, l'altro dicontra è di assai semplice e bella architettura, tutto adorno d'intagli di un pregio raro, presenta un'urna col corpo del defunto sopra disteso, superiormente a cui è l'immagine di Nostra Donna corteggiata da due angeli: qui riposano le ceneri di Cristoforo Della Rovere, cardinale di S. Vitale,

morto nell'anno ottavo del pontificato di Sisto IV. Uscendo dalla cappella si osserva nel primo pilastro in faccia alle due prime cappelle il deposito di Galeotto Bernardini protonotaro apostolico, uscito di vita nel 1595, e vi si scorgono degli ornati di architettura in marmo, ed un ritratto ad olio. La seconda cappella è di proprietà dell'antichissima famiglia Cibo, fatta edificare dal cardinale Alderano Cibo con architetture di Carlo Fontana. La cupola fu dipinta da Luigi Garzi, il quadro dell'altare colla Concezione di Maria Santissima ed i quattro Dottori della Chiesa, è opera di Carlo Maratta. L'altare fregiato di finissimi marmi ha due angioletti di metallo che ne reggono la mensa, e sotto si vede un'urna di alabastro fiorito con ornati di metallo, ed in un tondo l'effigie in bassorilievo di S. Faustina martire, il cui corpo ivi riposa: tutti i lavori in bronzo furono eseguiti da Francesco Cavallini. Ne' lati della cappella, subito che si entra, sono due quadri ad olio, quello a destra rappresentante S. Caterina, opera di monsignor Daniello, l'altro a sinistra il Martirio di S. Lorenzo, lavoro di Giammaria Morandi. Vi sono puranco nella medesima cappella due simili sepolture di finissimi marmi, quella a diritta è del cardinale Alessandro Cibo, che a sè la eresse ancor vivo, nel 1684; quella a sinistra spetta al cardinale Lorenzo Cibo, ed in tutte e due veggonsi i ritratti de' defunti in busti di marmo. Di questa ricca cappella se n'è fatta la veduta prospettica nella Tavola XLVIII. Nel secondo pilastro d'contro alla medesima vi è un monumento eretto al pittore Gaspare Celio, morto nel 1640, il cui ritratto ivi posto in mezzo ad ornati di marmo fu dipinto da Francesco Ragusa. La terza cappella è dipinta dal Pinturicchio, e di recente è stata scoperta, essendochè le opere di quel valente artefice erano state nascoste nel secolo XVII sotto certi ornamenti pessimi: il quadro dell'altare rappresenta la Madonna col Bambino, sedente in trono, ai lati S. Giuseppe e S. Agostino, e due altri Santi, come si vede disegnato nella Tavola LIII, compreso ancora la lunetta di mezzo ove è espresso il Padre Eterno. Nella parte destra vi è il bell'affresco esprimente l'Assunzione di Maria, come alla Tavola XLIX; gli affreschi delle lunette della vòlta esprimono parecchie storie della vita di Maria Santissima. Quelle espresse nella Tavola L, sono: numero 1, la Nascita di Maria Vergine; 2, la Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme. Nella Tavola LI, numero 3, è la Vergine Maria corteggiata dagli angeli, e nel numero 4, lo Sposalizio di Maria Santissima. Finalmente nella Tavola LII, numero 5, è dipinta la Visitazione di S. Elisabetta, e nel numero 6, un Cristo morto sostenuto da due angeli, facendo questo parte alla sepoltura del cav. Giovanni Della Rovere, mancato a' vivi nel 1483: in quest'opera ammiransi degli ornati gentili che erano messi ad oro; il ritratto del defunto, figura intiera, giace disteso su d'una specie di letto. Incontro al medesimo vedesi un'urna marmorea collocata in terra e sopra la figura di un Cardinale in abiti solenni, opera molto buona in bronzo di cui non si conosce l'autore. Nel basamento di detta cappella sono espressi i bei chiaroscuri eseguiti dallo stesso autore esprimenti alcuni martirii, come veggonsi riportati in disegno con la Tavola LV, e quindi in separati riquadri le virtù Cardinali e Teologali, come alla Tavola LIV. Uscendo dalla cappella si trova nel terzo pilastro per disopra un busto di Niccolò IV, di casa Masci d'Ascoli, buona scoltura, e al disotto è la memoria sepolcrale di monsignor Niccolò Masci, creato vescovo da Sisto V, postagli da Marzio Elefantucci, e da Anastasia Masci, suoi nipoti, nel 1613. La quarta cappella, in altri tempi della famiglia Della Rovere, oggi del conte Ingheneim, ha le pitture nella vòlta in affresco del detto Pinturicchio, esprimenti i quattro Evangelisti, e nell'altare un bassorilievo d'ottima maniera eseguito nel secolo XV, in cui vedesi S. Caterina, S. Antonio di Padova, e S. Vincenzo vescovo, oltre alcune storiette assai gentili, e molti graziosissimi ornati. Il sepolcro a destra di marmo bianco, venne eretto a Marcantonio Albertoni; vi si vede la sua figura giacente sull'urna (v. la Tav. LVI, lettera D); alla sinistra di questo è il bel monumento sepolcrale del cardinale di Lisbona, che cessò di vivere nell'anno 1508, eseguito con nobile architettura ed ornati oltre un bassorilievo di Maria col Bambino, e due angeli che la corteggiano, e sopra l'urna la statua giacente del defunto Cardinale, come vedesi tutto compreso nella Tavola LVI.

Nel quinto pilastro è il deposito in marmo bianco del cardinale Giovanni Battista Pallavicino ed incontro al medesimo quello del cardinale Girolamo Albani. Entrasi quindi nella crociera ed a man dritta incontrasi un altare maestoso su cui è il quadro colla Visitazione di S. Elisabetta, opera del Morandi, retto da due grandi angeli di marmo scolpiti da Antonio Mari quello a dritta, e da Ercole Ferrata quello a sinistra. Il magnifico sepolcro del cardinale Lodovico Podocatharo di Cipro, dotto teologo che è accanto alla porta della sacrestia è una bell'opera eseguita in marmo bianco di semplice e buona architettura, ornata colle figurine della Prudenza, della Giustizia, della Temperanza e della Fortezza, eseguite in bassorilievo, come del pari è il Cristo morto in grembo a Maria nella base di detto sepolcro, la Madonna cogli angeli superiormente all'urna, ove giace la statua del defunto, e nel timpano del frontespizio il Padre Eterno; scultura assai stimabile del principio del secolo XVI, come eleganti sono gli ornati che lo compongono. Incontro al medesimo vi è la cappelletta di S. Lucia, il quadro maggiore venne eseguito da Luigi Garzi; e nella parte dritta il deposito del vescovo Odoardo Cicala genovese col suo ritratto in un busto ed un'urna di marmo bianco, lavoro del secolo XVI; viene poi la cappella di S. Tommaso da Villanova, e sull'altare vedesi un dipinto di Fabrizio Chiari, che vi esprime il Santo in atto di dispensare elemosine ai poveri. L'altare maggiore, ove si venera l'immagine miracolosa di Maria, è ornato di quattro pregiate colonne di bigio nerastro, e da parecchi angeli di stucco, della quale materia sono pure i due Santi della religione agostiniana posti sopra i due ingressi del Coro. Dai lati dell'altare e nella volta dell'arco che lo copre sono cinque bassorilievi di stucco dorato, rappresentanti alcune storie della fondazione di questa chiesa, avvenuta sotto Pasquale II. La cupola innanzi all'altare grande ed i triangoli di essa vennero coloriti dal Vanni. La volta del Coro che rimane dietro ad esso altare ha un bello scompartimento, ove si veggono i Dottori della Chiesa e gli Evangelisti, condotti con la solita perizia del Pinturicchio, viene riprodotta nella Tavola LVII. Sotto l'arcata della volta si veggono le due vetrate delle finestre dipinte a smalto colle storie della Vita di Maria Vergine da Fra Guglielmo da Marcilla, e da Claudio francese, ambedue fatti venire a Roma dal pontefice Giulio II. Vengono queste riportate coll'incisione nella Tavola LVIII. Entrati nel Coro si osservano i due egregi monumenti in marmo bianco di elegante architettura, con opere di sculture in tondo ed in bassorilievo, e con ornati di squisito lavoro, condotti da Andrea Sansovino; quello a destra che riportiamo il disegno nella Tavola LIX, fu eretto da Giulio II nel 1507 al cardinale Girolamo Basso, nipote di Sisto IV. L'altro dicontro di quasi simile struttura venne innalzato dallo stesso Giulio II nell'anno 1505 al cardinale Ascanio Maria Sforza. Uscendo dal Coro si trova nel pilastro accanto all'altare maggiore una memoria di Olimpia Mangoni, con un ritratto ad olio, non ispregevole dipinto del 1582. Seguendo il cammino lungo la traversa, incontrasi a sinistra la cappella ove sull'altare si ammira l'Assunta di Annibale Caracci. Gli affreschi laterali sono di Michelangiolo da Caravaggio; le storie, dipinte pure a fresco, nella volta sono di mano d'Innocenzo Tacconi. A destra della cappella suddetta è la sepoltura col busto in marmo di Stefano Cerasi medico, il quale la eresse per sè e pe' suoi; a sinistra vedesi l'altra simile di monsignor Tiberio Cerasi avvocato concistoriale e tesoriere della R. C. A. Entrando nella cappelletta di S. Caterina avvi sull'altare la sua statua lavoro di Giulio Mazzoni, di cui sono pure gli affreschi nei lati e nella volta, e le statue in istucco de' SS. Pietro e Paolo; l'Annunciata però che osservasi nell'ingresso venne eseguita da Giacomo Triga. L'altare sotto la crociera rimpetto al già detto della Visitazione, è tutto simile nell'architettura, col quadro di Bernardo Mei senese, che vi rappresentò alcuni Angeli cogli istromenti della Passione e Gesù fanciullo con Maria e Giuseppe; gli angeli di marmo che reggono il quadro, quello del lato dell'Epistola è di Giovanni Antonio Masi, e l'altro dal canto degli Evangeli del Raggi: questi due altari furono eretti coi disegni del Bernini. Nel lato sinistro di detto altare ergesi un nobilissimo sepolcro di marmo bianco, opera del secolo XV stimabilissimo per la squisitezza degli ornati, per la maestosa e semplice architettura, e per i



bassorilievi di cui è fregiato; questo sepolcro appartiene al cardinale Bernardino Lonato e Portocarrero, di cui diamo il disegno nella Tavola LIX, lettera C. Entrando nella nave laterale a sinistra trovasi per la prima la cappella dedicata al Crocefisso; in essa le pitture e la vòlta sono lavori, secondo il Titi, d'un fiammingo, e secondo altri di Luigi Gentile. La seconda cappella è dei signori Millini ove si osserva il quadro dell'altare eseguito da Agostino Masucci scolare del Maratta che rappresenta la Madonna e S. Nicola da Tolentino; la vòlta ed i sotto archi contengono dei miracoli del Santo dipinti a fresco di Giovanni da S. Giovanni.

A destra di detta cappella si osserva il monumento del cardinale Giovanni Battista Millini morto nel 1478. Per disopra sta eretta la sepoltura del cardinale Savo Millini, ricca di gentili marmi, col busto del defunto scolpito da Pietro Monnot; ed a destra quello di Pietro Millini generale delle armi papali, ed a sinistra quello di Paolo Millini che comandava le genti del Pontefice all'assedio di Vienna, dove vigorosamente combattendo perdè la vita, lavori ambidue dello stesso scultore. Da man manca s'alza dal piano il sontuoso monumento con buoni ornati di architettura in marmo bianco, posto al cardinale Garzia Millini, e presso gli sta il deposito d'Urbano Millini, prode soldato de' suoi tempi, col suo busto lavorato con molto garbo, tutti due condotti su' disegni d'Alessandro Algardi; dall'opposto lato, presso l'altare, è per disotto un sepolcro del XV secolo coll'effigie giacente di Pietro Millini conte palatino, il quale sostenne parecchie ambascerie, morto nel 1483, e superiormente si scorge il deposito col busto di Mario Millini valoroso guerriero del secolo XVII, lavoro eseguito col disegno dell'Algardi suddetto.

Si giunge poi alla cappella de' principi Chigi, che è la terza di questa navata procedendo verso l'uscita della chiesa. Essa è dedicata alla B. Vergine di Loreto, e fu architettata da Raffaello d'Urbino per commissione avutane dal munificente e splendido Agostino Chigi, con un bell'ordine di pilastri corinti, ed una elegante cupoletta. Di questa cappella si è creduto darne con la Tavola LXI la Pianta ed elevazione.

Raffaello stesso fece il disegno pel gran quadro dell'altare, esprimente la Natività della Madonna, offerto nella Tavola LXII, che poi fu colorito da Sebastiano veneziano, conosciuto col nome di Fra Sebastiano del Piombo. I tondi sotto la cornice si credono incominciati da Raffaello, proseguiti da Fra Sebastiano, e condotti a fine da Cecchino Salviati. Le figure di David e di Aronne entro le lunette furono eseguite dal Vanni. I preziosi mosaici che adornano la cupola, rappresentanti i pianeti col Padre Eterno che sta in atto di porre in movimento i cieli, vennero lavorati da Marcello provinciale, o come altri vogliono, da Luigi di Pace veneziano, sui cartoni lasciati da Raffaello stesso. Ed è perciò che abbiamo creduto opportuno di riprodurre l'aspetto generale di detta cupola nella Tavola LX, ed i particolari nelle Tavole aggiunte LX E, F.

Le statue in marmo entro le nicchie, rappresentanti i profeti Elia, Giona, sono buone sculture di Lorenzetto, a cui il Sanzio ne fornì i disegni, e diedegli anche aiuto nell'opera; le altre due, esprimenti Daniello ed Abacucco, furono lavorate dal Bernini. Il bel bassorilievo in bronzo nel paliotto, che sta innanzi all'altare, è lavoro anch'esso del nominato Lorenzetto, che vi espresse la Samaritana al pozzo: lo stesso artefice eseguì ancora la graziosa lampada formata da tre puttini alati di bronzo, i quali in bel modo aggruppati reggono una corona. Abbiamo dato nella Tavola LXIII il disegno delle ricordate statue dei profeti Giona ed Elia. Si osservano ancora in questa sontuosa cappella le sepolture di Agostino e Sigismondo Chigi eseguite dal Bernini, in cui si vedono i loro ritratti di bassorilievo posti in mezzo ad un'ampia piramide di diaspro siciliano innalzata sopra un basamento con specchi di verde antico e scorniciamenti di giallo. Uscendo dalla cappella trovasi il ricchissimo e bizzarro monumento sepolcrale eretto da Sigismondo Chigi a Maria Flaminia Chigi, nata Odescalchi. Vedesi in quest'opera una querce di bronzo radicata fra tre monti (parte dell'arme di casa Chigi), sopra i rami della quale spiegasi un ampio panno di rosso antico con frange di metallo dorato, in mezzo a cui, retto da due putti alati, è il ritratto della defunta in un medaglione di stelle, sormontato

da un'aquila; a destra di chi osserva sta un vaso in cui ardono profumi, a sinistra un bellissimo leone di marmo bianco, col capo alzato verso l'aquila: singolar composizione, eseguita da Agostino Penna sui disegni dell'architetto Paolo Posi. Questo monumento vien riprodotto nella Tavola LXIV. Ci si presenta ora la cappella de' signori Pallavicini. Il quadro dell'altare col Battesimo di Cristo è di Pasquale Rossi, a fianco son due pregevolissimi cibori del secolo XV riprodotti nella Tavola LXV.

Nel pavimento della chiesa e sotto le arcate si veggono parecchie sepolture quasi tutte del secolo XV e XVI, lavorate in ischiacciato rilievo, ed è un danno che le iscrizioni da cui sono accompagnate sian logore affatto, onde riconoscere fra le tante alcune pertinenti ad uomini meritevoli d'essere ricordati.

Uscendo dalla porta inferiore che mette in sacrestia si percorre un lungo corridoio, nel quale sono alquante opere in marmo da non preterirsi. La prima di faccia alla porta per cui s' esce sulla piazza, è il monumento di Bernardino Helvino, vescovo e tesoriere di Paolo III, consistente in un'urna di marmo bianco, su cui è adagiato in nobile atteggiamento il defunto. Viene poi la sepoltura di Nestore Malvezzi cavaliere gerosolimitano morto nel 1488, con urna e statua, ed un Cristo di bassorilievo: si vede quindi sulla porta della parrocchia un avanzo di antico monumento esprimente l'Incoronazione di Maria Santissima, e questo ci piacque di presentare nella Tavola LXIV, figura 2. Risalendo al piano del corridoio che mette in sacrestia si trova il bel dono fatto alla Chiesa nel 1497 da Guglielmo Pereira, ed è un gran bassorilievo con ottimi ornati, e le effigie di Maria nel mezzo e dei Santi Agostino e Caterina nei lati (vedi Tav. LXIV, fig. 1). Entrasi poi alla sacrestia entro cui si scorge a mano destra uno stimabile monumento di marmo bianco eretto a monsignor Giovanni Artega Gomeli vescovo di Burgos, morto nel 1514. Di questo lavoro eccellente diamo i particolari nella Tavola LXVIII. Ammirasi per ornamento dell'altare della sacrestia un bellissimo monumento di marmo bianco, opera eseguita con sommo amore nel secolo XV, tutta fregiata d'intagli finissimi e di belle statuette di bassorilievo, rappresentanti parecchi Santi. Questo prezioso monumento d'arte esisteva prima in chiesa, nel luogo ove è l'attual altare principale, ed è offerto in disegno nella Tavola LXVII.

Nella Tavola XLV può vedersi la Pianta di questo sacro edificio fornita delle seguenti indicazioni:

<i>A</i> Prospetto della chiesa	<i>M</i> Corridoio che porta in sacrestia
<i>B</i> Navata maggiore	<i>N</i> Entrata del Convento
<i>C</i> Navate minori	<i>O</i> Torre campanaria
<i>D</i> Navata traversa	<i>P</i> Entrata laterale alla Chiesa e al Convento
<i>E</i> Altare maggiore	<i>Q</i> Locali terreni
<i>F</i> Coro	<i>R</i> Piccolo chiostro ed aree scoperte
<i>G</i> Cappellette di soccorso alla sacrestia	<i>S</i> Abitazioni de' Religiosi
<i>H</i> Corridoio con altare	<i>T</i> Prospetto del Convento laterale
<i>I</i> Camera terrena	<i>U</i> Mura della città di Roma.
<i>L</i> Sacrestia	



## CHIESA

DI

# SAN PIETRO MONTORIO

---



EL Rione XIII Trastevere vi è la chiesa di cui parliamo, e venne edificata sulla vetta del Gianicolo, nel luogo ove, secondo pie tradizioni, S. Pietro avrebbe sofferto il martirio, durante la persecuzione neroniana. Il monte ebbe nome di *aureo*, donde corrottamente si formò la voce *montorio*. Il Panciroli pretende che la chiesa di S. Pietro Montorio sia una di quelle erette da Costantino. Certo è che anticamente ebbe il titolo di S. Maria, e forse anche di S. Angiolo, oltre quello che ha di presente. Essa era una delle venti abbazie di Roma, che in progresso di tempo restando abbandonata, fin dal 1472 fu concessuta a' frati minori, ed ora riformati di S. Francesco; in grazia dei quali il re cattolico Ferdinando IV, e la regina Elisabetta sua consorte la riedificarono coi disegni di Baccio Pintelli. Sisto V la dichiarò titolo di Cardinale prete; e nel 1605 Filippo III re di Spagna vi fece innanzi una piazza con una fontana, e cinse con grosse mura una parte del monte, che per le ingiurie del tempo minacciava ruina.

La facciata di Baccio Pintelli la riproduciamo nella Tavola LXIX, figura 2 come un modello, di bella e semplice architettura. Si sale al piano della chiesa per una scala a due branche, e per una porta entrali nell'interno formato d'una sola nave con dieci cappelle cinque per lato, oltre il cappellone maggiore, ogni cosa è dichiarata nella pianta che si è data nella stessa Tavola, figura 1, riservandoci infine di darne le sue particolarità.

Passando all'interno, si ammirano nella prima cappella da mano dritta le pitture eseguite da Fra Sebastiano del Piombo, che coi disegni di Michelangiolo Buonarrotti vi rappresentò Cristo flagellato alla colonna. Gli altri dipinti a fresco come i due profeti, e nella volta la Trasfigurazione, si credono del Buonarrotti. I due santi, cioè S. Pietro e S. Francesco, che sono ai lati della storia disotto, sono di pienissima vivacità. Nella seconda cappella (ove si venera una divota immagine di Maria) i quadri nei lati con le storie di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova, sono lavori di Giovanni Maria Morandi. La Presentazione al Tempio che vedesi sull'altare della terza cappella è opera di Michelangiolo Cerruti, di cui sono pure la Concezione e l'Annunziazione nei laterali. Uscendo per la porticella che viene ad essere sotto il quarto spazio, si passa ad una cappelletta, posta tra il chiostro e la chiesa, ove da un lato dell'altare è un quadro di merito eseguito da Giovanni Serodine d'Ancona, che vi esprime S. Michele Arcangelo. Tornando



nuovamente in chiesa osservasi nella quinta cappella, sacra a S. Paolo Apostolo, il quadro di Giorgio Vasari, in cui fra molte figure di cui è copioso, si osserva anche il suo ritratto di naturale. Lo stesso Vasari fece il buon disegno della sepoltura del cardinale del Monte, e dell'intera cappella, della quale condusse anche gli affreschi: Bartolomeo Ammannato scolpi le statue ch'ivi si veggono entro le nicchie, come pure le altre che sono nella sepoltura ricordata. Dietro l'altare maggiore ossia nel Coro si vede oggi il Martirio di S. Pietro, dove in altri tempi fu conservato il capolavoro di Raffaello, cioè la Trasfigurazione, quadro eseguito per questa chiesa d'ordine del cardinale Giulio de' Medici. La sesta cappella descritta in pianta che sta a sinistra, dopo l'altare grande, intitolata a S. Giovanni Battista, ha un quadro col santo titolare, opera di Daniele da Volterra, quantunque da taluni si attribuisca a Cecchino Salviati; le altre pitture sono di Leonardo Milanese scolare di Daniele. Nella cappella seguente ossia la settima tanto la Deposizione della Croce quanto le altre pitture laterali sono di pennello fiammingo, e di un colorito assai buono. La cappella ottava sacra a S. Anna ha pitture della scuola del Baglioni. Nella nona, che è quella rinnovata dal cav. Bernini, è la bella tavola in marmo con S. Francesco d'Assisi ed altre figure, scolpita da Andrea Bolgi, che fece ancora le statue ed i bassorilievi de' depositi; le pitture a fresco ed a chiaroscuro nella volta, furono eseguite da Giovanni Francesco Roncalli. Nell'ultima cappella, sacra alle stimate di S. Francesco, il quadro dell'altare si vuole che sia un disegno di Michelangiolo colorito poi da Giovanni De Vecchi. Il deposito che rimane presso la porta di mezzo dell'arcivescovo di Ragusa, è eseguito in scoltura da Giovanni Dosio. Nella Tavola LXX, onde riunire a colpo d'occhio tutta la parte decorativa che offre l'interno della chiesa, ne abbiamo esposto la veduta prospettica.

Passando dalla chiesa al primo chiostro, si ammira in questo una delle migliori opere del Bramante, cioè un tempietto rotondo, edificato nel luogo, ove la popolare tradizione vuole che fosse martirizzato S. Pietro.

Quest'opera, mirabilissima in ogni sua parte, fu fatta erigere dal sullodato principe Ferdinando IV, re di Spagna, e dalla regina Elisabetta sua moglie, per mezzo de' suoi ambasciatori in Roma nell'anno 1502 e però vi posero questa iscrizione:

B. PETRI APOSTOLORVM PRINCIPIS  
MARTYRIVM SACRVM  
FERDINANDVS REX HISPANIARVM  
ET ELISABETHA REGINA CATHOLICI  
POST ERECTAM AD ELIS AEDEM POSVERE  
ANNO SALVTIS MDII.

Di questo tempietto offeriamo il disegno in due Tavole separate. Nella Tavola LXXI, figura 1, è espresso il prospetto, e nella figura 2 lo spaccato interno, ove si ravvisa anche la cappella sotterranea, il tutto rilevato con esattezza sul luogo. Nella Tavola LXXII sono i particolari, le Piante del tempio e l'altare con la statua del Santo titolare.

E perchè meglio si possa conoscere l'area della Pianta, riportata nella Tavola LXIX, ne daremo le indicazioni come sieguono:

A Ingresso della chiesa  
B Navata grande di detta  
C Altare maggiore  
D Coro de' Frati Minori  
E Sacrestia  
F Ingresso al Convento

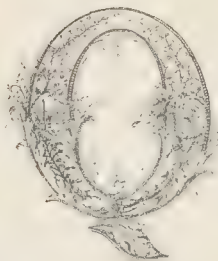
G Corridoio di comunicazione  
H Primo chiostro  
I Tempietto di Bramante  
K Scale che portano al sotterraneo  
L Entrata pei chiostri.  
I numeri 1 a 10 sono le cappelle descritte.



## CHIESA DI SANT'ANDREA

### FUORI DI PORTA DEL POPOLO

---



Questo grazioso tempio situato circa un miglio fuori della Porta del Popolo a destra della via Flaminia, è opera di Giacomo Barozzi da Vignola. Giulio III, salito al trono ponteficale lo fece erigere in memoria di essere stato liberato il dì della festa di questo Santo, mentre era cardinale l'anno 1527, dalle orde barbariche di Carlo V, per opera del cardinale Pompeo Colonna, e scelse a tale uopo questo sito, non solo perchè era prossimo alla sua vigna, ma ancora perchè ivi pure era stata posata alquanto la testa di S. Andrea nella solenne traslazione fatta da Pio II, il dì 13 aprile dell'anno 1462. Negli

ornati e nelle membrature si ravvisa l'eleganza e la gentilezza de' tempi più belli dell'architettura romana antica: semplice e regolare n'è la Pianta; la facciata pecca di secco, forse perchè l'attico è di soverchio alto: strette pur sono le nicchie relativamente all'altezza. Pilastri corintii l'adornano dentro e fuori nella facciata, ed un solo simile a quello del Pantheon rafforzato da tre scaglionì la copre. Nell'anno 1828 fu restaurata, ma non con quella nitidezza che si conveniva ad un'opera così insigne dell'architettura moderna.

Ad effetto di conoscerne la sua bellezza in tutte le sue parti, ne abbiamo disegnato nella Tavola LXXIII il suo prospetto, pianta, e sezione interna, da cui possansi ritrovare tutti i particolari delle sue modinature.

Questo piccolo tempio dipende dalla chiesa parrocchiale di S. Maria del Popolo, il quale è succursale alla medesima.





## INDICE DEL TESTO E DELLE INCISIONI

Basilica *LATERANENSE* . . . . . Pag. 1

Tavola	I. — Pianta della Basilica.
»	II. — Prospetto id.
»	III. — Portico id.
»	IV. — Spaccato id.
»	V. — Basilica di S. Giovanni in Laterano.
»	VI. — Dettaglio di un pilone della nave di mezzo.
»	VII. — Confessione nella Basilica.
»	VIII. — Musaico dell'Abside.
»	IX. — Prospetto dell'altare del Sacramento.
»	X. — Ascensione al Cielo.
»	XI. — Pianta della Cappella Corsini e sezione per lungo della medesima.
»	XII. — (Fig. 1). Sezione orizzontale della Cappella Corsini.
»	» — ( » 2). Cancellata all'ingresso della medesima.
»	XIII. — L'Annunciazione di Maria.
»	XIV. — Chiostro nella detta Basilica.
»	XV. — Dettaglio interno del Chiostro.
»	XVI. — Dettaglio esterno del medesimo.
	XVII. — Facciata laterale della Basilica e Pianta dell'annesso Battistero.

*SAN GIOVANNI IN FONTE*, ovvero *Battisterio Costantiniano* . . . » 15

Tavola	XVIII. — Facciata posteriore del Battisterio. — Dettagli dell'ordine esterno.
	Fonti battesimali.
»	XIX. — Battisterio di Costantino annesso alla Basilica Lateranense.
»	XX. — Spaccato del Battisterio.
»	XXI. — Pitture nell'interno del Battisterio.
»	XXII. — Id. id. id.

Basilica *LIBERIANA*, ovvero *Santa Maria Maggiore* . . . » 19

Tavola	XXIII. — Pianta della Basilica.
»	XXIV. — Facciata.
»	XXV. — Veduta del Portico.
»	XXVI. — Basilica di S. Maria Maggiore.
»	XXVII. — Sezione per lungo della Basilica Liberiana.



- Tavola XXVIII. — (Fig. 1). Musaico dell'Arco di Sisto III.  
 „ — ( » 2). Altare pontificale, eretto da Benedetto XIV.  
 „ XXX — Musaico dell'Abside.  
 „ XXX — Il Presepe.  
 „ XXXI. — Pianta e sezione della Cappella Borghesiana.  
 „ XXXII. — Monumento sepolcrale di Paolo V.  
 „ XXXIII. — Ss. Ireneo e Cipriano. — Ss. Ignazio e Teofilo. — S. Giuseppe.  
 „ S. Giovanni Evangelista.  
 „ XXXIV. — S. Domenico. — S. Francesco. — Re David. — S. Dionigi.  
 „ XXXV. — Narsete. — L'Imperatore Eraclio.  
 „ XXXVI. — S. Cirillo. — Sante Pulcheria, Edeltrude e Cunegonda. — Aronne.  
 „ S. Bernardino abate.  
 „ XXXVII. — S. Giovanni Damasceno. — S. Ildefonso.  
 „ XXXVIII. — Profeta Geremia. — Profeta Isaia.  
 „ XXXIX. — Profeta Ezechiello. — Profeta Daniello.  
 „ XL. — Monumento sepolcrale del cardinale Consalvo Rodrigo.  
 „ XLI. — Antico sarcofago esistente nella Basilica Liberiana.  
 „ XLII. — Battisterio nella Basilica Liberiana.  
 „ XLIII. — Musaico che decorava l'antica facciata della Basilica Liberiana.  
 „ XLIV. — Tribuna della Basilica Liberiana.

## Chiesa di SANTA MARIA DEL POPOLO

Pag. 31

- Tavola XLV. — Pianta e prospetto di S. Maria del Popolo.  
 „ XLVI. — Chiesa di S. Maria del Popolo.  
 „ XLVII. — Il Presepe.  
 „ XLVIII. — Veduta prospettica della Cappella Cibo.  
 „ XLIX. — Assunzione di Maria Vergine.  
 „ I. — (N° 1). Nascita di Maria Vergine.  
 „ „ — ( » 2). Presentazione di Maria Vergine al Tempio di Gerusalemme.  
 „ II. — ( » 3). Maria Vergine corteggiata dagli angeli.  
 „ „ — ( » 4). Sposalizio di Maria Vergine.  
 „ III. — ( » 5). Visitazione di S. Elisabetta.  
 „ „ — ( » 6). Gesù Nazzareno.  
 „ LIII. — Eterno Padre. — Maria Vergine sedente in trono.  
 „ LIV. — Le Quattro Virtù cardinali. — Le Tre Virtù teologali. — S. Monica.  
 „ LV. — N° 1, Martirio di Santa Caterina. — N° 2, Martirio di San Paolo. —  
 „ N° 3, Sant'Agostino con alcuni Pagani. — N° 4, La Crocifissione di  
 „ S. Pietro.  
 „ LVI. — Monumento sepolcrale nella chiesa di S. Maria del Popolo.  
 „ „ — (Lett. A). Monumento sepolcrale di Marc'Antonio Albertoni.  
 „ LVII. — Volta del Coro.  
 „ LVIII. — Vetrate esistenti nel Coro.  
 „ LIX. — Monumento sepolcrale del secolo XV, esistente nel Coro.  
 „ „ — (Lett. A). Monumento sepolcrale in S. Maria del Popolo.  
 „ LX. — Cupola della Cappella Chigi.  
 „ „ — (Lett. A). Lunette a mosaico che decorano la cupola della Cappella Chigi.  
 „ „ — ( » B). Id. id. id.  
 „ LXI. — Pianta e sezione della Cappella Chigi.  
 „ LXII. — Nascita della Beata Vergine Maria.  
 „ LXIII. — Statue che decorano la Cappella Chigi.

- Tavola LXIV. — Monumento sepolcrale nella chiesa di S. Maria del Popolo.  
 » LXV. — Monumento esistente id. id.  
 » LXVI. — (Fig. 1). Bassorilievo nel corridoio che porta in Sacrestia.  
 » » — ( » 2). Frammento antico nel detto corridoio.  
 » LXVII. — Monumento del secolo XV, già Altare Maggiore, ora nella Sacrestia.  
 » LXVIII. — Monumento sepolcrale nella Sacrestia.

Chiesa di *SAN PIETRO IN MONTORIO* . . . . . Pag. 36

- Tavola LXIX. — Pianta e facciata della chiesa di S. Pietro in Montorio.  
 » LXX. — Chiesa di S. Pietro in Montorio.  
 » LXXI. — Prospetto ed interno del Tempio.  
 » LXXII. — Dettaglio in grande della Pianta e della parte superiore.

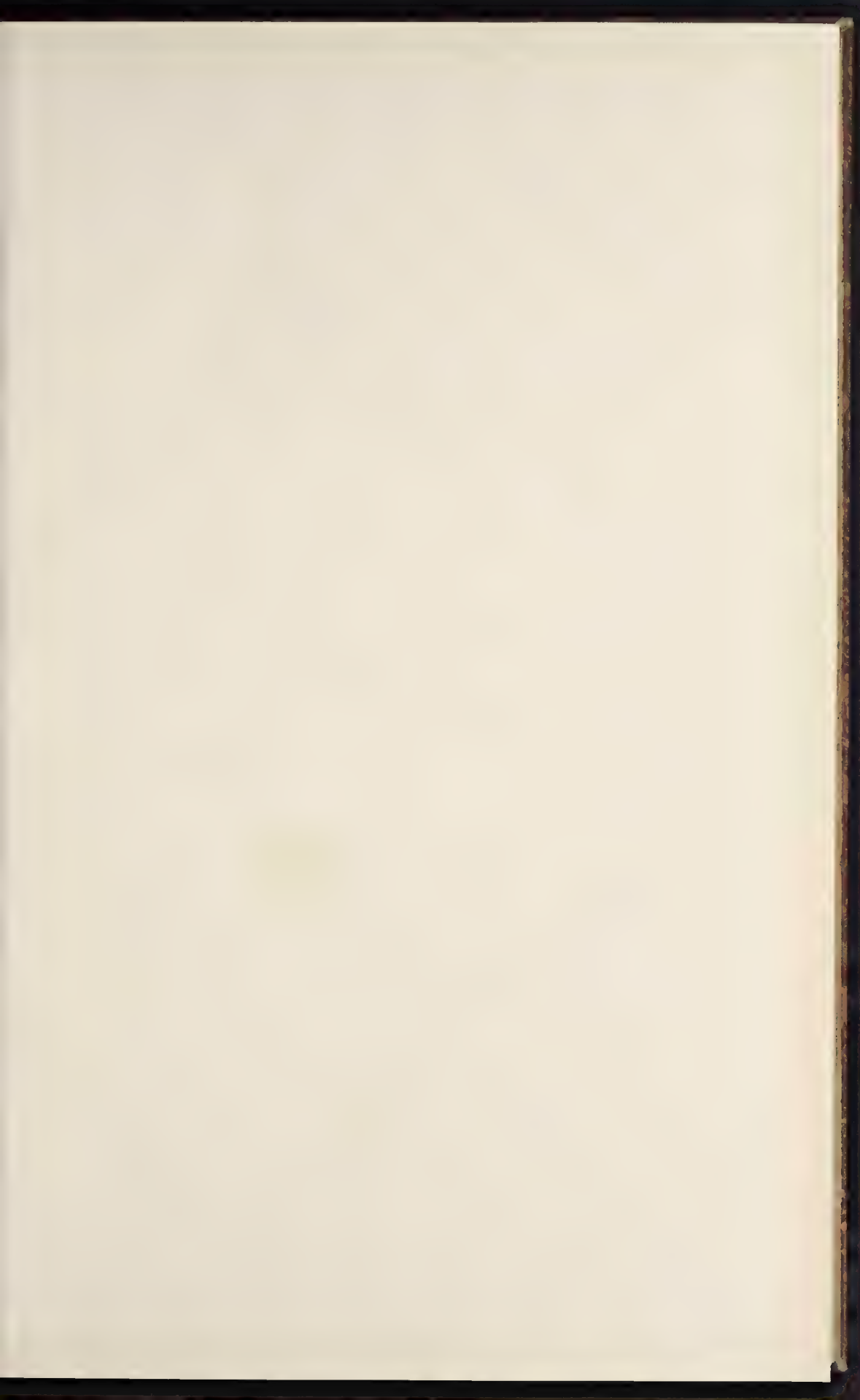
Chiesa di *SANT'ANDREA* fuori di *Porta del Popolo* . . . . . » 38

- Tavola LXXIII. — Chiesa di S. Andrea.











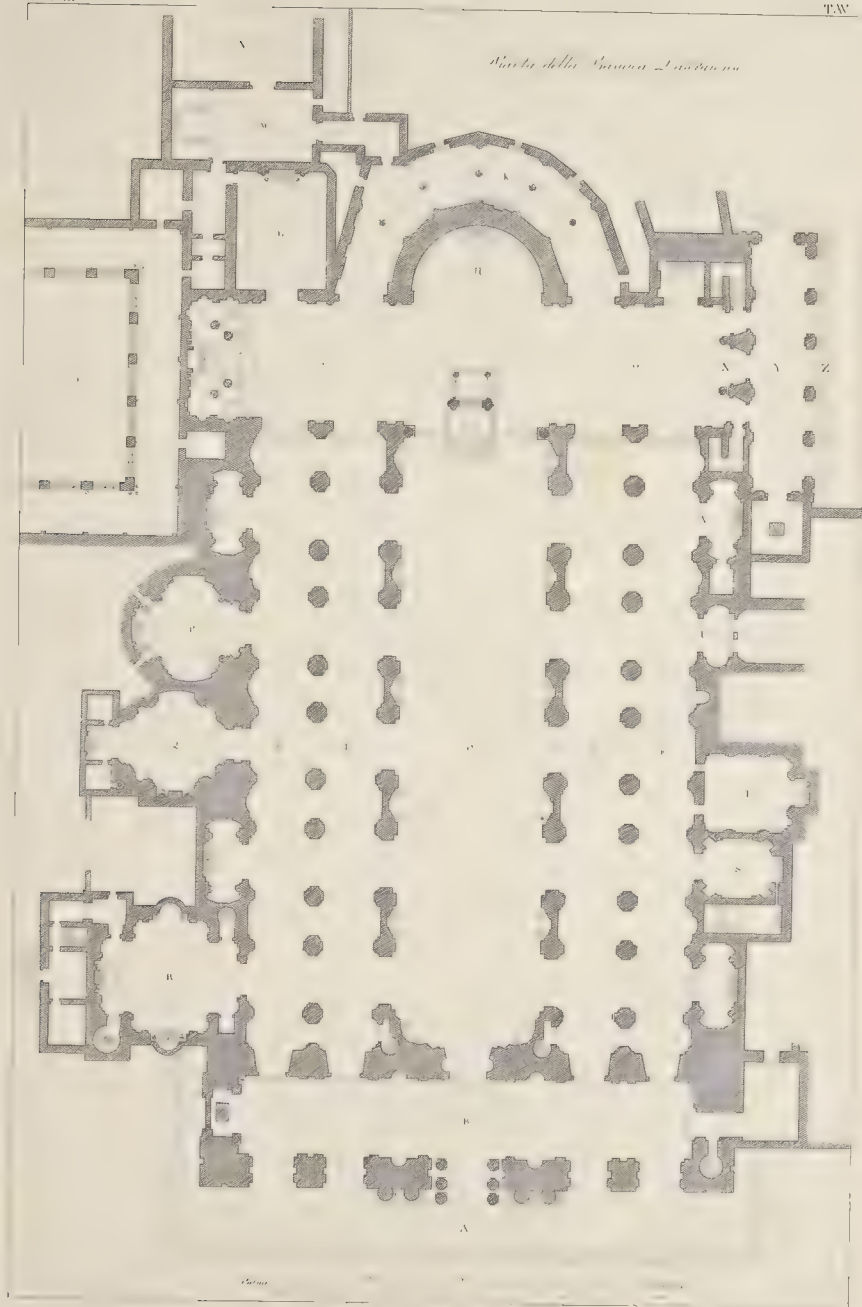


PLAN DE LA BASILIQUE DE LATRAN



PLAN DE LA VILLE DE NANCY

*Parco della Sapienza di Urbino*

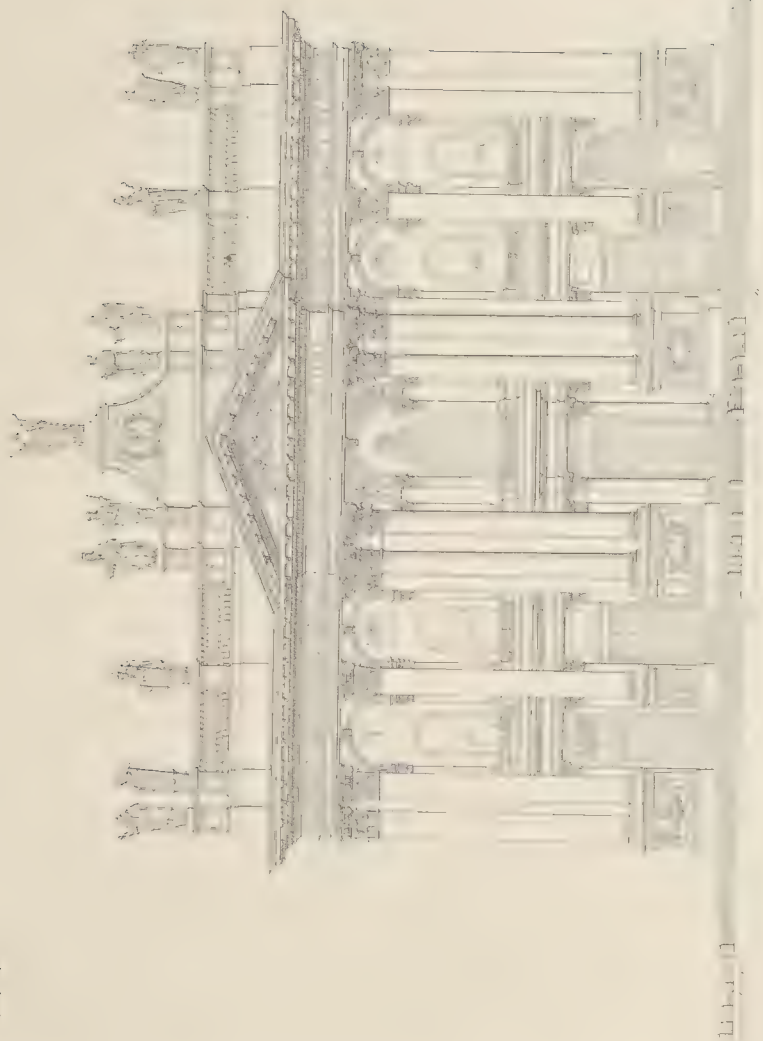






FAÇADE DE LA BASILIQUE DE LATRAN





Temple of Minerva at Capri

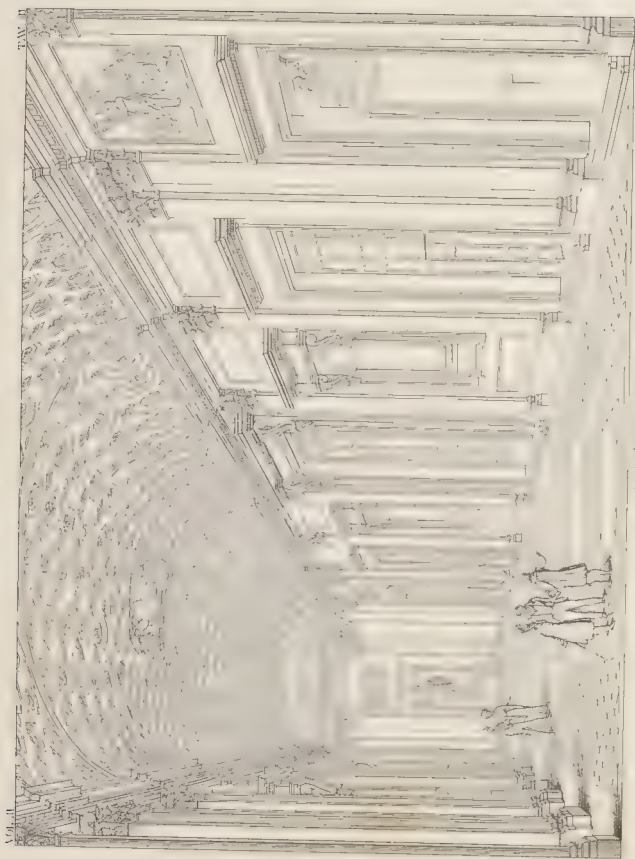






PORTIQUE DE LA BASILIQUE DE LATRAN

—————



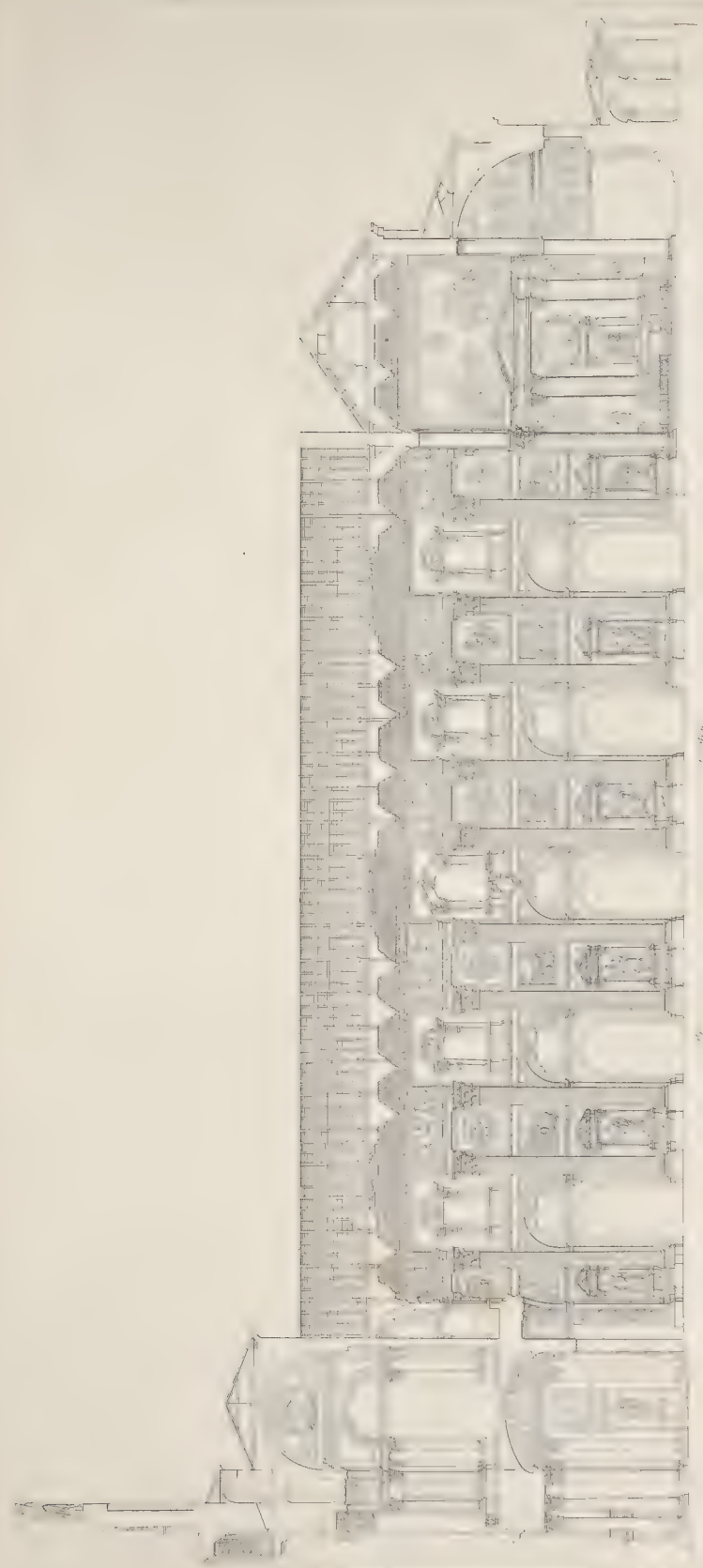
*Interior of the Library at the University of Cambridge*





VUE, EN COUPE, DE LA BASILIQUE DE LATRAN


VUE, EN COUPE, DE LA BASILIQUE DE LATRAN



Architectural drawing of a building facade, showing a central pediment and multiple windows.

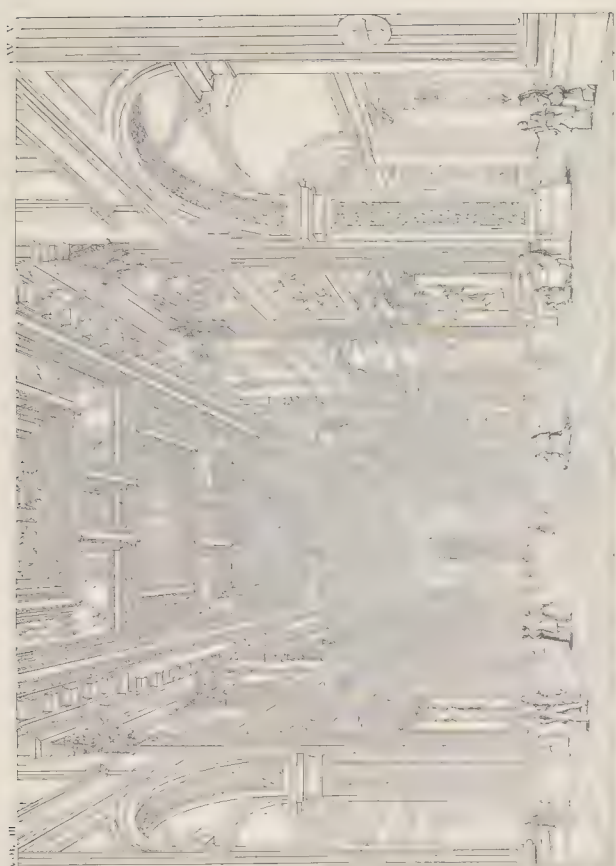






INTÉRIEUR DE ST-JEAN DE LATRAN





Interior of the Cathedral of St. Peter, Rome





DETAIL D'UN PILIER DE LA NEF PRINCIPALE DE ST-JEAN DE LATRAN



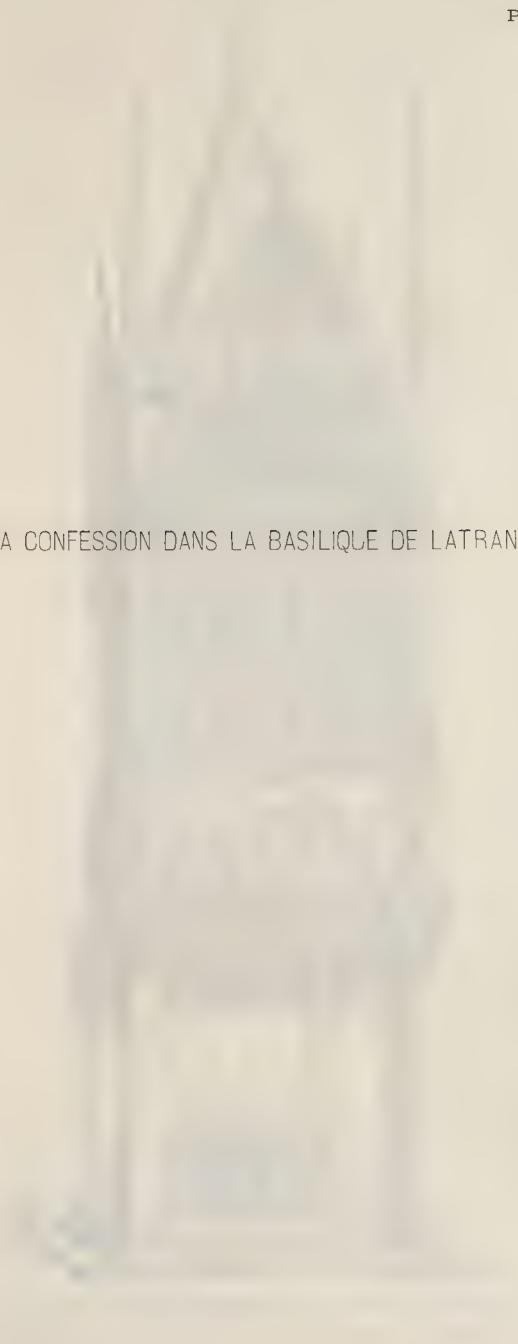


di mezzo della Piazza di S. Giovanni in Laterano





AUTEL DE LA CONFESSION DANS LA BASILIQUE DE LATRAN



AUTEL DE LA CONFESSION DANS LA BASILIQUE DE LATRAN



*Monumento della Signora Maria Maddalena de' Medici*





MOSAIQUE DE L'ABSIDE DE ST-JEAN DE LATRAN







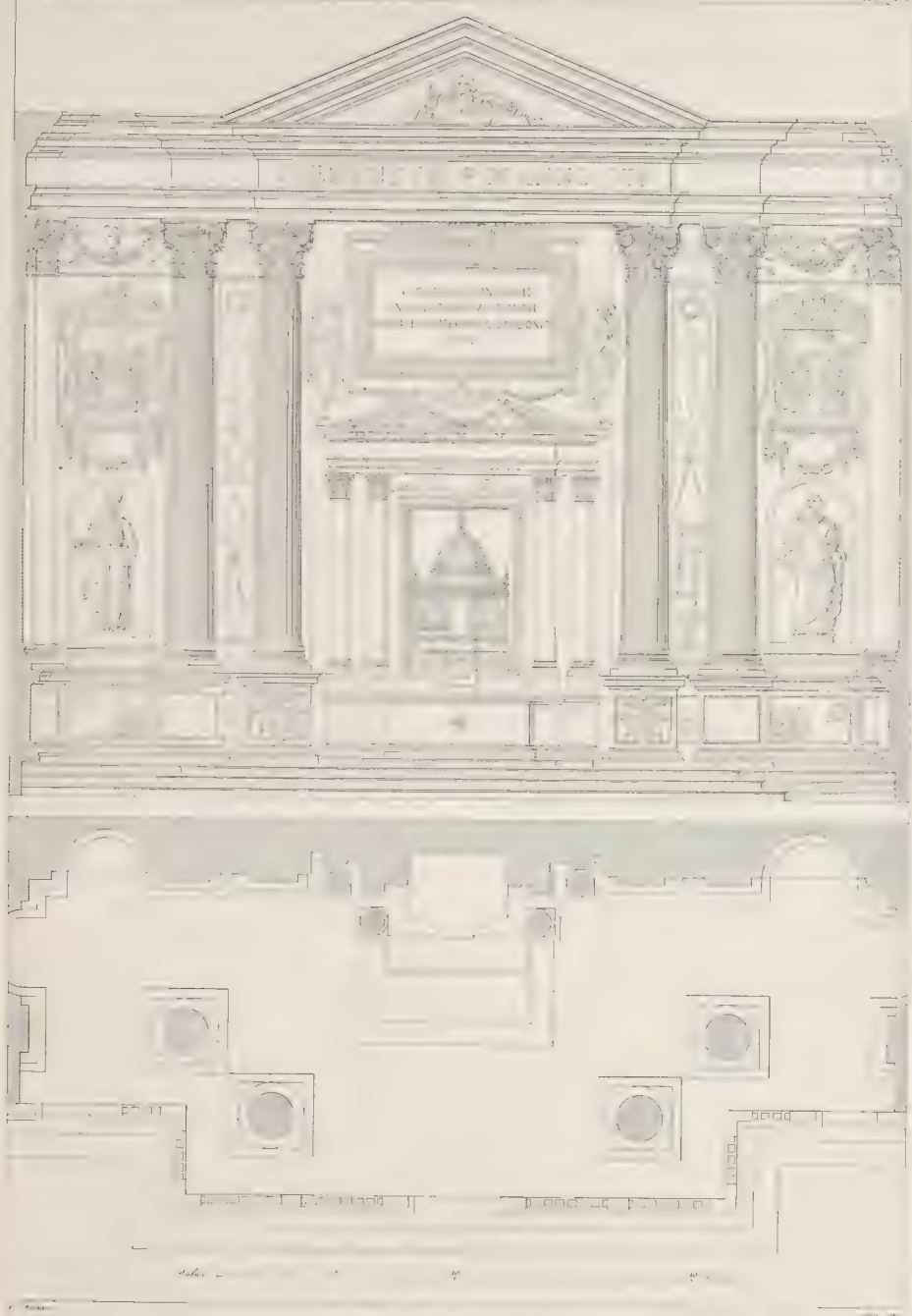
Interior view of the dome of the Church of St. Peter.





AUTEL DU SAINT SACREMENT DANS LA BASILIQUE DE LATRAN

AUTEL DU SAINT SACREMENT DANS LA BASILIQUE DE LATRAN



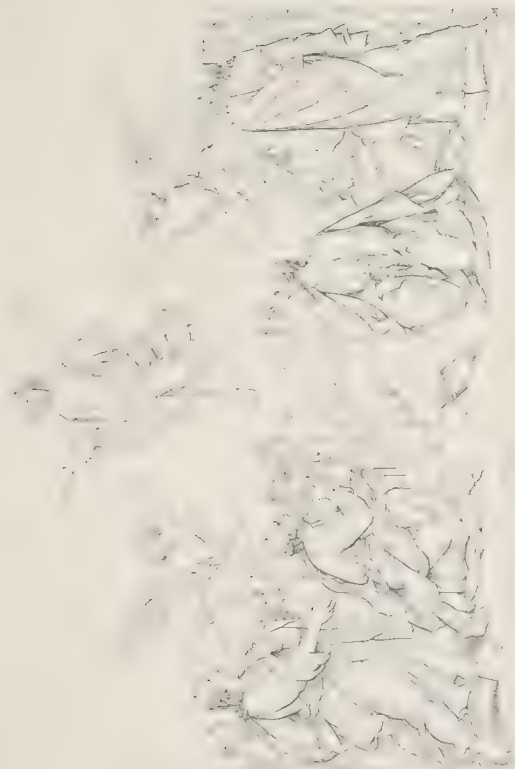
*Temple of Mars Ultor in the Forum of Augustus*





TABLEAU DE L'ASCENSION DANS LA BASILIQUE DE LATRAN

THE END OF THE WORLD









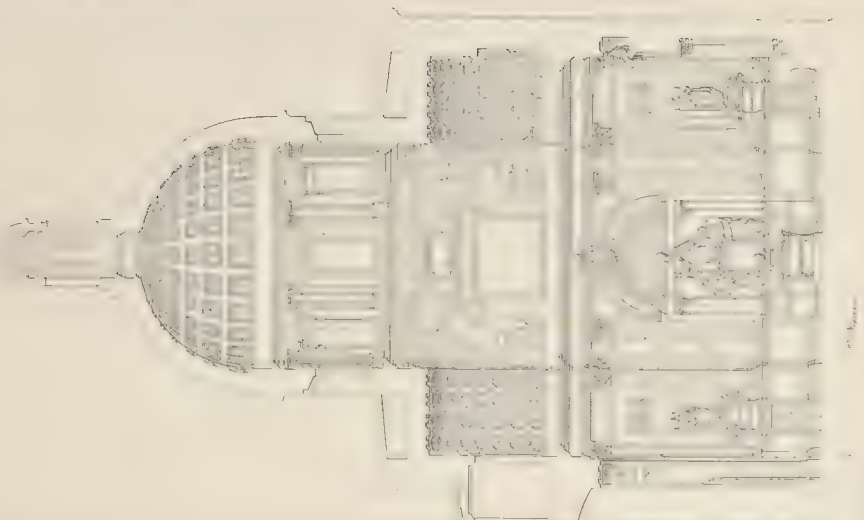
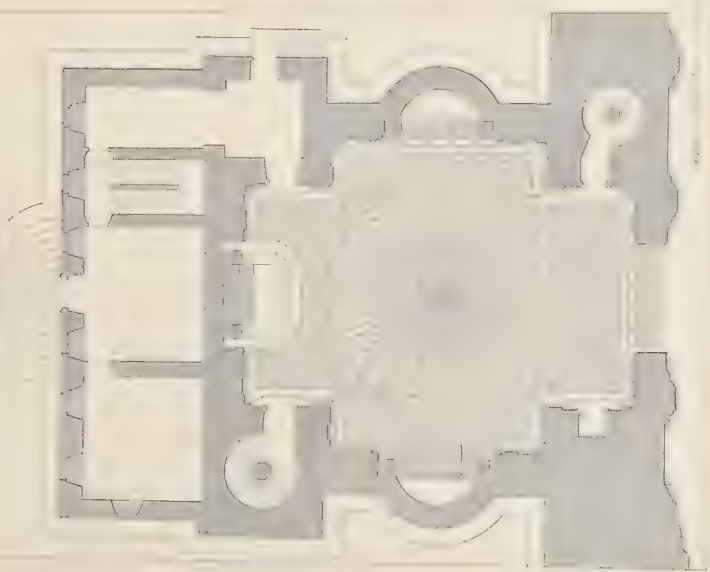
BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

PLAN, ET COUPE DE LA COUPOLE DE LA CHAPELLE CORSINI



THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON

*Planta di un palazzo in stile antico, con  
un giardino e un parco.*







BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

COUPE HORIZONTALE DE LA CHAPELLE CORSINI.

GRILLE FERMANT LA MÊME CHAPELLE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

111 15V

Fig. 1

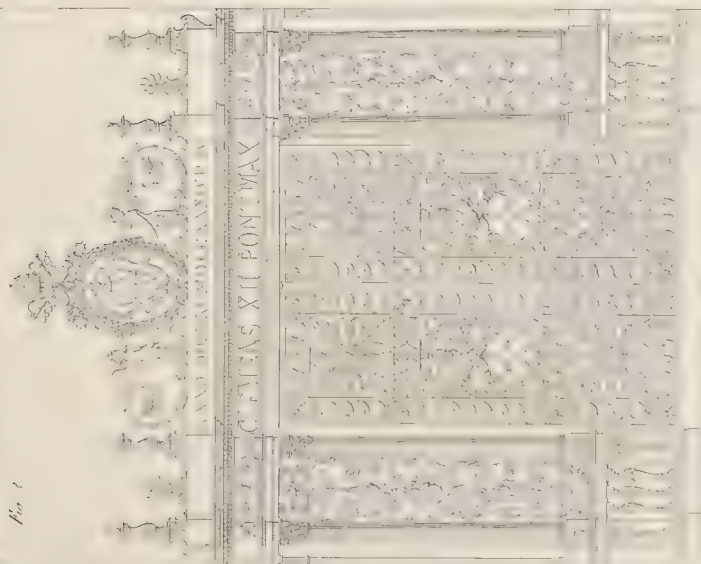


Fig. 1

Completione dell'ingresso della casa

Fig. 2

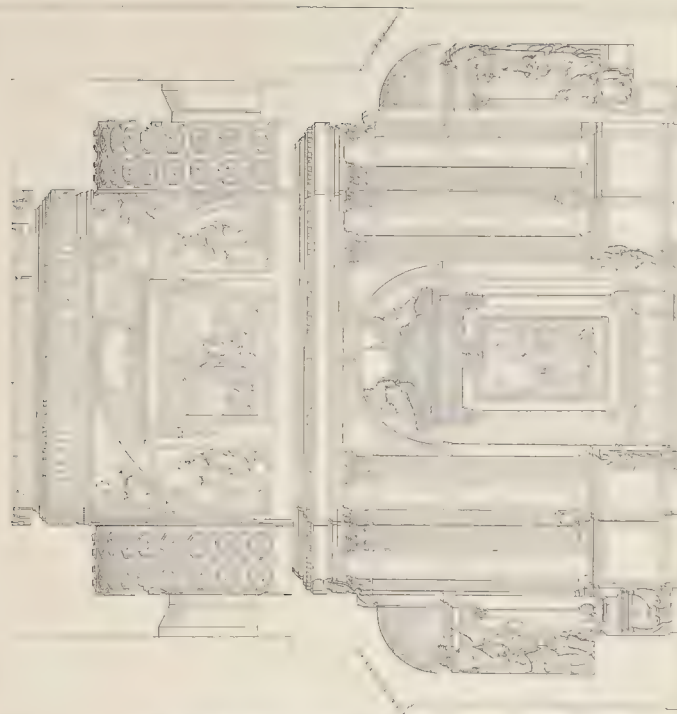


Fig. 2

Completione della casa della casa



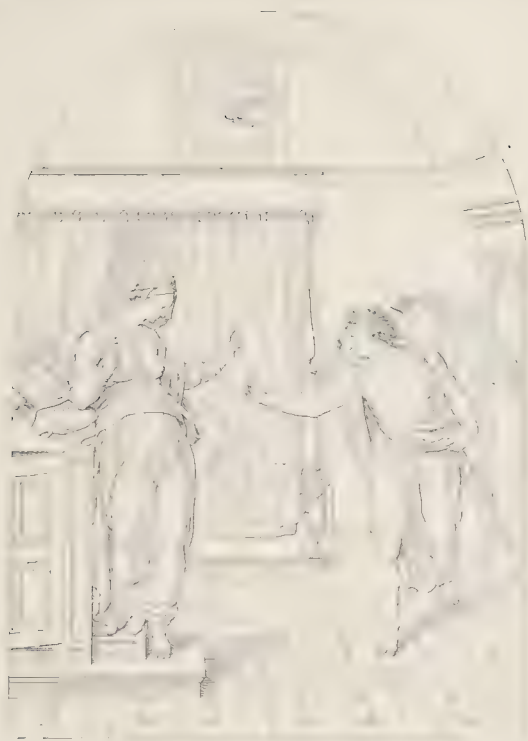


BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN

TABEAU DE L'ANNONCIATION, DE VENUSTI

TABLEAU DE L'ANNONCIATION, DE VENUSTI

TABLEAU DE L'ANNONCIATION, DE VENUSTI



THE TEMPLE OF VENUS AT BOMBY



BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

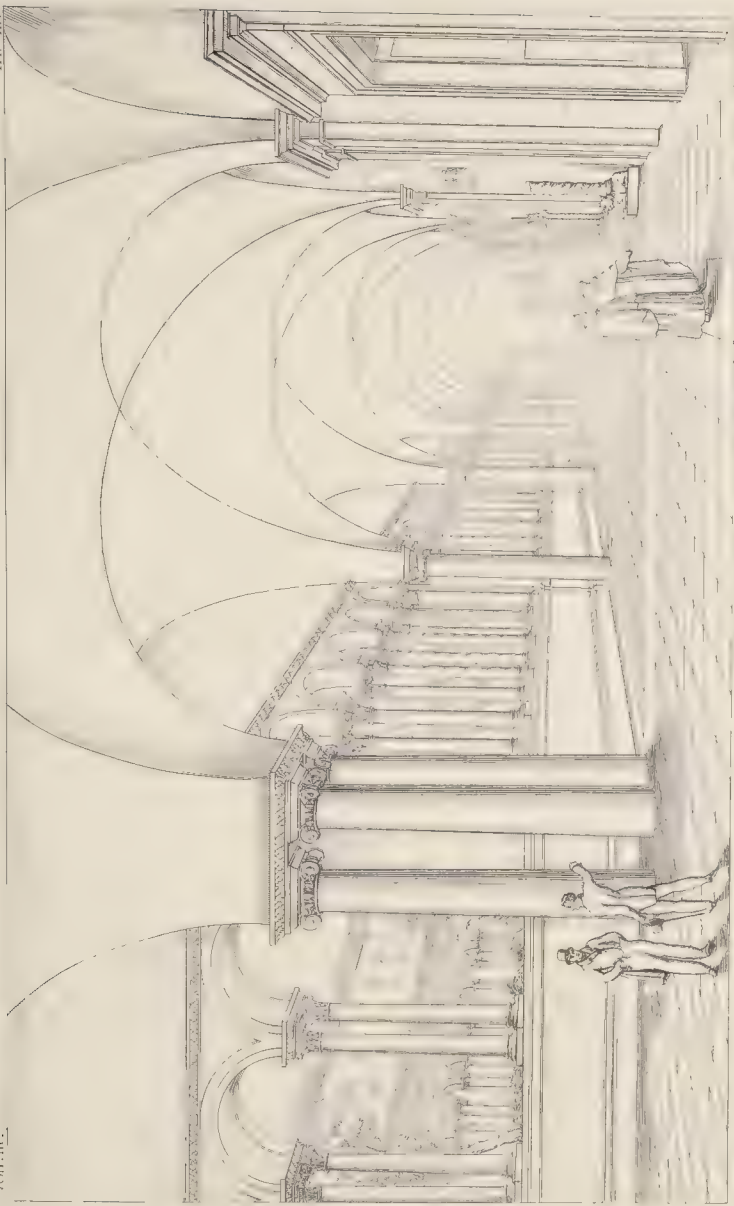
CLOÎTRE





THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO



*Church of the Madonna del Carmine in Palermo*

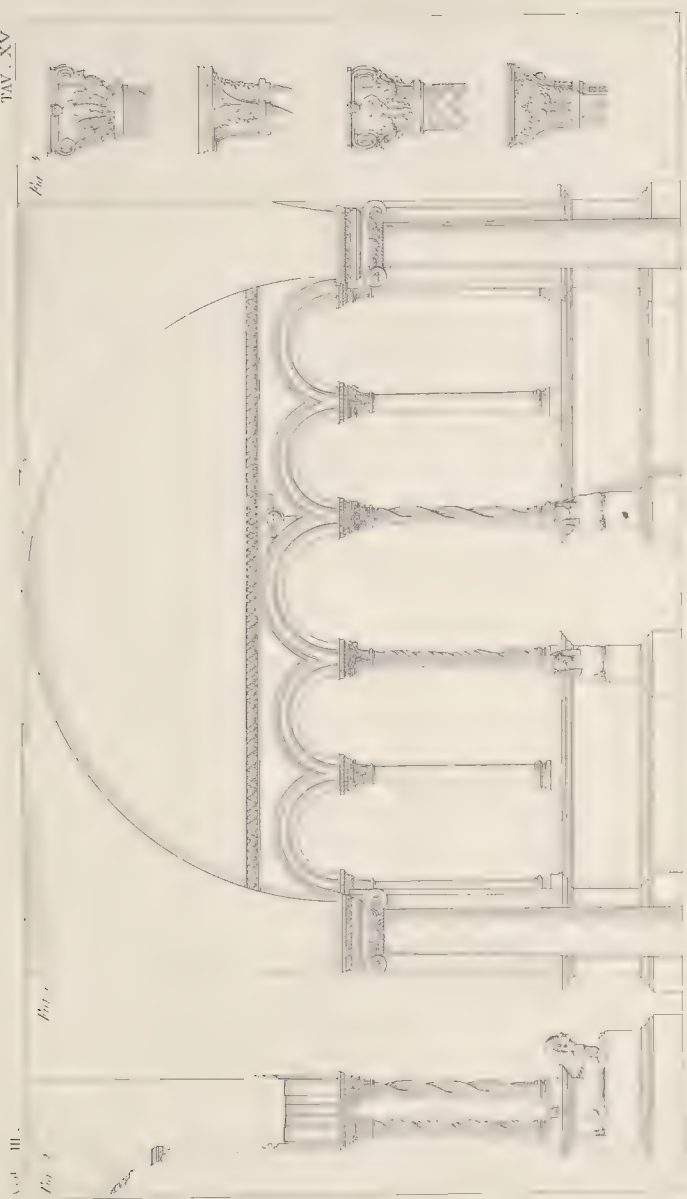


BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

DÉTAILS DE L'INTÉRIEUR DU CLOÎTRE

THE  
LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF NATURAL HISTORY  
AND  
ZOOLOGY  
OF THE  
CITY OF BOSTON  
1850







BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

DÉTAILS EXTÉRIEURS DU CLOÎTRE

— 2 —

THEORY OF THE

THEORY OF THE

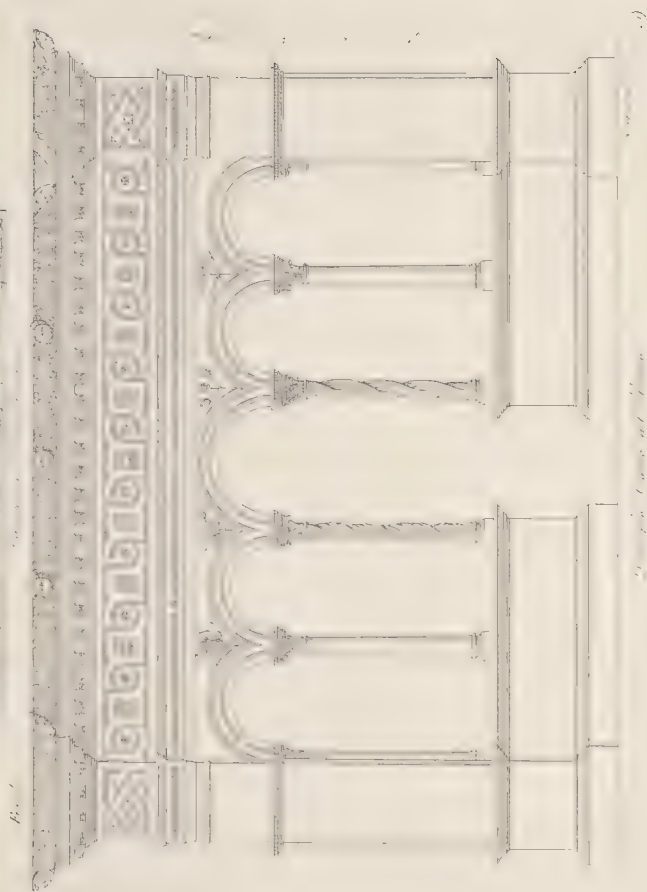
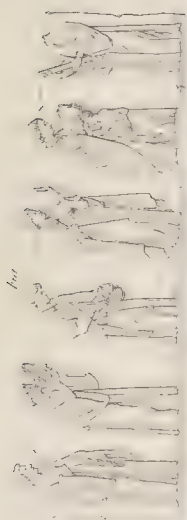


Fig. 1. Temple of Venus.





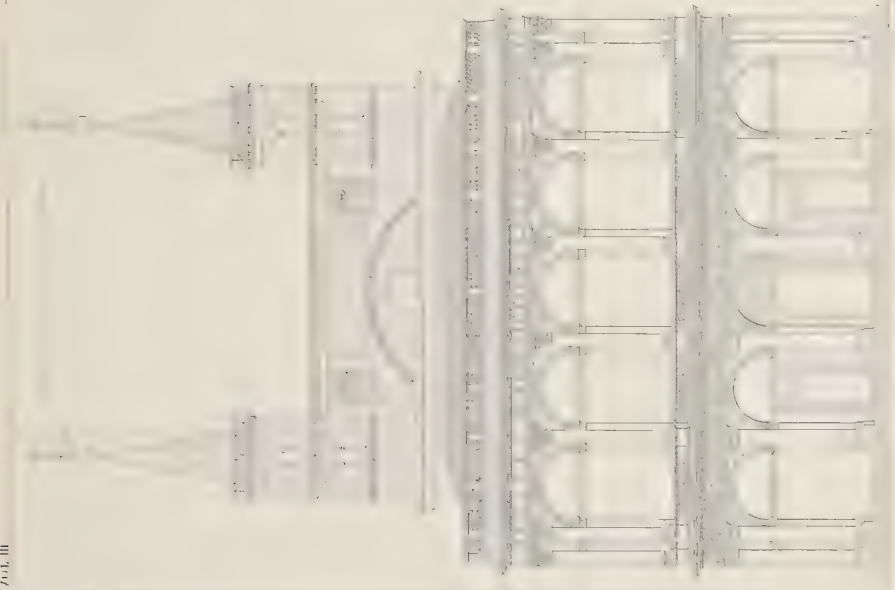


BASILIQUE DE ST-JEAN DE LATRAN.

FAÇADE LATÉRALE DE LA BASILIQUE, ET PLAN DU BAPTISTÈRE ANNEXÉ

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY







BAPTISTÈRE DE ST-JEAN DE LATRAN, OU ÉGLISE DE ST-JEAN IN FONTE.

FAÇADE DU BAPTISTÈRE.

DÉTAILS DE L'ARCHITECTURE EXTÉRIEURE.

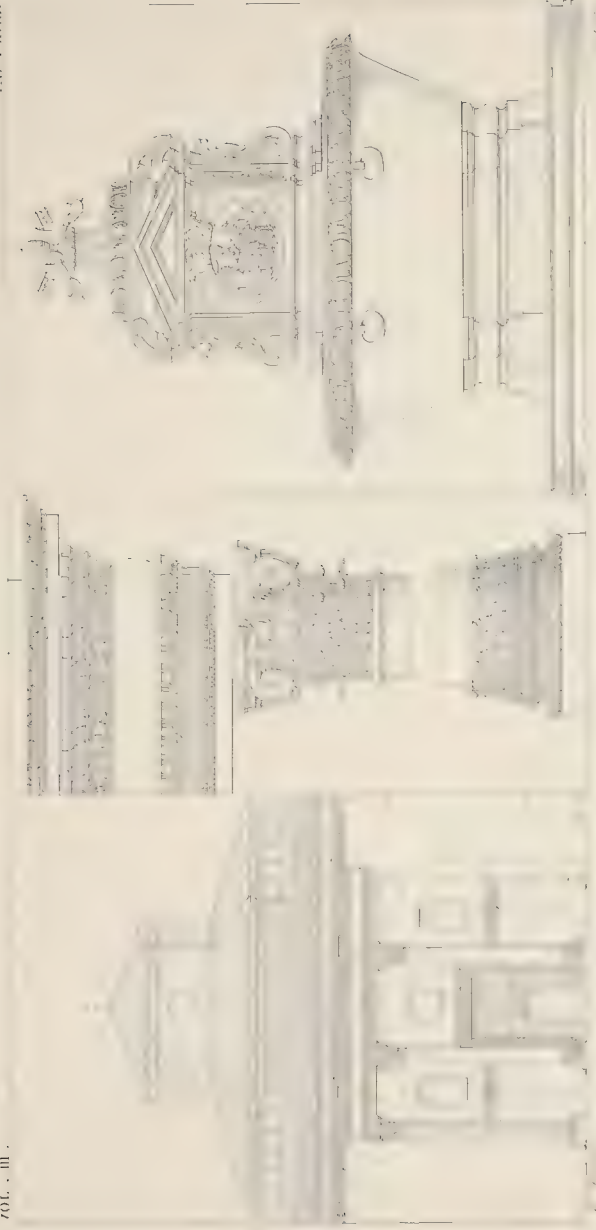
FONTS-BAPTISMAUX.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY




Temple of Isis at Philae

Philae, all ruins

Temple of Isis at Philae





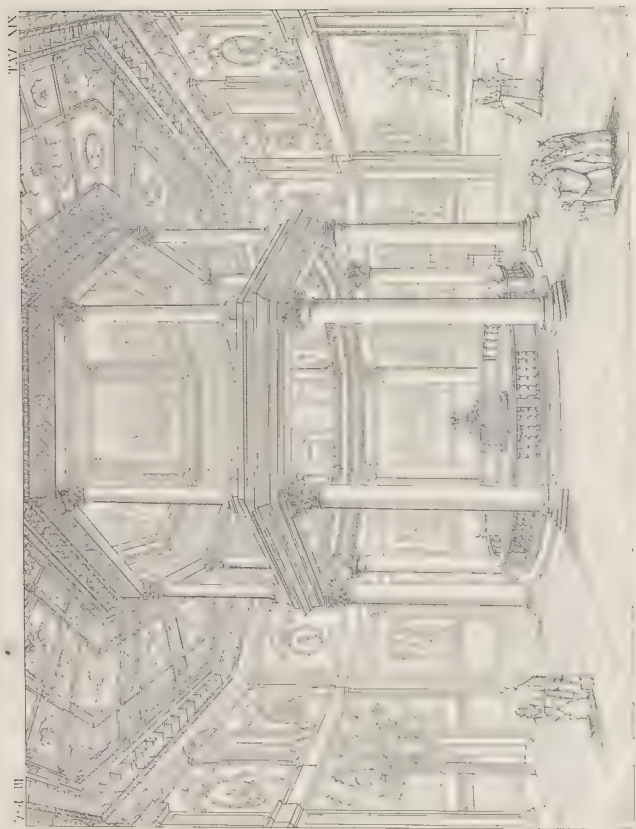
BAPTISTÈRE DE ST-JEAN DE LATRAN, OU ÉGLISE DE ST-JEAN IN FONTE.

VUE DU BAPTISTÈRE DE CONSTANTIN




THE HISTORY OF THE

REIGN OF







BAPTISTÈRE DE ST-JEAN DE LATRAN, OU ÉGLISE DE ST-JEAN IN FONTE.

VUE, EN COUPE, DU BAPTISTÈRE DE CONSTANTIN

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT TO THE PRESENT TIME





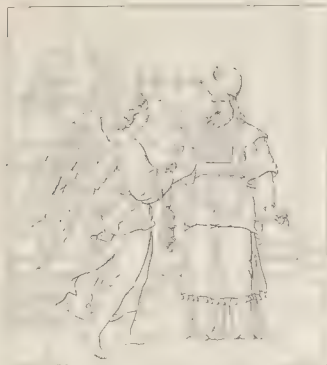
*Spazio in Bassorilievo della Basilica di Santa Maria della Vittoria*



BAPTISTÈRE DE ST-JEAN DE LATRAN, OU ÉGLISE DE ST-JEAN IN FONTE.

FRESQUES D'ANDRÉ SACCHI





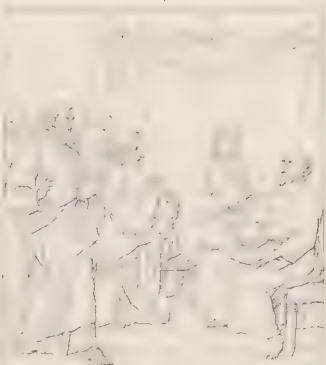
*Fig. 1. - Costume de femme.*



*Fig. 2. - Costume de homme.*



*Fig. 3. - Costume de femme.*



*Fig. 4. - Costume de homme.*

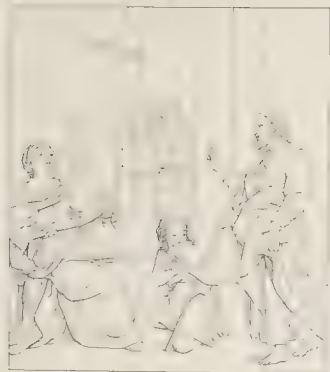




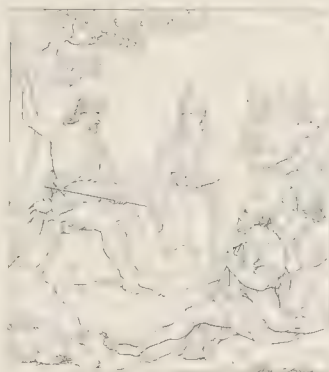
BAPTISTÈRE DE ST-JEAN DE LATRAN, OU ÉGLISE DE ST-JEAN IN FONTE.

SUITE DES FRESQUES D'ANDRÉ SACCHI

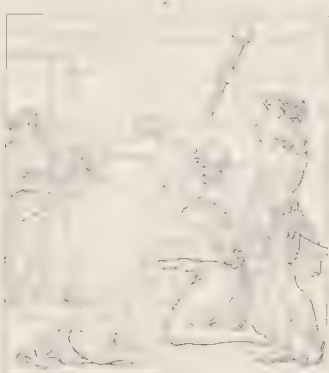
PAPI STERRE DE ST-EVAN DE LATHAN, OU FOI SE DE ST-EVAN IN FONTE



17. 1/2 " 10' 10" 10" 10"



19. 12. 1911







BASILIQUE LIBÉRIENNE, DÙ DE STE-MARIE MAJEURE.

PLAN DE LA BASILIQUE



PLAN DE LA BASILIQUE



*Plan of the Palace of the Sultan of the Crimea, as it was in 1829.*

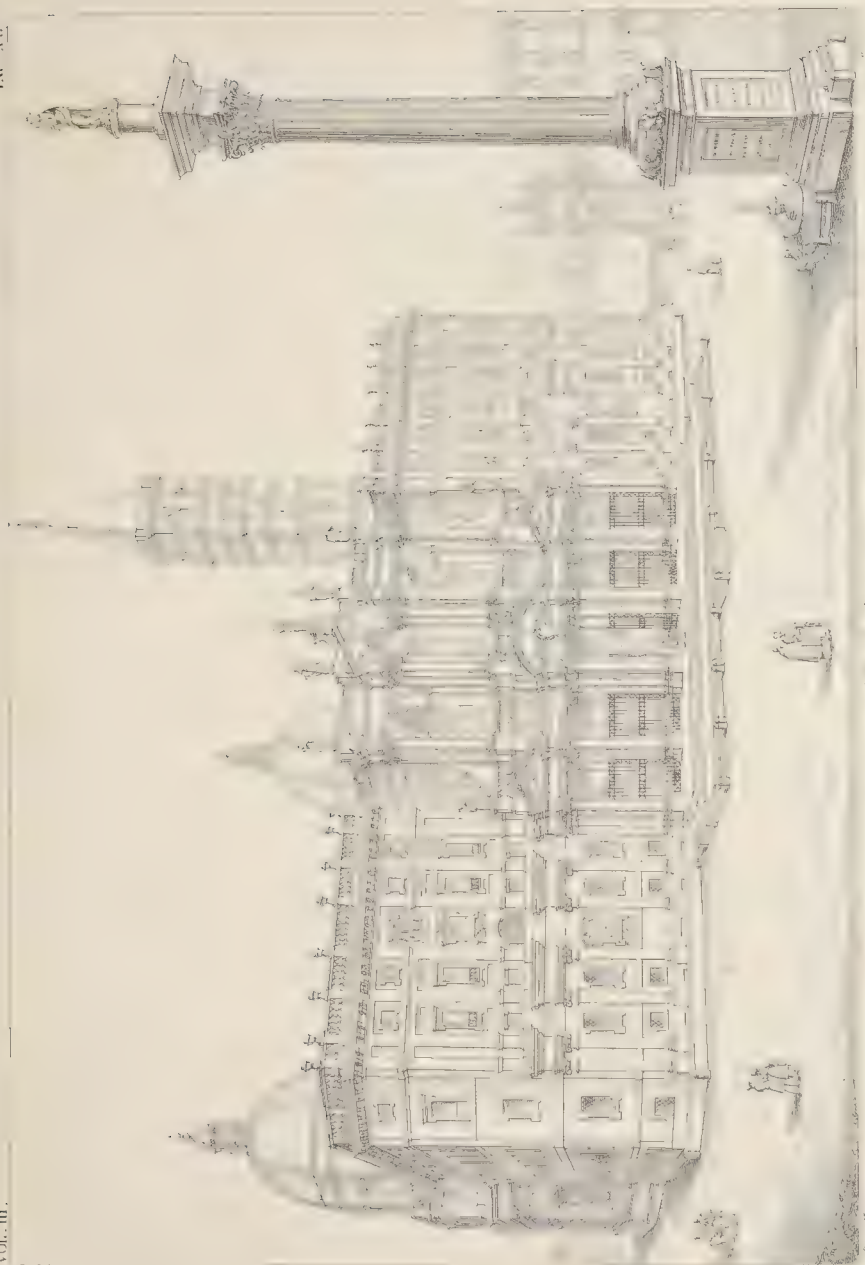


BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

FAÇADE DE LA BASILIQUE




FAÇADE DE LA BASILIQUE



General Hospital, New York





BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

PORTIQUE DE LA BASILIQUE

Plaque XXV

XXX XXX

VOL. III









BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

VUE DE L'INTÉRIEUR

VUE DE L'INTÉRIEUR

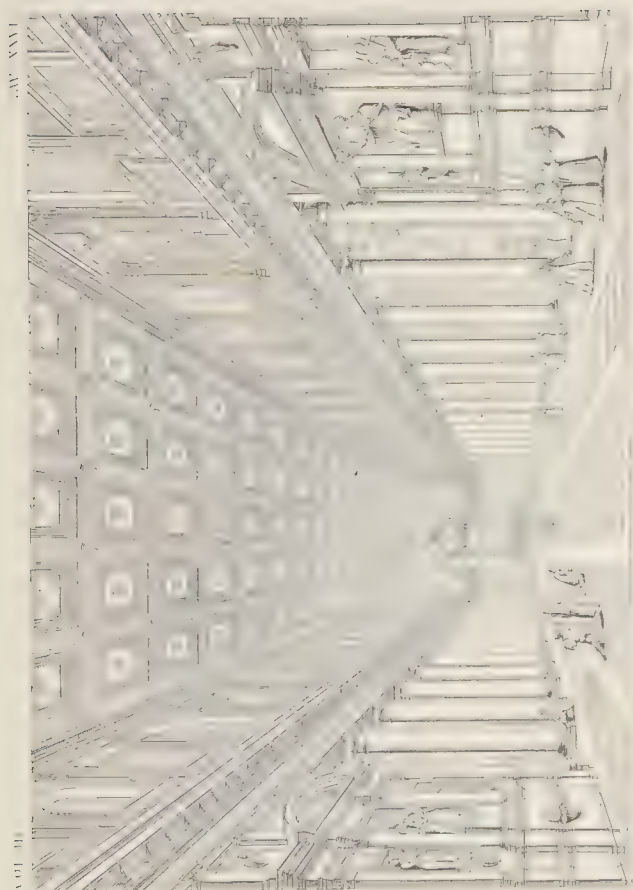


PLATE 100

THE LOU



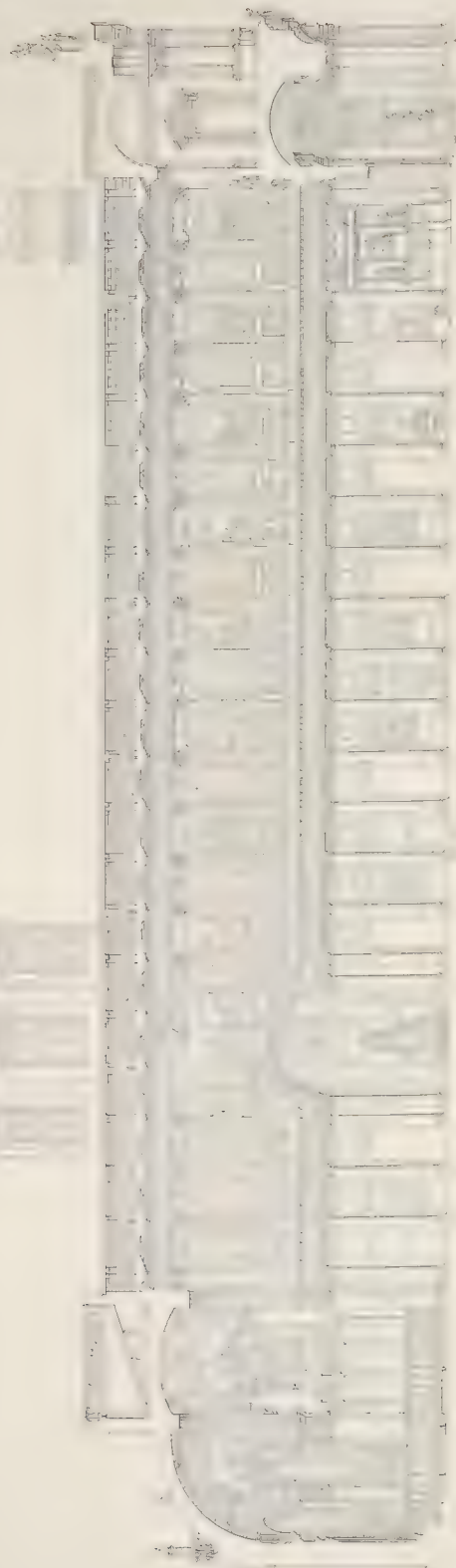
BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE

COUPE LONGITUDINALE



THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND  
VOLUME 11  
PART 1  
1881

*Plan of the Temple of Mars Ultor*







BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

MOSAIQUE DE L'ARC DE SIXTE III

AUTEL PAPAL ÉRIGÉ PAR BENOÎT XIV

AUTEL PAPAL ERIGÉ PAR BENOÎT XIV



Fig. 1. The Archway of the Temple of Mars at Rome, as it appeared in the 17th Century.





BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

MOSAIQUE DE L'ABSIDE





Fig. 1. A large oval mirror or medallion, found at the site of the ancient city of Nineveh.

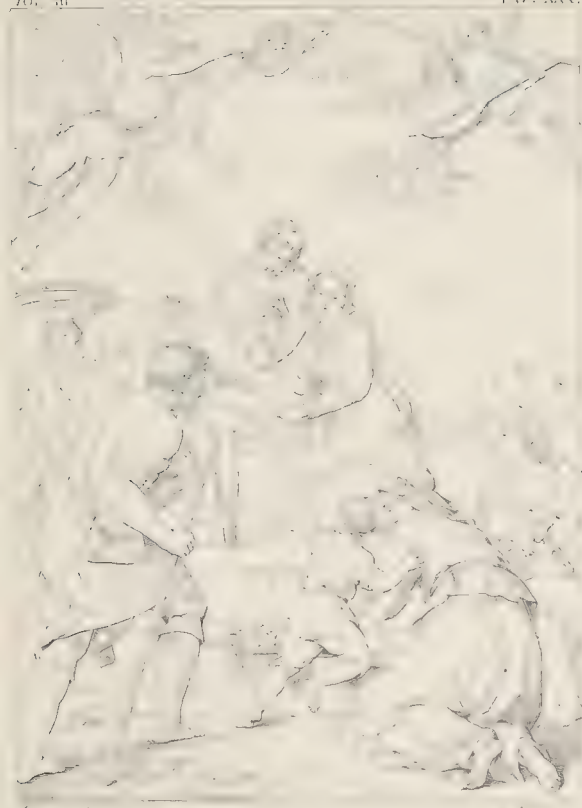


BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE

TABEAU DE LA CRÊCHE



TABEAU DE LA CRECHE







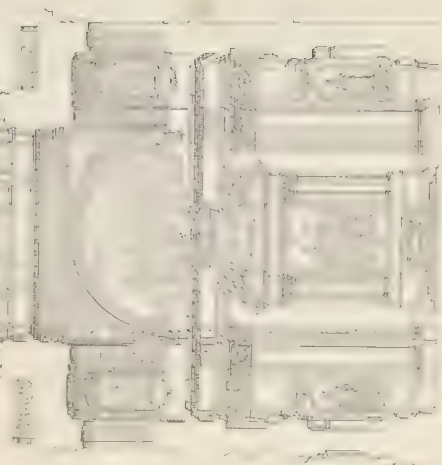
BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

PLAN ET COUPE DE LA CHAPELLE BORGHESE



PLAN ET COUPE DE LA CHAPELLE BORGHESE

*Plan of the Temple of Solomon*



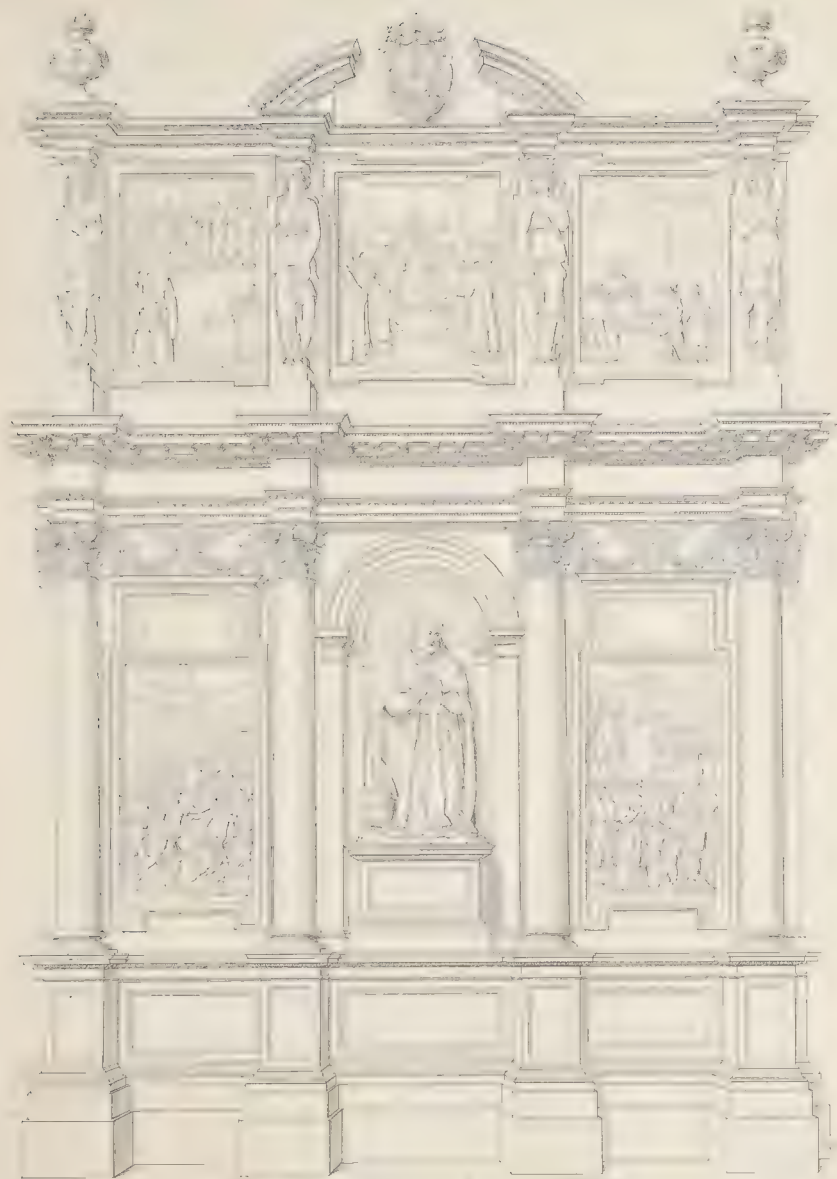




BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

MONUMENT FUNÈBRE DE PAUL V BORGHÈSE

MONUMENT FUNÉBRE DE PAUL V BORGHESE  
 BASILIQUE LIBÉRINE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.



A. V. A. C. P. S. SUPOT. P. A. L. L. E. P. A. G. E. 7



BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

DÉCORATIONS DE LA CHAPELLE BORGHÈSE. PEINTURES DU CHEVALIER D'ARPIN







Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.





BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

PEINTURES DE GUIDO - STATUES DE CORDIER



THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON



Liberty



Justice



Liberty



Justice







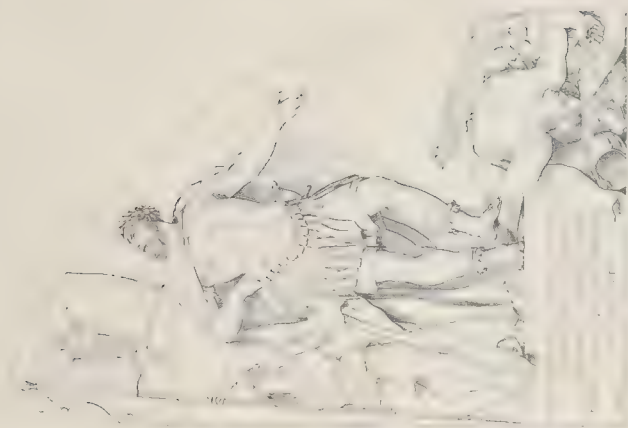
BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE MARIE MAJEURE

PEINTURES DE GUIDO

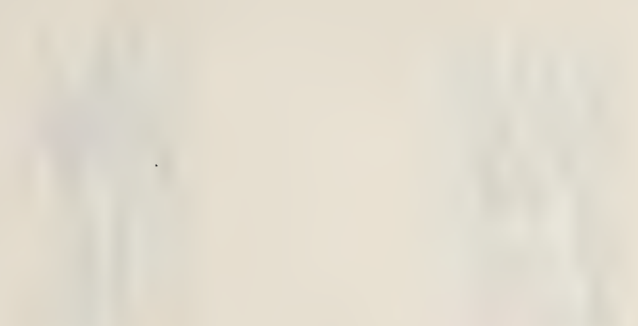


THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY







BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

PEINTURES DE GUIDO    STATUES DE CORDIER

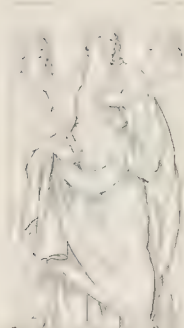








*Fig. 1.*



*Fig. 2.*




*Fig. 3.*



*Fig. 4.*



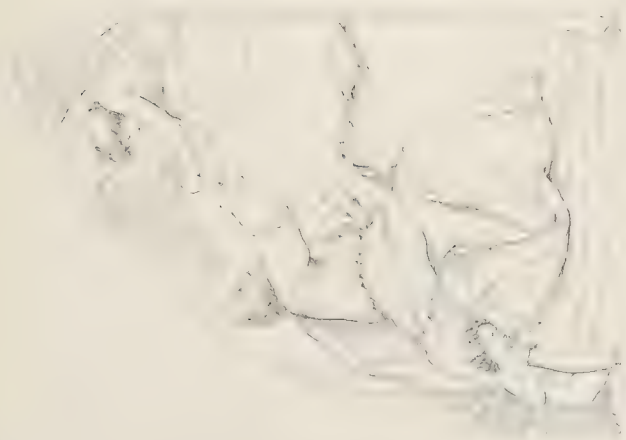
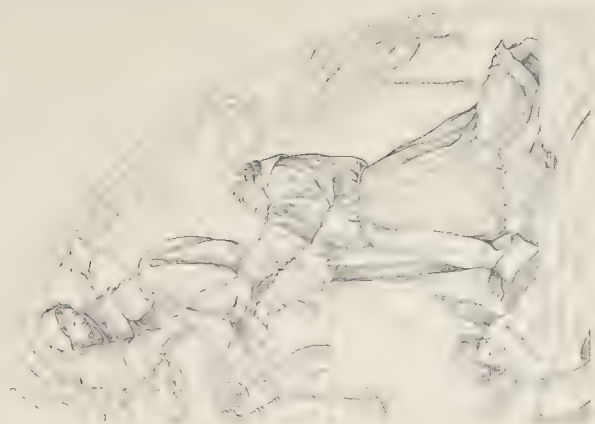


BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

PEINTURES DE GUIDO

...

...



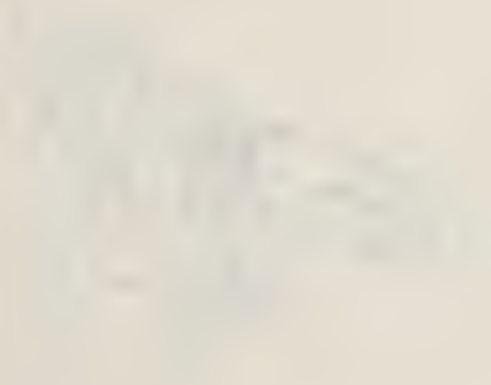






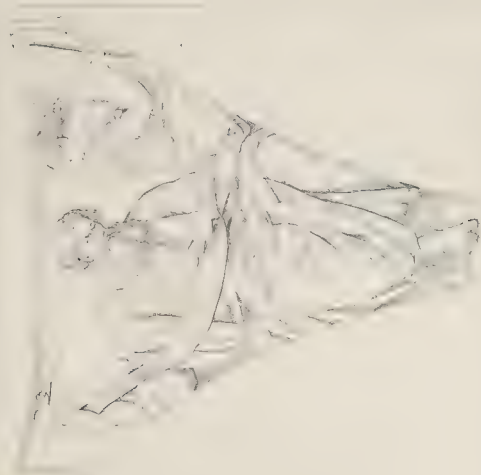
BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

LES PROPHÈTES, DU CHEVALIER D'ARPIN

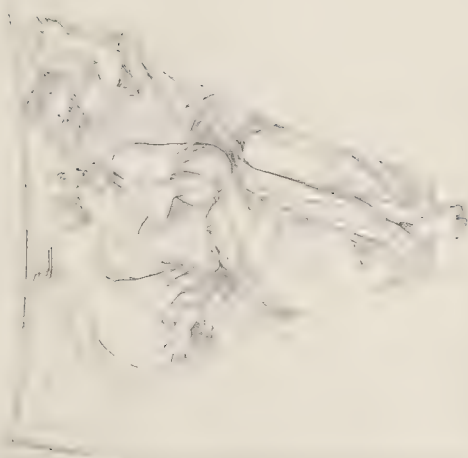




PL. XXV.



PL. XXVI.







BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

AUTRES PROPHÈTES, DU CHEVALIER D'ARPIN

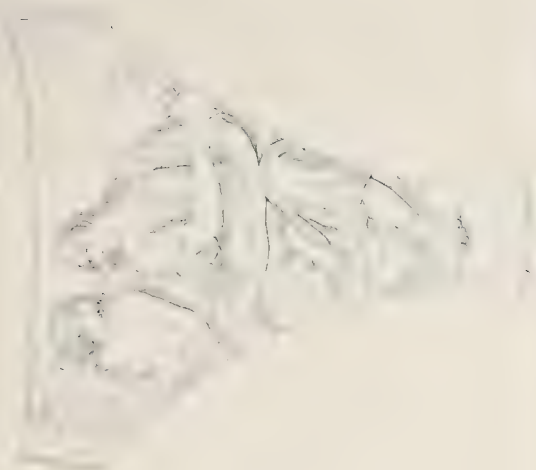




THE GREAT HALL OF THE TEMPLE

THE GREAT HALL OF THE TEMPLE

TAV. XXXIX



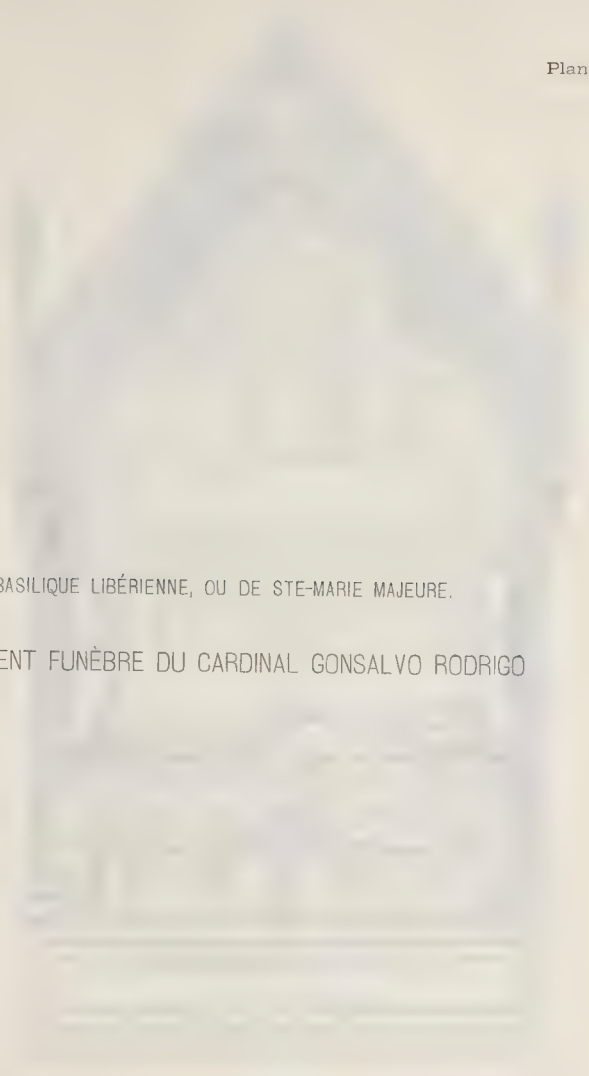
VO. III.





BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

MONUMENT FUNÈBRE DU CARDINAL GONSALVO RODRIGO







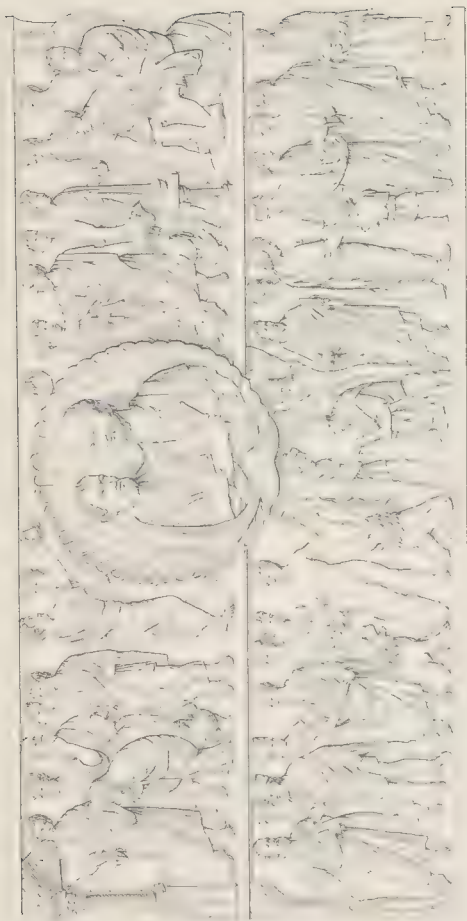




BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

SARCOPHAGE ANTIQUE

A. C. LAGRE AND J. E.





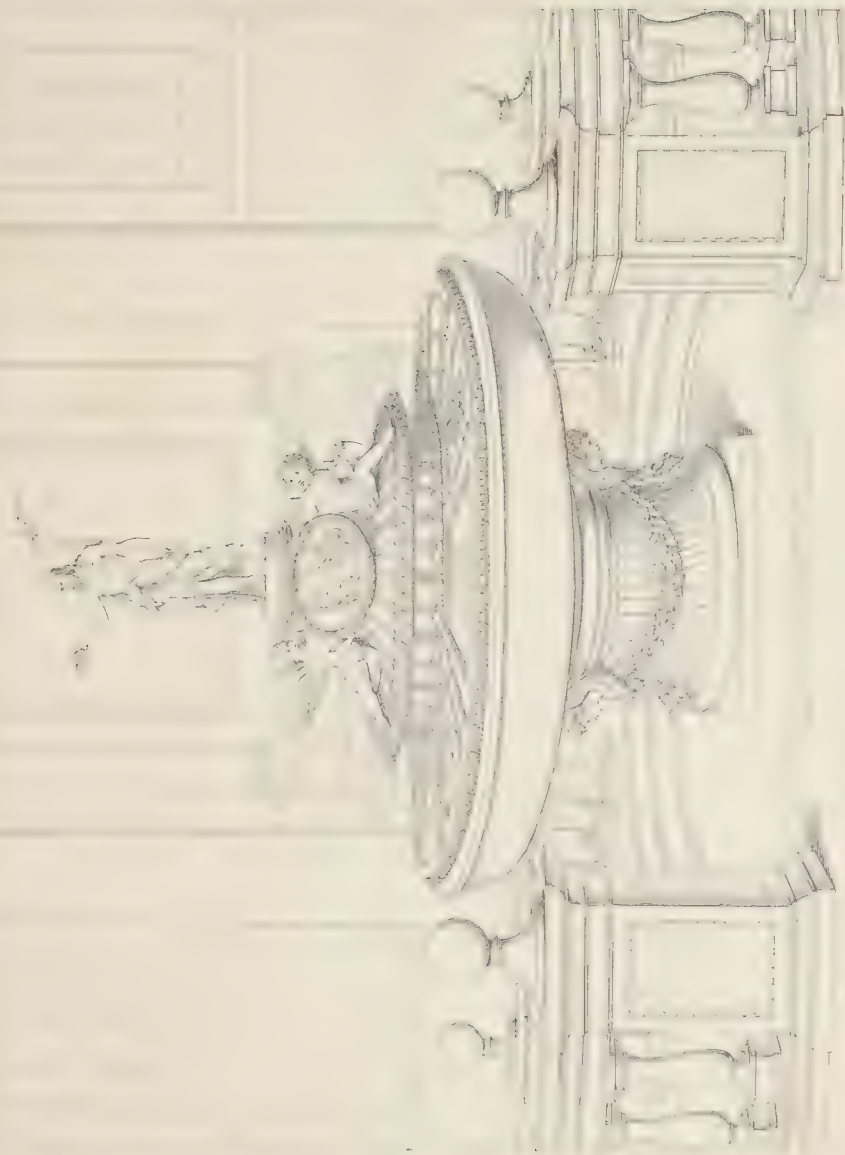
BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STÉ-MARIE MAJEURE.

BAPTISTÈRE



THE HISTORY OF THE

EMPEROR

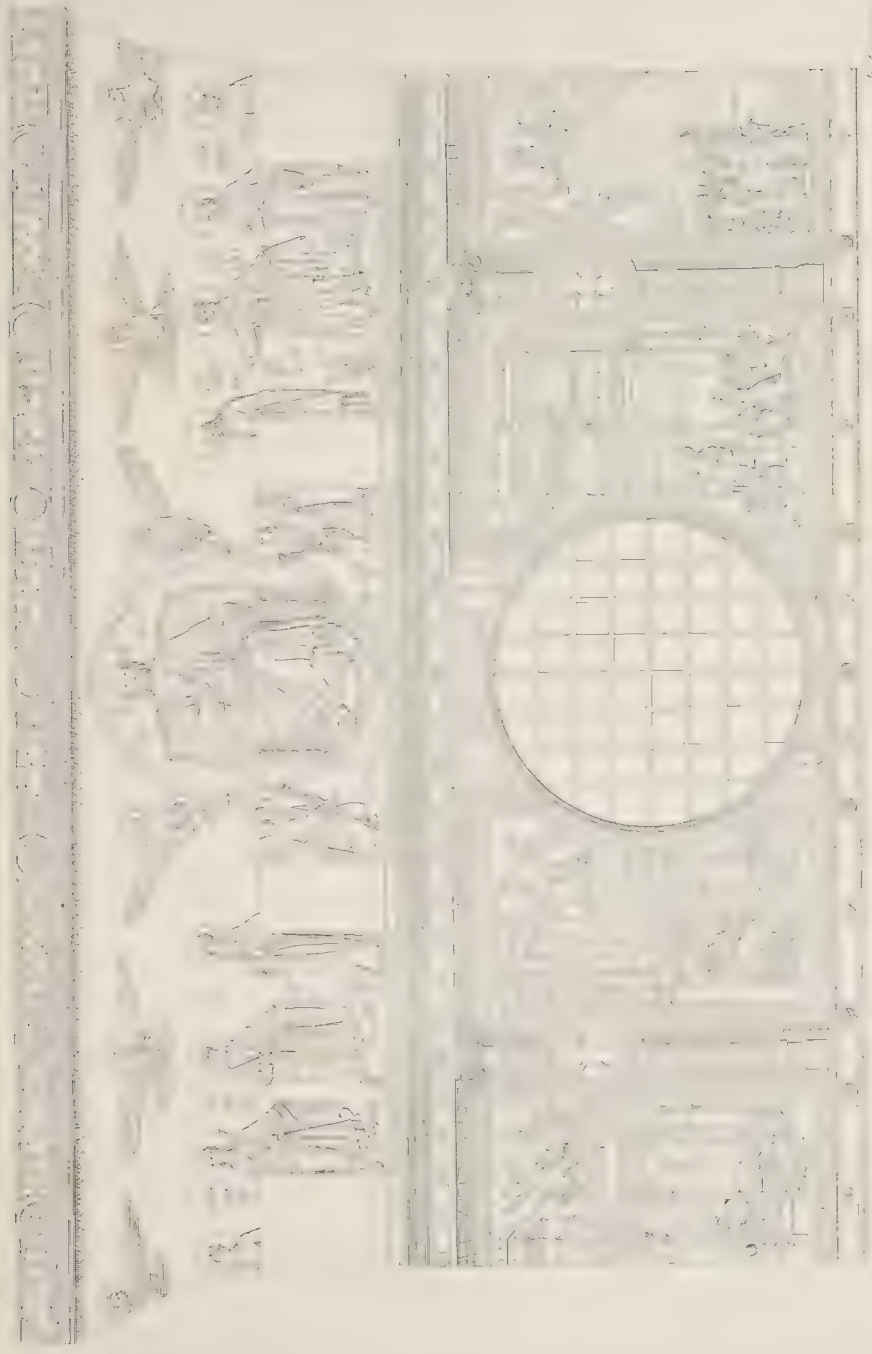




BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE.

MOSAÏQUE QUI DÉCORAIT L'ANCIENNE FAÇADE DE LA BASILIQUE

MOSAÏQUE QUI DÉCORAIT L'ANCIENNE FAÇADE DE LA BASILIQUE



Plan of the new building at the University of Cambridge





BASILIQUE LIBÉRIENNE, OU DE STE-MARIE MAJEURE

FAÇADE DE L'ABSIDE

FAÇADE DE L'ABSIDE







ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

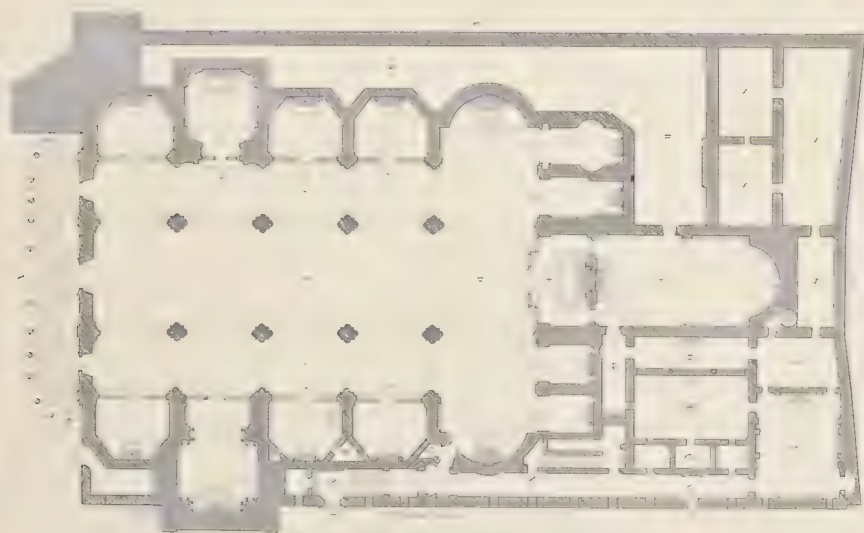
PLAN ET FAÇADE






THE HISTORY

OF THE



*Chiesa di S. Maria della Pace, Roma.*

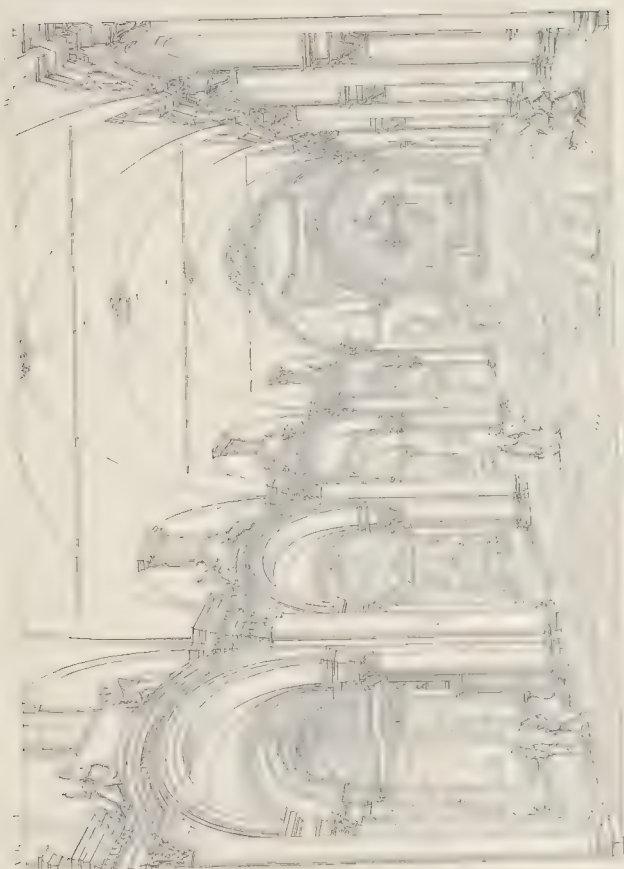




ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE

VUE DE L'INTÉRIEUR









ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

TABLEAU DE LA CRÈCHE, DE PINTURICCHIO



THE





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

VUE ARCHITECTURALE DE LA CHAPELLE CIBO, DANS L'ÉGLISE









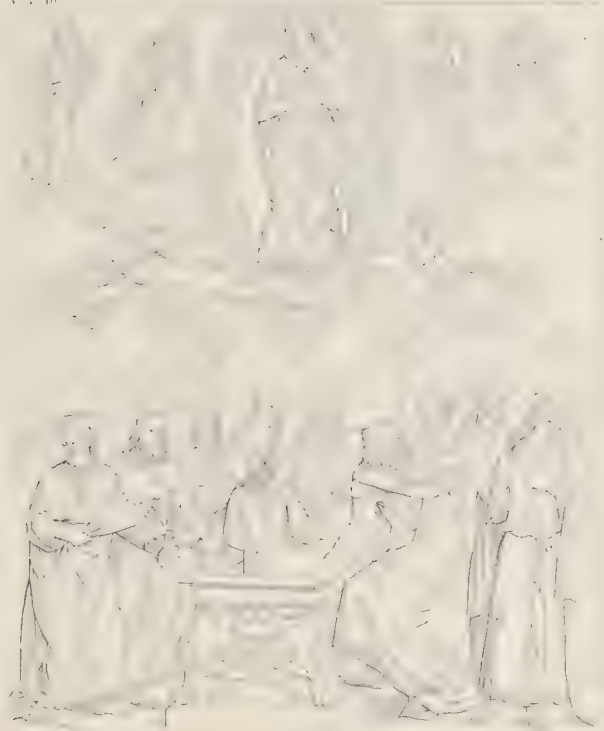
*Interior of the Cathedral of St. Peter, Rome*



ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

FRESQUE DE L'ASSOMPTION, DE PINTURICCHIO, DANS LA TROISIÈME CHAPELLE

THE HISTORY OF THE  
CITY OF NEW-YORK  
FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME  
BY J. C. HEATON





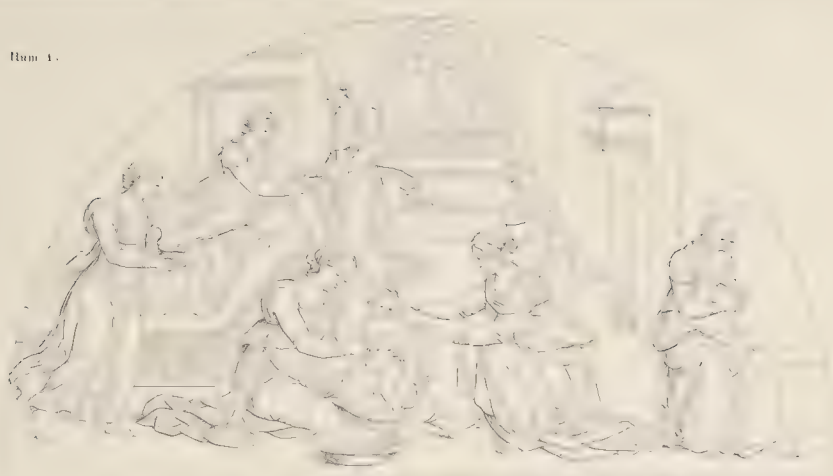


ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

SUITE DES FRESQUES DE PINTURICCHIO



Hum. 1.



Hum. 2.








ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

SUITE DES FRESQUES DE PINTURICCHIO

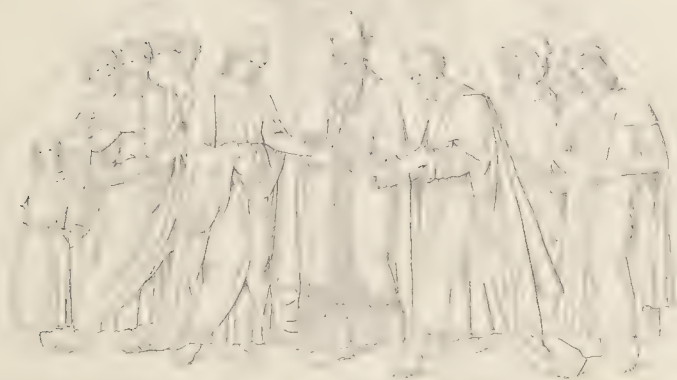


THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON

Hum 5



Hum 4







ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

SUITE DES FRESQUES DE PINTURICCHIO

SUITE DES FRESQUES DE PANTAPICCHIO

TABLEAU N. 10

1800

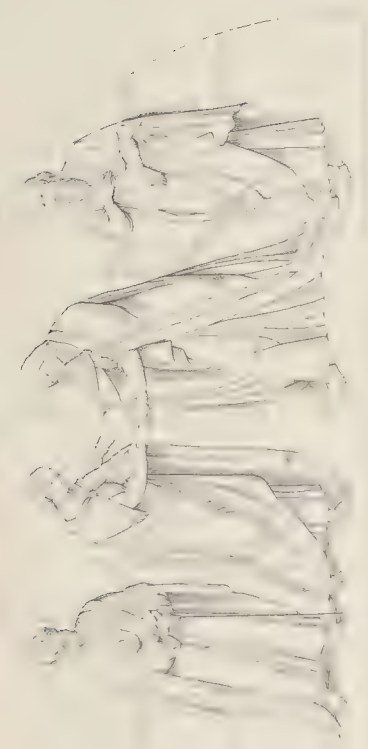
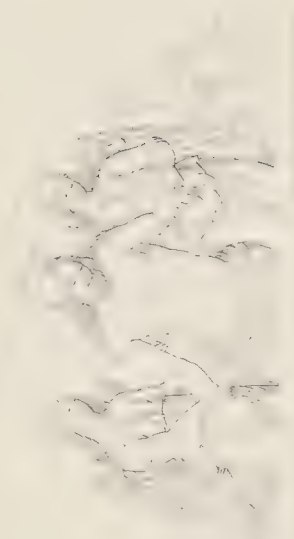


Fig. 1. 2. 3.





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

TABEAU D'AUTEL DE LA TROISIÈME CHAPELLE

TABEAU D'AUTEL DE LA TROISIEME CHAPELLE





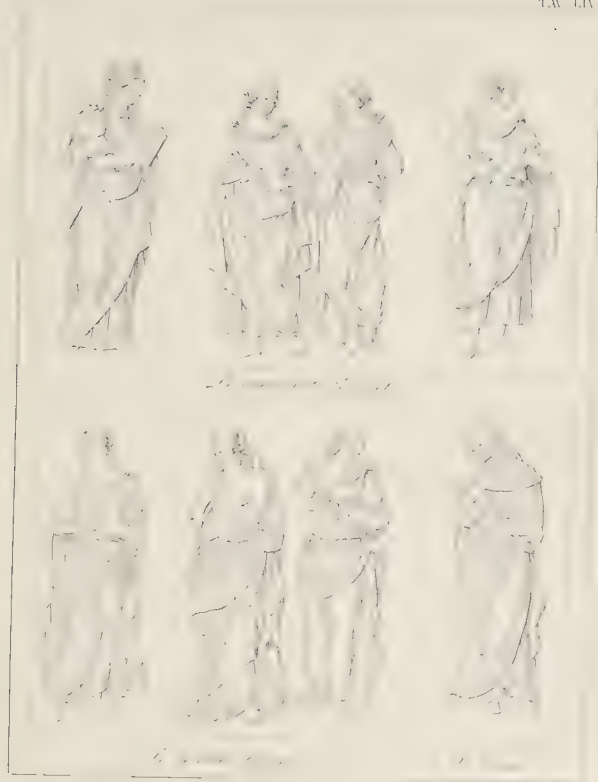
Fig. 1. The interior of the house.



ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

SOUBASSEMENTS EN CLAIR-OBSCUR, DE PINTURICCHIO





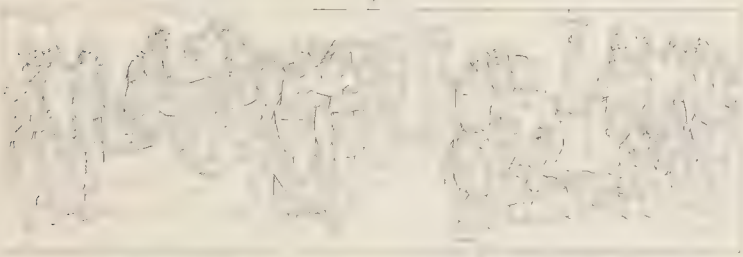
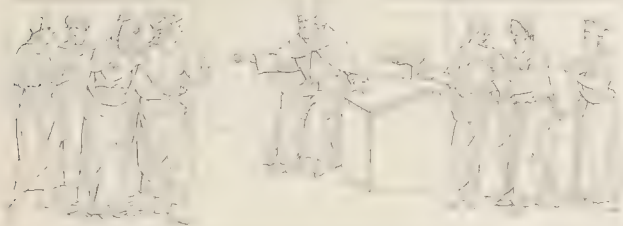
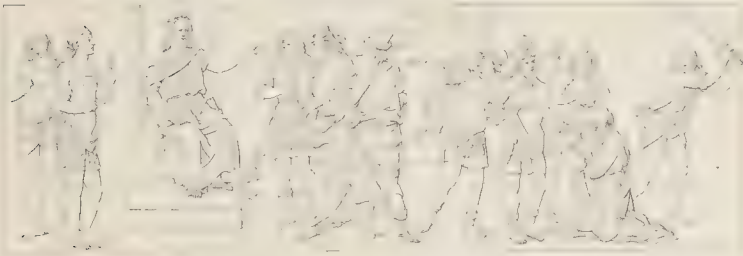


ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE

SUITE DES SOUBASSEMENTS DE PINTURICCHIO



ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.



1. *Brachycephalus*  
" *brachycephalus*

2. *Brachycephalus*  
" *brachycephalus*

" *brachycephalus*

" *brachycephalus*



ÉGLISE DE STÉ-MARIE DU PEUPLE.

MONUMENT FUNÈBRE DU CARDINAL DE LISBONNE

THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON



Π Δ Ο Η

ΠΟΚΥΡΑΤΟΝΕΜ ΠΡΟΒΕΤΥΣ Α ΧΥΣΤΟ ΗΗ

QVEM VNICE DEAT ET OBFRAT II

14 . L . 75





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

MONUMENT FUNÈBRE DE MARC ANTOINE ALBERTONI





*Tombatoio esistente nella Chiesa di S. M. del Vespoto*





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

PEINTURE DE LA VOÛTE DU CŒUR, PAR PINTURICCHIO

THE HISTORY OF THE



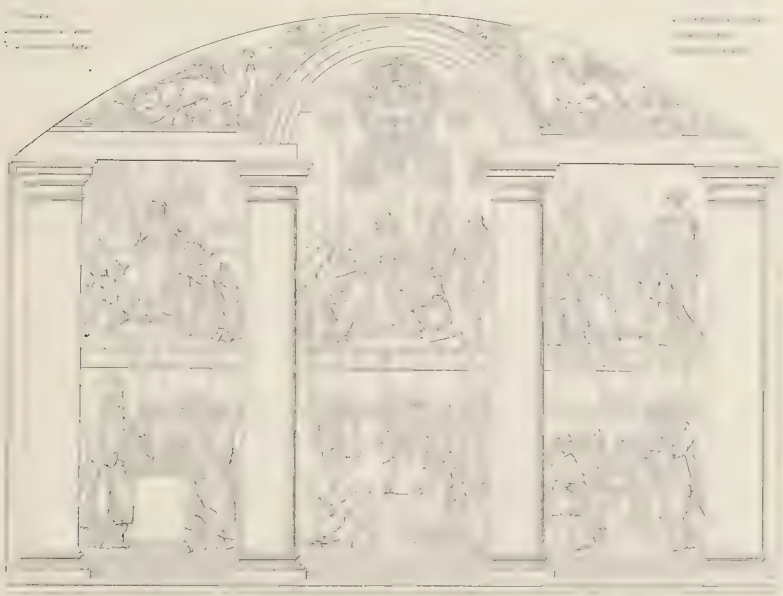
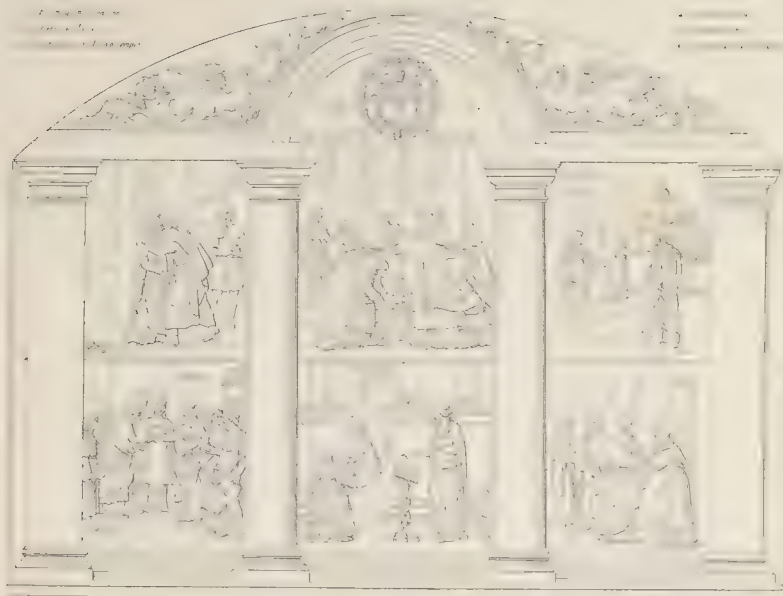




ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

LES DEUX FENÊTRES DU MÊME CHŒUR, PEINTES À ÉMAIL

LES DEUX FENÊTRES DU MÊME CHIEUR, PEINTES À EMAIL





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

MAUSOLÉE DU CARDINAL JÉRÔME BASSO, PAR ANDRÉ SANSOVINO

1909 ON 318-172 80 32 107



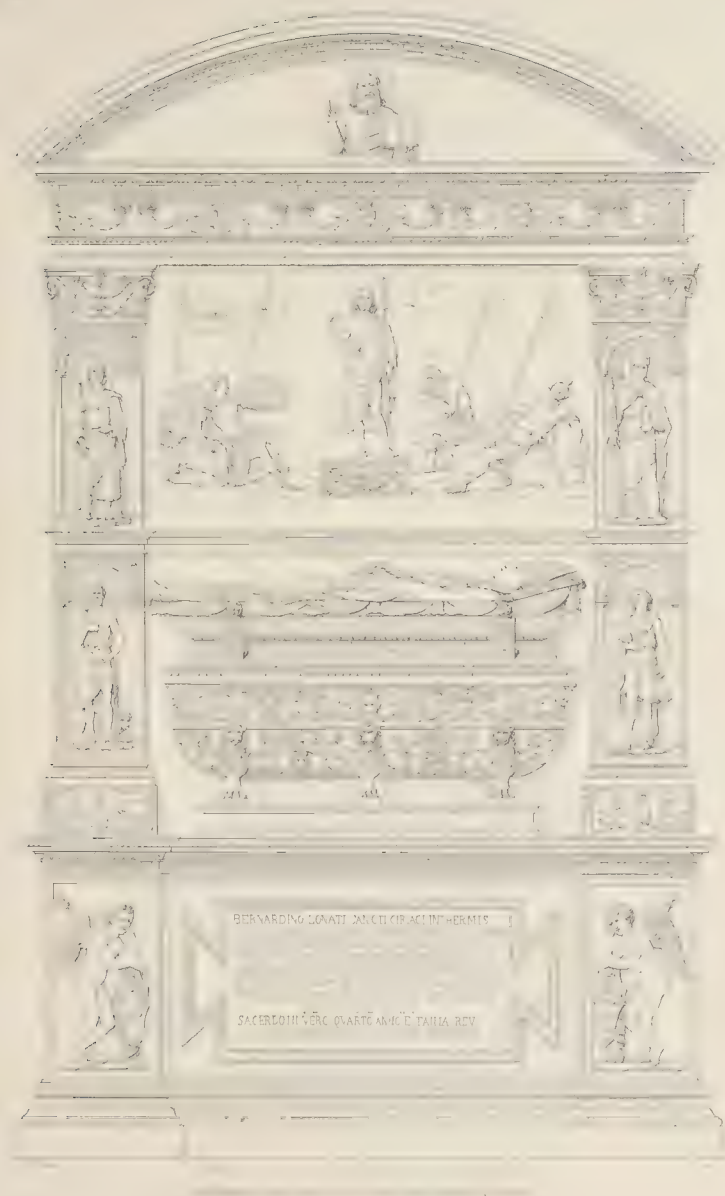




ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

MAUSOLÉE DU CARDINAL DE PORTOCARRERO, DU XV<sup>e</sup> SIÈCLE









ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE

COUPOLE DE LA CHAPELLE CHIGI, PEINTE PAR RAPHAËL







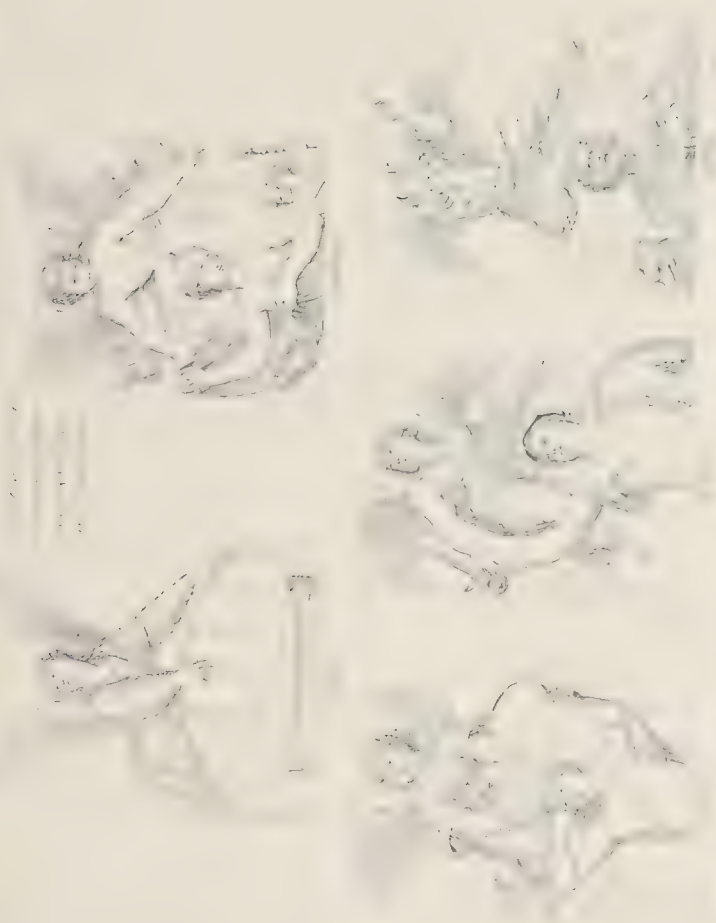


ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

DÉTAIL DES MOSAIQUES DE LA CHAPELLE CHIOI

ÉGLISE DE ST-MARIE DU PRINCE

DÉTAIL DES MOSAIQUES DE LA CHAPELLE CHIGI







ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE

SUITE DES DÉTAILS DES MOSAIQUES DE LA CHAPELLE CHIGI



*Figure 11*  
*del Mausoleo della Cappella*  
*della Cappella Spagnuola*  
*nel Museo*





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

PLAN ET COUPE DE LA CHAPELLE CHIGI

PLAN ET COUPE DE LA CHAPELLE CHIOI

1. *Arch. II*  
 2. *Pl. IV*  
 3. *Pl. IV*



*Arch. II*  
*Pl. IV*  
*Pl. IV*



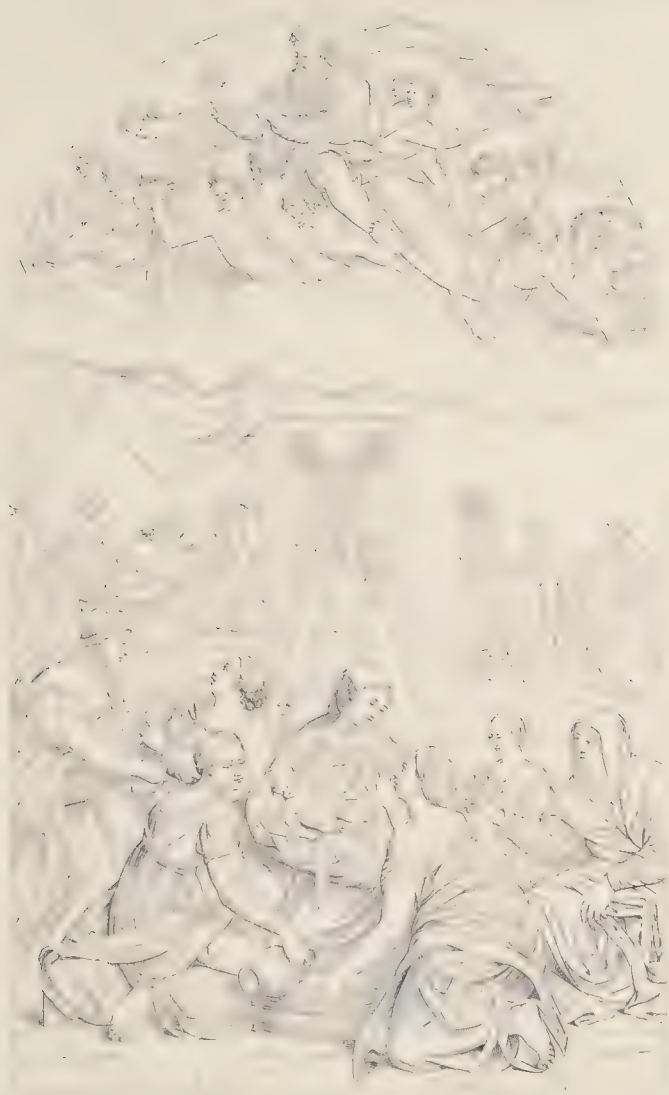




ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

TAB. LEAU DE LA NAISSANCE DE LA VIERGE





NASCITA DELLA D.V. MARIA

*Giuseppe nel fondo a d.*





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

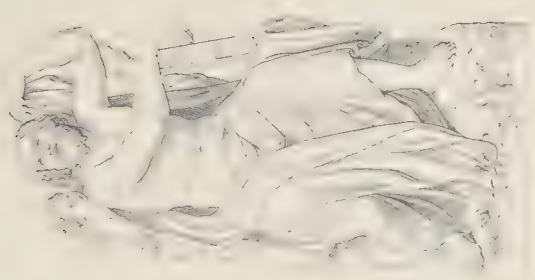
STATUES DE JONAS ET D'ÉLIE, DANS LA CHAPELLE CHIGI



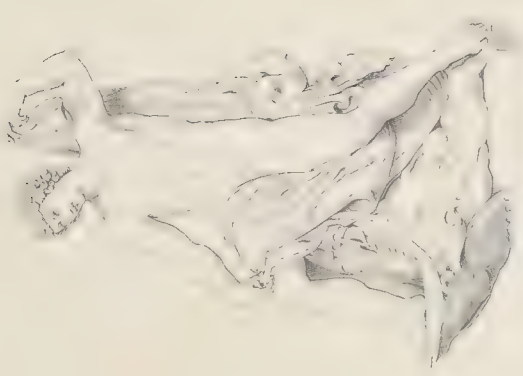
THE  
 OF THE  
 OF THE  
 OF THE



W. A. H.



A. or M.





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE

MONUMENT FUNÈBRE DE LA PRINCESSE CHIGI-ODESCALCHI

RECEIVED DECEMBER 11 1904

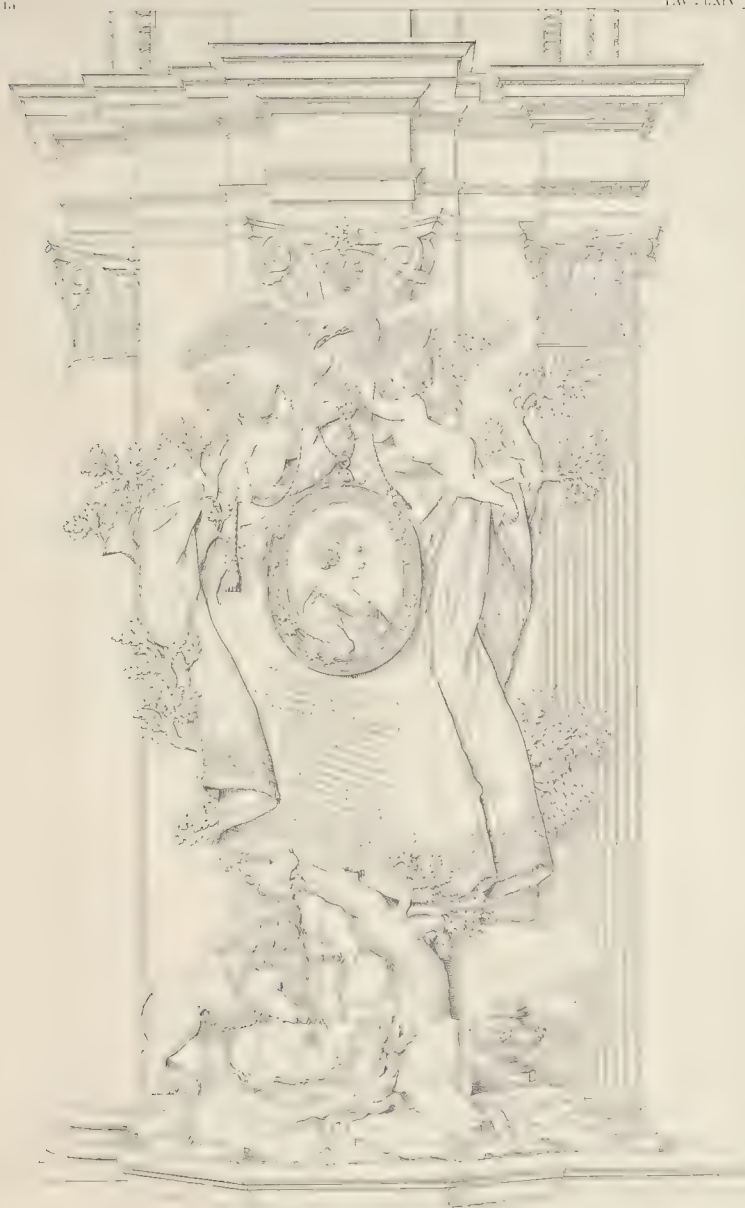


Fig. 1

View of the Temple of the Sun at Heliopolis

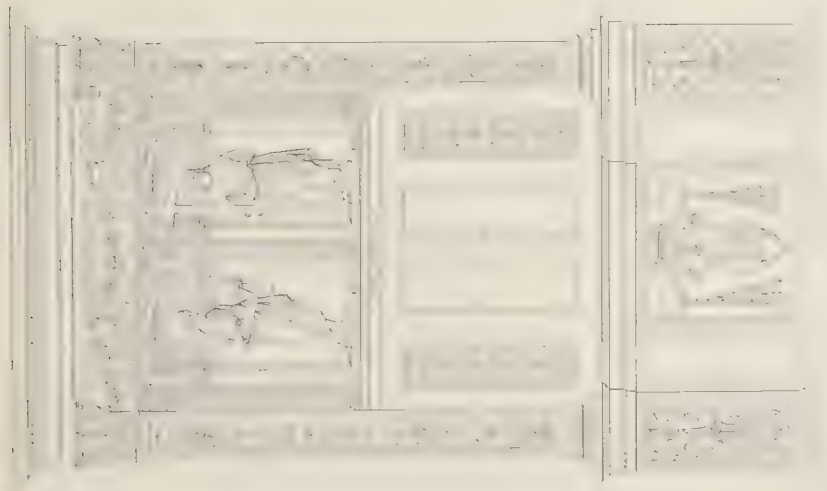
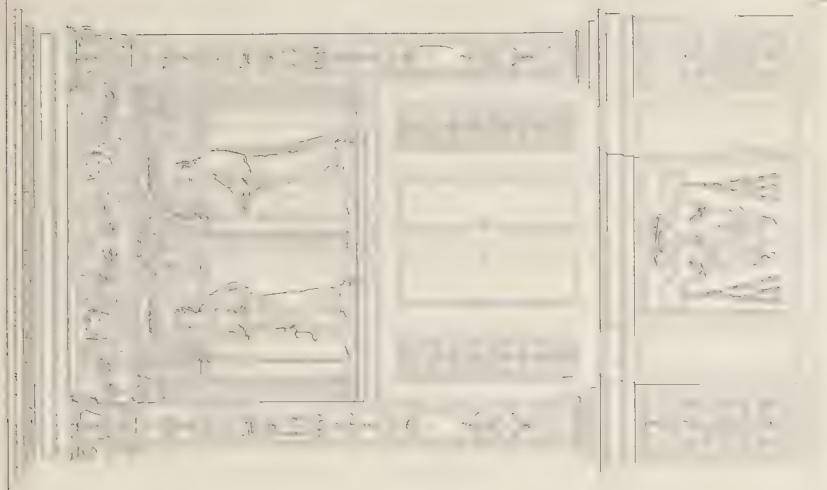


ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

CIBORI, OU TABERNACLES, DANS LA CHAPELLE PALLAVICINO









ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

BAS-RELIEF DU CORRIDOR DE LA SACRISTIE.

FRAGMENT D'UNE ANCIENNE SCULPTURE DANS LE MÊME CORRIDOR

THE FIRST BOOK OF THE HISTORY OF THE  
LIFE OF THE LATE KING OF FRANCE

Fig. 1



Fig. 2

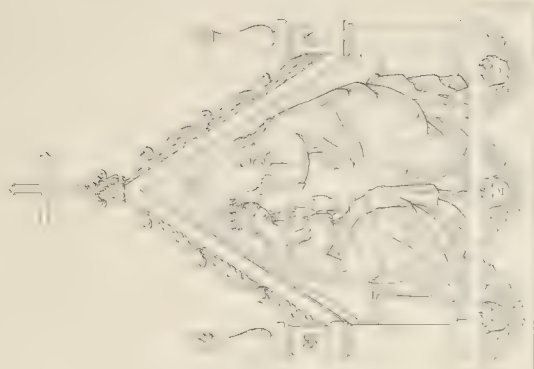


Fig. 3. The same as Fig. 1, but with a different arrangement of the elements.

Fig. 4. The same as Fig. 1, but with a different arrangement of the elements.

Fig. 5. The same as Fig. 1, but with a different arrangement of the elements.





ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

SCULPTURE DU XV<sup>e</sup> SIÈCLE




THE HISTORY OF THE

NEW YORK STATE



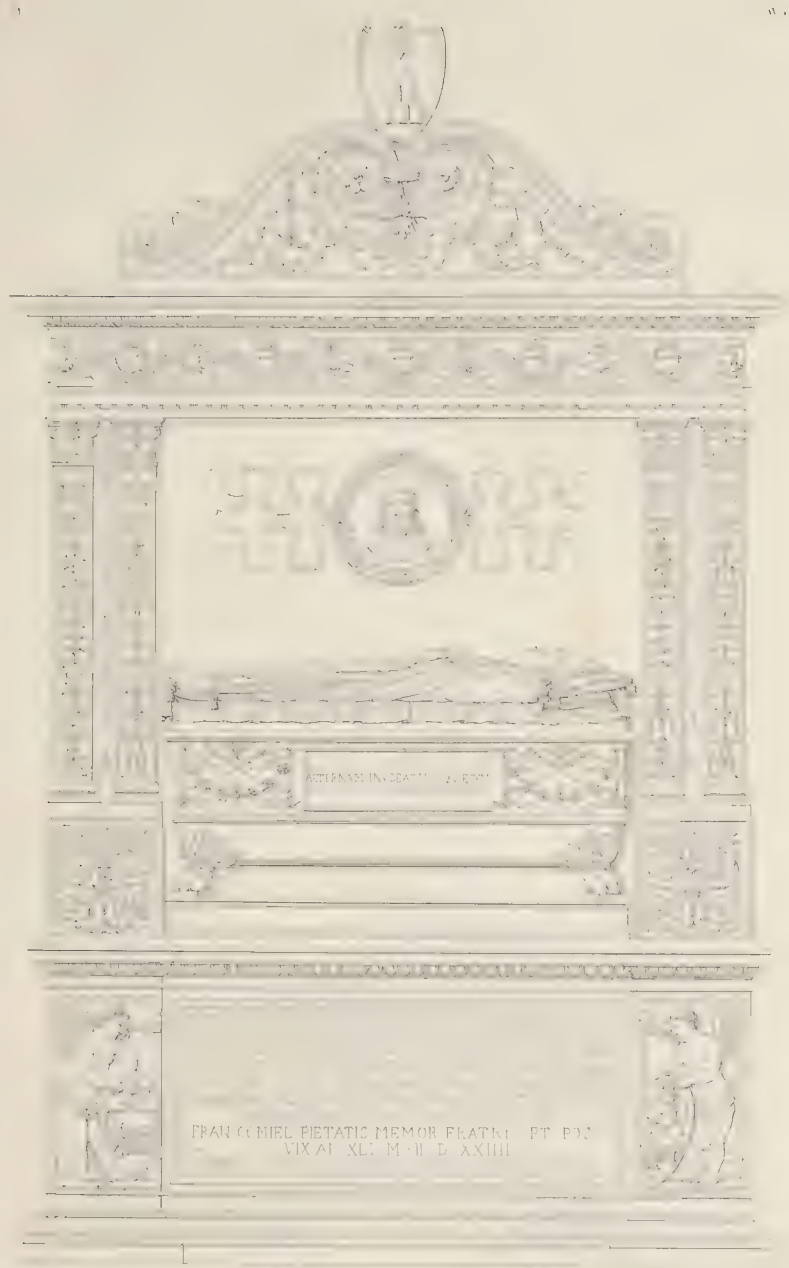




ÉGLISE DE STE-MARIE DU PEUPLE.

TOMBEAU DE MONSIEUR ORTEGA, DANS LA SACRISTIE





FRAN C MEL PIETATIC MEMOR FRATRI PT P32  
VIXAT XL: M:II D XXIII





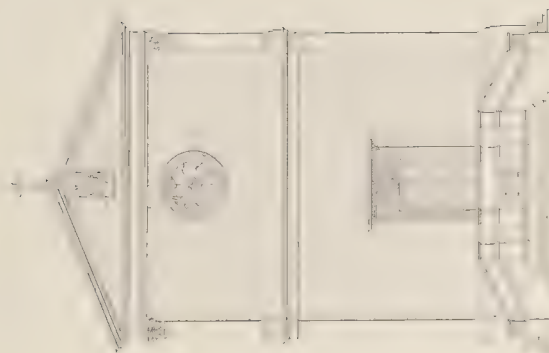
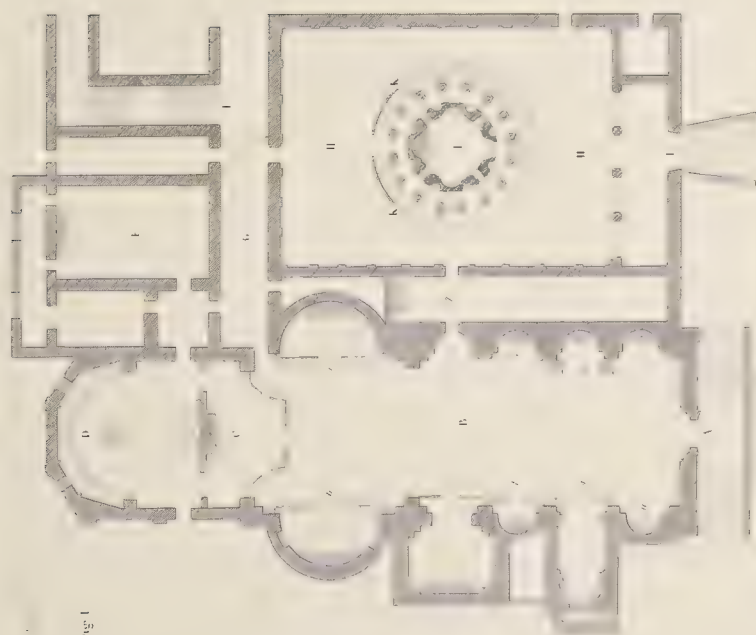
ÉGLISE DE ST-PIERRE IN MONTORIO

PLAN ET FAÇADE



Journal of the American Medical Association

Published Weekly



1. *Staphylinus* *Staphylinus* *Staphylinus*  
 2. *Staphylinus* *Staphylinus* *Staphylinus*



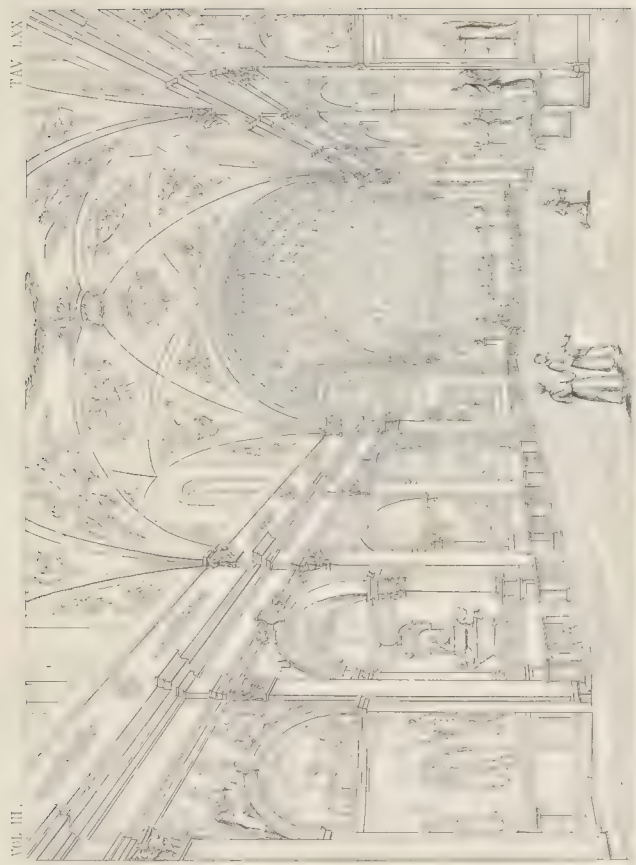
ÉGLISE DE ST-PIERRE IN MONTORIO.

INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE



INTERIEUR DE L'EGLISE





TAV. LXX.

VOL. III.

*Con. in Ch. I. di S. Maria in Trastevere*



ÉGLISE DE ST-PIERRE IN MONTORIO

FAÇADE DU TEMPLE DE BRAMANTE, DANS LE CLOÎTRE.

COUPE DU MÊME TEMPLE.



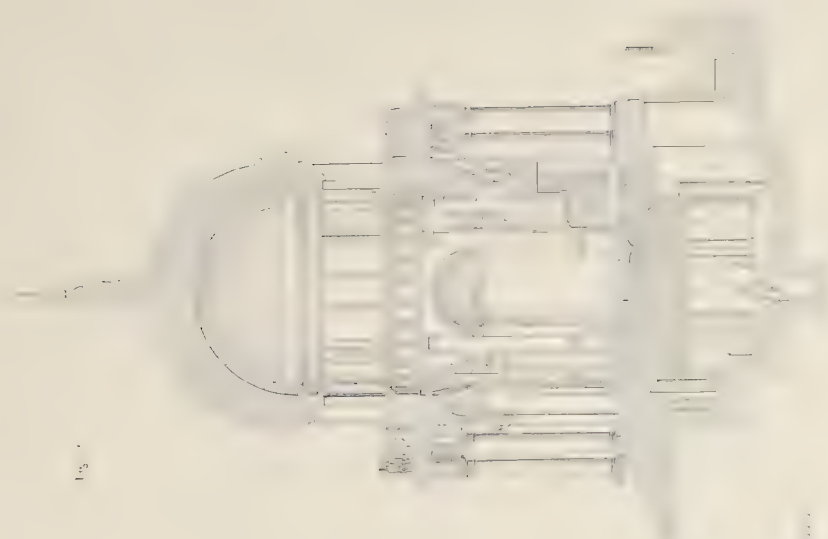


Fig. 1

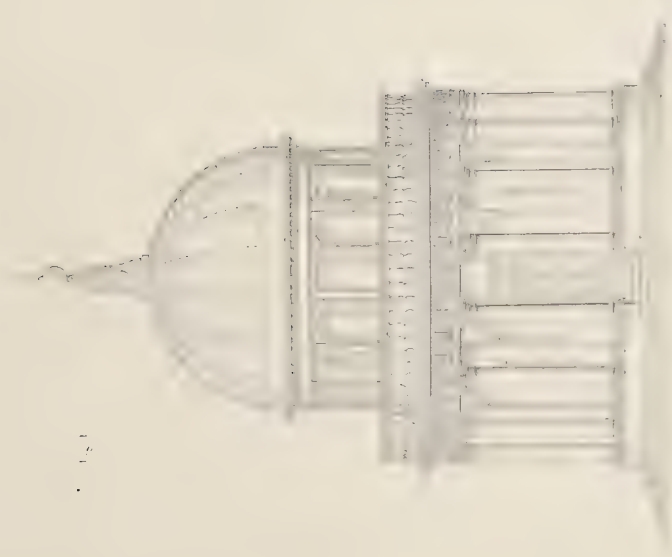


Fig. 2

Fig. 1. The dome of the church of St. George, Constantinople.



ÉGLISE DE ST-PIERRE IN MONTORIO.

DETAILS DU TEMPLE DE BRAMANTE



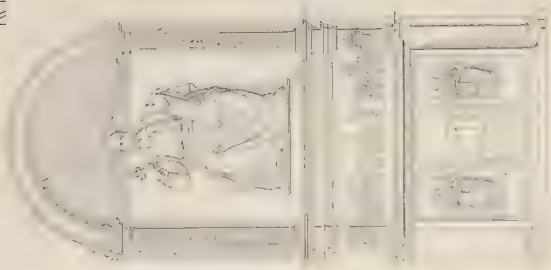




Capital and Frieze



Detail of the Capital





ÉGLISE DE ST-ANDRÉ HORS DE LA PORTE DU PEUPLE.

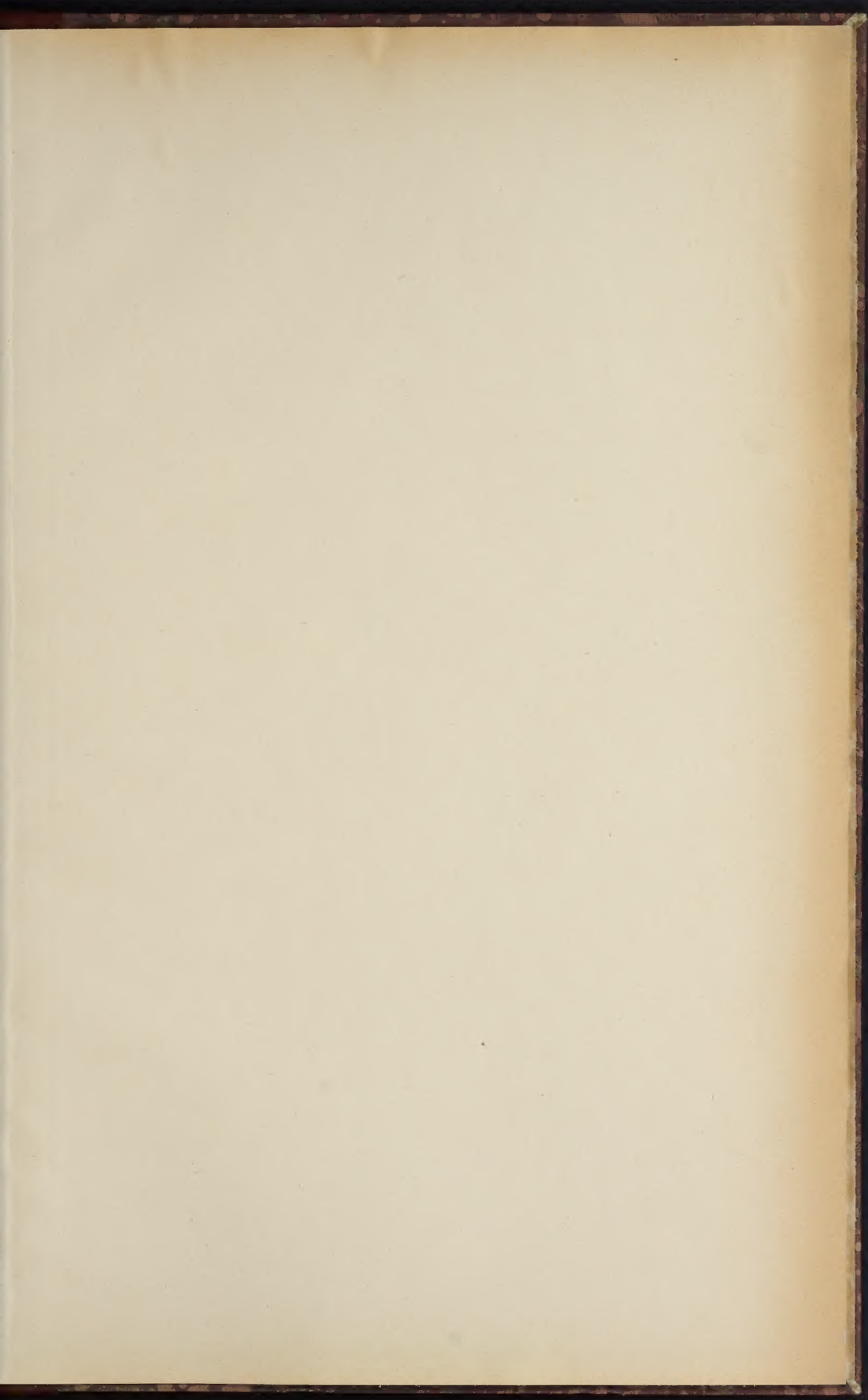
PLAN, FAÇADE ET COUPE INTÉRIEURE















GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00787 0575



